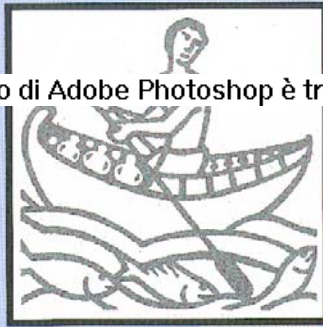


L'immagine di ritaglio di Adobe Photoshop è troppo grande per essere esportata



# Notiziario

dell'Ufficio Nazionale  
per la Pastorale  
del tempo libero,  
turismo e sport

PARROCCHIA E SPORT.  
PER UN RINNOVATO IMPEGNO PROGETTUALE



QUADERNI  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI



Anno III • n. 34  
Novembre 1999

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c  
Legge 662/96 • Filiale di Padova • CMP

## INDICE

Introduzione ( <i>Mons. Carlo Mazza</i> )	Pag.	3
Saluto ( <i>S.E. Mons. Ennio Antonelli</i> )	“	6
Teologia, progetto culturale e pastorale dello sport nella Chiesa italiana ( <i>Mons. Prof. Rino Fisichella</i> )	“	9
La pastorale dello sport. Confronto di idee e scambio di esperienze (Diocesi di Milano, di S. Benedetto del Tronto, di Reggio Calabria, Conclusioni di Mons. Carlo Mazza)	“	17
Parrocchia, associazione, società sportive: un approccio sistematico ( <i>Mons. Vittorio Peri</i> )	“	39
Le associazioni sportive in dialogo con la parrocchia: attese, problemi, proposte (ANSPI, CSI, PGS, US ACLI, LIBERTAS, FISIAE, AIRS, ENTEL-MCL)	“	45
Intervento del dr. <i>Innocenzo Mazzini</i>	“	58
Parrocchia e sport: costruire insieme un “progetto pastorale” ( <i>Don Dalmazio Maggi</i> )	“	61
L’anima della catechesi ( <i>Don Giovanni Costi</i> )	“	63
La responsabilità della famiglia ( <i>Mons. Renzo Bonetti</i> )	“	66
Nell’orizzonte della pastorale giovanile ( <i>Don Giovanni Villata</i> )	“	69
Commento ( <i>Don Dalmazio Maggi</i> )	“	76
Conclusioni ( <i>S.E. Mons. Salvatore Boccaccio</i> )	“	77

## INTRODUZIONE

### *Lo sport in evoluzione*

E' comunemente accettato che oggi lo sport tendenzialmente manifesta una tipizzazione bipolare, sempre più evidente anche se non del tutto definita, che porta a compimento la tradizionale distinzione tra sport professionistico e sport amatoriale o "per tutti".

Da un lato rivela una accentuata richiesta di *autonomia* ispirata da ragioni agonistiche e commerciali, tesa a costituire lo sport come sistema a se stante, con proprie regole, con proprie finalità, con propri strumenti fiscali, conoscitivi, amministrativi, giudiziari. E' uno sport sempre più spettacolo specializzato, sofisticato, impresa commerciale, produttore di reddito, di beni economici, con risvolti etici di notevole spessore teoretico e con ambiguità non sempre evidenziate.

Dall'altro evidenzia una crescente *polverizzazione* di modalità concrete dell'attività sportiva, sovente sconfinante in forme di attività ludica e di tempo libero, riferita a interventi di riscatto sociale, di generica aggregazione che se da una parte indebolisce la professionalità e la qualità tecnica dello sport, dall'altra ne esalta il ruolo individuale e sociale, la soddisfazione di bisogni e il recupero di libertà personale.

L'evoluzione in atto si presenta dunque piuttosto complessa tanto da non consentire una chiara visione prospettica risolutiva, evidenziando luci e ombre da discernere con sapiente giudizio. In prima battuta verrebbe da chiedersi: Chi ci guadagna? Chi ci perde?

Si ritiene importante capire dove sta andando lo sport che le parrocchie e le associazioni promuovono e attuano: verso quale meta, con quali mezzi, con quali difficoltà. "Lo sport per tutti" assume significati e valenze molteplici, differenziate; forse avrebbe bisogno di più rappresentanza istituzionale; forse chiederebbe nuove alleanze, nuovi spazi di diffusione, nuove capacità di interpretazione dei bisogni; forse necessita di idee originali da collaudare nella concretezza della società e nella pratica pastorale della Chiesa.

### *Parrocchia-sport-associasionismo*

La *parrocchia* ha sempre rappresentato un terreno fertile per lo sport, soprattutto per lo sport associazionistico. Anche se segnato da alterne vicende caratterizzate da odio-amore, lo sport ha dilagato nelle strutture parrocchiali con diversi esiti educativi, agonistici e ludici. Sarebbe questa una "storia" da scrivere. Non v'è dubbio che le associazioni hanno scritto pagine meritorie per l'impegno profuso, per le risorse investite, per il personale qualificato messo a disposizione, creando una sorte di "cultura popolare dello sport parrocchiale".

Nell'evoluzione dei tempi, la legittima e doverosa espansione dell'attività sportiva in ambiti non strettamente parrocchiali e la crescente domanda di specializzazione dei servizi, delle professionalità e delle competenze nello sport hanno spostato l'asse di interesse e di promozione, spingendo le associazioni a "fare sport" anche altrove. Forse fin troppo *altrove* tanto da distaccarsi dall'originale radicamento, con il rischio di non capire più "il dove" e "il perché" dello sport in parrocchia e la sua specificità rispetto ad "altro" sport, causando non poche ambiguità e separatezze.

Tuttavia la parrocchia ha conservato un suo riferimento preferenziale, soprattutto in realtà territoriali povere di iniziativa pubblica e istituzionale, non solo per un'esigenza di supplenza ma per una scelta ideale e pastorale. Per quanto riguarda la presenza delle associazioni nella parrocchia la situazione appare non del tutto omogenea. In diversi tempi del passato sono state fatte scelte tenendo in considerazione obiettivi a volte contrastanti, il più delle volte indifferenti rispetto alla identità della parte a fronte. Questo ha comportato che la parrocchia operasse attraverso scelte autonome non confrontandosi con le associazioni sportive, queste ultime facessero altrettanto senza tenere in considerazione l'orizzonte cristiano nello sport.

Ora sono cresciute le sensibilità e le attenzioni vicendevoli, soprattutto per merito della Nota pastorale "*Sport e vita cristiana*" (1 maggio 1995) e delle iniziative nazionali o regionali messe in atto [tra tutte vanno ricordate il *Pellegrinaggio degli Sportivi a Loreto* (17-18 giugno 1995) e la *Giornata dello Sport* durante il Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna (21 sett. 1997)] che hanno risvegliato l'interesse (o gli interessi) verso lo sport, verso la parrocchia, verso le associazioni. Anzi, per tanti enti la parrocchia è ridiventata "oggetto di desiderio", comprensibile anche se non sempre chiaro nei fini.

Del resto è noto che coniugare e coniugare *parrocchia-sport-associazione* non è impresa facile. Tuttavia, a mio parere, è sempre da riproporre con passione, entusiasmo e con un pizzico di fede in più. Certamente occorrono *modelli nuovi* di fare sport. E' necessario *innestare* lo sport nelle culture e nei progetti ecclesiali; sono richieste *flessibilità*, investimenti in ordine a progetti formativi educativi e innovativi. Il discorso è lungo ... e chiede una sorta di "conversione" che il Convegno ha provato a delineare con coraggio e lucidità.

Sarà ora da evitare sia l'interminabile conflitto tra parrocchia e società sportiva per la sovrapposizione di orari (gare, catechismo e S. Messa) sia l'estraneità della società sportiva rispetto alla pastorale parrocchiale e sia un uso strumentale della parrocchia.

#### *Parrocchia e sport: un rinnovato impegno progettuale*

Il tema affrontato risente del nuovo che fermenta nelle realtà parrocchiali e di un vasto accertamento di opinioni realizzato attraverso una "*Indagine conoscitiva*" lanciata su scala nazionale, nella prospettiva del "*Progetto culturale orientato in senso cristiano*" promosso e sostenuto dalla Chiesa italiana e nel quale anche la pastorale dello Sport deve trovare la sua evidenza e produrre i migliori esiti ai fini dell'evangelizzazione, superando una certa dicotomia tra attività sportiva e impegno cristiano nel sociale.

La nostra riflessione è scandita da quattro moduli concatenati: al centro primeggia la *parrocchia* come soggetto pastorale imprescindibile.

- Il primo modulo cerca di offrire una inquadratura complessiva *alla pastorale dello sport*, con un riferimento decisamente alto nell'orizzonte della pastorale generale della Chiesa, in vista del progetto pastorale della Chiesa particolare (cfr. Nota pastorale, *Sport e vita cristiana*, n. 42). E' un disegno cui anche le associazioni devono richiamarsi, nel quale trovare consistenza e ragione di impegno, in vista del quale integrare le proposte e le attività sportive in parrocchia.
- Il secondo modulo prevede una *sequenza esemplificativa di esperienze* in atto nelle diverse condizioni geografiche, socio-culturali ed ecclesiali del nostro Paese. Sarà

davvero interessante capire cosa si sta facendo, come in concreto si coniuga vita cristiana e sport, come si vuol educare attraverso e con lo sport, come si interagisce sul territorio, come vengono proposte soluzioni alle "questioni disputate e disputande" tra sport e parrocchia.

- Il terzo modulo apre la finestra sul *mondo associazionistico sportivo*: verrà posta in evidenza tutta l'efficacia e l'efficienza del servizio sportivo offerto dalle società sportive che dicono di ispirarsi ai valori cristiani: quali sono le attese, i problemi e le proposte. Sentiremo anche una testimonianza dall'esterno, dal mondo federale, per cercare di dialogare con chi lavora con o accanto alle nostre parrocchie, con i coetanei dei nostri ragazzi. In questo "modulo" il confronto con le Associazioni sarà a tutto campo.
- Il quarto modulo riguarda un'ambizione non dismessa: quella di *costruire un progetto pastorale* che includa strategicamente lo sport nel concerto di altre pastorali. La convinzione infatti è molto chiara: la pastorale dello sport troverà possibilità concreta di attuarsi solo se sarà "concertata" con altre in un "progetto organico". Diversamente resterà tagliata fuori e lo sport sempre di più porterà su di sé il sospetto di essere strumentale, marginale e incapace di dialogare con le altre attività promozionali della persona, ridotto a semplice divertimento o forse a controaltare della catechesi, della formazione, della cultura integrata che la parrocchia intende promuovere.

Questi contributi assumono un'importanza particolare nell'attuale dinamismo missionario della Chiesa italiana, soprattutto se si vuole camminare insieme e insieme escogitare soluzioni ai problemi posti a tema, disegnando il futuro nella linea tracciata dalla Chiesa stessa (cfr. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 1996, nn. 23.25.28.39). Per riuscire nell'intento si dovrà trovare credito e ascolto successivamente nelle sedi decisionali delle Chiese locali, delle parrocchie e delle Associazioni, in modo di attivare riflessione, partecipazione, volontà progettuale.

**Mons. Carlo Mazza**  
**Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale**  
**del tempo libero, turismo e sport**

SALUTO  
*S.E. Mons. Ennio Antonelli*

L'importanza che ha nell'educazione globale della persona l'attività sportiva, la presenza della Chiesa e del Vangelo nello sport costituisce una convinzione indubitabile.

Le evidenze pastorali che ne derivano si inquadrano molto bene nelle prospettive del "*Progetto culturale*" della Chiesa italiana. La sua prima finalità è quella di essere anzitutto uno stimolo per una pastorale di evangelizzazione, cioè una pastorale educativa, non solo culturale, e missionaria, cioè non rivolta soltanto ai vicini, ai più assidui, ma rivolta a tutti, in particolare agli indifferenti e ai non credenti, a tutti sul proprio territorio con una apertura missionaria alla cooperazione tra le chiese, alla responsabilità universale della Chiesa di ogni cristiano.

La seconda finalità del Progetto culturale è quella di essere sostegno all'impegno civile dei laici, quasi un prolungamento di una pastorale di evangelizzazione educativa e missionaria.

Noi viviamo oggi in una situazione di complessità culturale e sociale. Complessità significa frammentazione della vita in tante esperienze settoriali, senza un centro, senza un senso unitario, senza un progetto globale. Questa situazione favorisce una religiosità intesa come esperienza a sé stante, staccata dalla vita, e per lo più una pratica religiosa evasiva, emotiva, vaga. Dall'altra parte la complessità favorisce l'indifferenza religiosa, la non credenza, o almeno l'incoerenza tra la pratica religiosa e il vissuto quotidiano, la mentalità, i modi collettivi di pensare e agire, e l'impegno civile.

Davanti a questa situazione di complessità, la Chiesa italiana a Palermo si è sentita interpellata ad una *conversione pastorale*, non a qualche aggiustamento pastorale ma a una vera e propria conversione, cioè a un ripensamento profondo, a una reimpostazione globale della sua attività pastorale. Precisamente si è intesa chiamata ad una conversione da una pastorale prevalentemente di culto e rivolta ai cosiddetti vicini, a una pastorale che ha fortemente una dimensione educativa - il culto rimane sempre al centro -, quindi con una consapevole valenza educativa e con una decisa apertura missionaria sul proprio territorio e nel mondo intero. Quindi si è intesa chiamata ad una pastorale di evangelizzazione rivolta a tutti gli uomini di tutto il mondo.

Una pastorale intesa così non può essere una pastorale che si svolge tutta nella Chiesa parrocchiale ma non può che essere una pastorale degli ambienti, anzitutto la famiglia, ma poi anche il lavoro, la scuola, lo sport, dove la gente vive, dove la gente assorbe le idee correnti e dove fa cultura.

Nel documento dei Vescovi italiani dopo Palermo si dice che per plasmare una mentalità cristiana, quindi per essere educativa, e per raggiungere gli indifferenti e i non credenti, la pastorale dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi delle vite ordinarie: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale. Quindi una pastorale unitaria da una parte e dall'altra anche differenziata, che richiede un progetto unitario e articolato nello stesso tempo. Il soggetto è ovviamente la comunità cristiana, ma più concretamente a livello di parrocchia - dove noi ci collochiamo - il consiglio pastorale parrocchiale, come momento di discernimento comunitario, di progettazione unitaria, di coordinamento, di verifica globale.

Quindi non può essere solo una pastorale di clero, perché se si tratta di una pastorale prevalentemente di culto può avere come soggetto unico o quasi il clero. Il

clero deve mantenere il suo ruolo centrale di guida spirituale ma deve essere integrato da altre espressioni della comunità, quale appunto il consiglio pastorale parrocchiale come momento unitario e poi una varietà di operatori pastorali, secondo gli ambienti e secondo i settori. Dovranno essere qualificati sul piano spirituale innanzitutto, molto motivati, vivere una vera esigente vita secondo lo Spirito, preparati anche sul piano teologico-pastorale e nel campo anche specifico dell'attività che devono svolgere. Infine ci vorrebbe una valorizzazione delle aggregazioni ecclesiali, quale espressione della formazione, della spiritualità e dell'apostolato associato. Dicevo una pastorale unitaria e differenziata capace di sostenere anche l'impegno civile dei fedeli laici nelle varie forme associative: ci sono le aggregazioni sociali vere e propria, ci sono le associazioni di ispirazione cristiana, e poi ci sono altre forme aggregative in cui i cattolici si trovano impegnati a titolo personale sotto la loro propria responsabilità. La pastorale deve quindi sostenere e aiutare questa presenza multiforme dei fedeli laici nella evangelizzazione vera e propria e nell'animazione cristiana della società.

In questo quadro, che è il quadro del progetto culturale, è evidente che lo sport si colloca molto agevolmente. E' già stato definito nel dopo Palermo come uno degli ambienti importanti dove la pastorale deve arrivare e dove va incoraggiato e stimolato l'impegno civile dei fedeli laici. Tutti noi siamo convinti del valore dello sport, del valore non solamente di interessi ma anche umano ed educativo.

L'altro giorno una persona diceva che sono rimasti ben pochi valori capaci di "unire" gli italiani, per dire che purtroppo viviamo in una frammentazione della convivenza civile, e prima ancora in una frammentazione della vita culturale, per cui pochi sono gli elementi che ancora unificano tutti e uno di questi, sicuramente, è anche lo sport. La chiesa si è sempre interessata allo sport, naturalmente in epoca moderna quando cioè lo sport è diventato un elemento importante nella vita sociale della cultura.

Nella Nota pastorale della Commissione Ecclesiale si dice che lo sport "è di casa" nelle nostre realtà ecclesiali, a cominciare dalla parrocchia e da quella istituzione preziosa che è l'oratorio; poi aggiunge che nel tempo si è venuto maturando un patrimonio di cultura educativa, di formazione degli atleti e dei dirigenti che è da valorizzare e da non perdere.

Mi preme sottolineare come alla base di questo interessamento della Chiesa per lo sport c'è la cura della formazione globale della persona, c'è la convinzione di fondo che ci sia una unità in tutte le dimensioni della vita, c'è la convinzione che la fede che opera attraverso la carità deve essere l'anima di tutta la vita e di tutto il vissuto personale e sociale delle persone. Il dialogo con Dio non si riduce al complesso delle nostre relazioni umane, ha una sua specificità. Però il dialogo con Dio si prolunga nel dialogo tra gli uomini e non può attuarsi senza calarsi anche dentro le relazioni che formano il tessuto della nostra vita personale e sociale.

E' importante però, in una visione di fede e in una impostazione della pastorale - come il progetto culturale che vede come nucleo il Cristo - che la vita che noi riceviamo da Cristo, con le prospettive di compimento e di pienezza eterna per tutte le realtà umane, e la cura della Chiesa per l'attività sportiva abbiano al centro Gesù Cristo che ci comunica lo Spirito Santo, cioè la sua vita di amore, inteso come dono di sé fino al sacrificio per realizzare la comunione, per vivere la condivisione reciproca in maniera autentica e piena, per partecipare alla vita trinitaria che inizia in questo mondo e si compie nell'eternità.

Questa visione della vita e del nucleo cristiano deve essere sempre presente, deve essere la motivazione e lo scopo a cui tende, tutto ciò che la Chiesa fa e anche la presenza educante nel mondo dello sport. Sarebbe un grande errore mettere al centro dello sport i valori umani, i valori morali, le norme morali, i valori autentici dello sport stesso - cioè la lealtà reciproca, la fedeltà all'impegno, l'amicizia, tutti i vari valori che certamente vanno promossi seriamente - ma sarebbe un errore, in una pedagogia

cristiana, metterli al primo posto. Al primo posto va messo Gesù Cristo e la vita che riceviamo da Lui, cioè va posto il problema del senso del tutto, della verità, del destino dell'uomo, della storia. Se questo senso globale non è sempre presente non facciamo vera evangelizzazione ma proponiamo dei valori che spesso servono per ottenere dei vantaggi immediati, ma non sono tali da coinvolgere profondamente la vita delle persone .

Per accogliere la vita di Gesù Cristo, per manifestarla e per esprimerla, bisogna anche vivere tutti i valori umani, morali, concreti, come si manifestano in tutte le attività dell'uomo, in particolare anche nell'attività sportiva.

Quindi la Chiesa non deve lasciarsi ridurre ad una agenzia di servizi sociali educativi in senso corrente: deve rimanere comunità di fede e di evangelizzazione, deve mostrare appunto come la fede cristiana è feconda e dà la pienezza di senso, di forza, di coraggio, trasparenza di realizzazione, a tutte le realtà che fanno il tessuto della vita personale e sociale nella storia. Mi pare di cogliere anche nelle nostre Associazioni questo impegno per lo sport di tutti: è un qualcosa che fa leva sull'interesse diffuso. Vedete come l'ispirazione cristiana porta una sua capacità di accogliere e di portare appieno il significato cristiano.

In questo modo mettendo sempre al centro Gesù Cristo, nella nostra vita personale, si trova poi il modo giusto e la parola giusta per evangelizzare e per mostrare la fecondità del vangelo per tutte le attività umane promuovendo una vita secondo lo spirito, incarnata concretamente. In questo modo il cristiano e la comunità cristiana diventano un segno forte, un segno trasparente e credibile, capace di interpellare anche gli indifferenti, anche i non credenti. E' importante che vanga tenuta presente la centralità di Cristo e che venga nello stesso tempo vissuta non come momento vago ed evasivo ma come motivo e senso e forza per tutto quello che viviamo e che siamo.



## TEOLOGIA, PROGETTO CULTURALE E PASTORALE DELLO SPORT NELLA CHIESA ITALIANA

*Mons. Prof. Rino Fisichella*

Teologia, cultura, pastorale, sport: sono questi quattro contenuti che dovrebbero essere oggetto delle nostre considerazioni e che, a un primo colpo d'occhio, sembrano esprimere l'orizzonte culturale nel quale siamo ingabbiati: la frammentarietà. Da questa prospettiva, il nostro contemporaneo vive una situazione paradossale e, per molti versi, contraddittoria. Da una parte, infatti, si verifica che il sapere è diventato così specialistico da non riuscire più a presentare l'unità costitutiva che deve stare a fondamento di ogni specializzazione. Ne deriva, che mentre da una parte si allarga la conoscenza e diventa sempre più profondo e tecnico lo studio; dall'altra, si cade nella settorialità impedendo di accedere al sapere globale, con la conseguenza che la parte ha il sopravvento sul tutto. Con l'avvento della specializzazione, che è necessaria, si è frammentata l'unità originaria del sapere, conducendo l'uomo a una conoscenza parziale senza legame delle conoscenze tra loro e nell'incapacità stessa di poter comunicare. Ecco, quindi, la contraddittorietà: il sapere scientifico, nato per esprimere contenuti universali, di fatto non è più in grado di accedere al sapere nella sua forma essenziale. Ne deriva per ognuno l'incapacità ad esprimere se stesso, impedendo di farsi comprendere in quelle forme della comunicazione che costituiscono la dimensione fondamentale del vivere personale e sociale.

Abbiamo bisogno, dunque, di ritrovare almeno in questo frangente un elemento che permetta di vedere il tema che ci è stato affidato nella sua globalità. Mi sembra che un ottimo punto di partenza sia un ulteriore termine che è presente nel titolo: "progetto". Un progetto è ciò che si pone dinanzi a noi non in maniera passiva, ma come azione che coinvolge; è ciò che una persona getta dinanzi a sé per sapere dove sta andando e quale percorso deve fare. Il progetto diventa momento di discernimento e di giudizio sulla propria esistenza, perché esprime la tappa che muove ognuno verso il fine che si è proposto. Un progetto, insomma, è costituito da un nucleo essenziale che rimane fermo, ma intorno al quale si concretizzano differenti modi che cercano di adeguare il cammino con le persone, il tempo, i fatti e le modalità che il vivere in questo mondo impone.

Ciò che verremo a dire, quindi, è realmente un "pro-getto"; cioè, una proposta che vi è messa dinanzi con il tentativo di tenere unite le diverse componenti presenti nel titolo. D'altronde, la teologia, la pastorale, la cultura e lo sport non sono altro che un progetto il quale ha bisogno ogni giorno che passa di arricchirsi di espressioni e tecniche nuove; queste realtà sono un unico cantiere sempre aperto che rende evidente la natura della verità cristiana e della fede: un cammino costante, mai appiattito su se stesso, teso verso l'incontro definitivo con il Signore che viene. Ho scelto, quindi, di non trattare gli argomenti in maniera separata, ma per quanto vi sono riuscito, ho cercato di mantenere l'unità del tema nella complementarità delle sue componenti.

### *Lo sport alla luce della bellezza*

Partiamo dalla prima questione che sintetizza in sé le altre: perché la teologia dovrebbe occuparsi dello sport? E' questa la domanda che mi ha provocato unendo i due estremi del titolo. Per sua natura, la teologia deve in primo luogo guardare alla rivelazione di Dio che trova il suo compimento in Gesù di Nazareth. A partire da qui, nella fede della Chiesa, essa pone domande continue, mediante le quali cerca di

riproporre il contenuto di sempre dinanzi alla modificata comprensione della vita e dell'uomo che le diverse epoche e culture possiedono. Quale relazione, dunque, si dovrebbe porre tra la teologia e lo sport?

La prima risposta che potrebbe sorgere è che, interessandosi all'uomo, la teologia dovrebbe interessarsi anche a ciò che l'uomo compie e, come ben sappiamo, tra le sue attività c'è anche lo sport. Questa risposta, corretta e legittima, mi sembra tuttavia talmente ovvia da non implicare una relazione a un Congresso e un dibattito con il teologo. E' necessario, pertanto, indagare al di là dell'ovvietà. Viviamo un periodo in cui è difficile proporre qualcosa di nuovo. La cultura a cui assistiamo sembra ribadire le stesse identiche scene dei nostri telegiornali che per settimane intere, commentando una notizia, mandando in onda sempre le stesse immagini e gli stessi filmati... senza neppure avere ormai l'avvertenza di indicare che si tratta di immagini da repertorio! Ma noi, sempre più passivi, subiamo il tutto nella più profonda indifferenza.

Se qualche cosa di nuovo deve dirsi, allora è indispensabile rivolgersi a quella perenne novità che è data dal rivelarsi di Dio all'umanità. La sua rivelazione, infatti, costituisce quel "radicalmente nuovo" che l'uomo non avrebbe mai potuto far derivare da se stesso, ma solo accogliere come "rivelazione", cioè manifestazione e apertura a uno scenario e un orizzonte che mai egli avrebbe potuto immaginare.

Prendo le mosse, allora, da una scena che tutti conosciamo. E' descritta dal libro della Genesi e rappresentata in maniera del tutto originale da Michelangelo nella Cappella Sistina: Dio e Adamo sono l'uno accanto all'altro. Le rispettive braccia sono rivolte l'una verso l'altra. La mano di Dio è forte e tesa in maniera solenne; quella di Adamo è debole e accasciata. Il dito indice della mano di Dio sfiora quello di Adamo: è l'atto della creazione. La bibbia dirà con il suo linguaggio: "Dio soffiò nelle narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gn 2,7). Da quell'istante il sangue iniziò a pulsare nelle vene dell'uomo; in quel momento la vita si concretizzò in lui con tutto il suo realismo e Adamo divenne "uomo".

C'è un particolare, comunque, che non deve essere dimenticato. Quel dito della mano di Dio, disegnato da Michelangelo, è il segno dello Spirito Santo. *Digitus paternae dexteræ*, ricorda il *Veni creator*; egli è colui che tutto crea e a tutto dà vita. Per dirla con le parole del libro di Giobbe, quasi fosse un commentario a questa scena biblica, "se Dio richiamasse a sé il suo spirito e a sé ritraesse il suo soffio, ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe polvere" (Gb 34,14). In una parola, lo Spirito è la potenza e la forza di Dio; per suo mezzo tutto viene alla luce e tutto viene portato a compimento. E' qui che bisogna vedere in primo luogo il nostro riferimento allo sport.

Esso è un autentico prodotto dell'azione dello Spirito nell'uomo, il quale lo conduce a compiere atti che alimentano la vita e creano spazi vitali. Il primo punto di contatto per il nostro tema, quindi, deve porsi nell'orizzonte della creazione. Qui, infatti, allo sport viene presentata una sintesi di cui esso dovrebbe fare tesoro: il corpo e lo spirito vivono di una un'unità indissolubile nella complementarità delle funzioni. Non esiste alcuna parte del corpo che non sia intrisa di spirito, così come non c'è nulla nel corpo dell'uomo che non abbia a coinvolgere anche lo spirito che lo sostiene e lo alimenta. In questo contesto, mi preme soffermarmi su un aspetto che non sempre viene preso in considerazione.

Il libro della Genesi viene di nuovo in aiuto. Si legge a conclusione di ogni atto creativo che "Dio vide che era cosa buona". L'aggettivo ebraico *tôb*, tuttavia può essere tradotto anche "bello". Si potrà dire, quindi: "E Dio vide che era cosa bella". La creazione rivela la bellezza di Dio; l'uomo posto al culmine della creazione manifesta nel suo corpo la bellezza dell'azione creatrice di Dio. Lo sport deve poter manifestare la bellezza della corporeità. In una cultura che fa della bellezza lo strumento della seduzione, noi dobbiamo essere capaci, mediante l'attività sportiva, di esprimere la bellezza del corpo come fascino. Tra questi due termini si nota la sfida che di deve

accettare. La "seduzione" esprime lusinga e inganno, al fine di circuire; il "fascino", invece, rimanda alla capacità di attrarre per condurre alla contemplazione. Scriveva Dostoevskij ne *L'Idiota*: "La bellezza salverà il mondo". E aveva profondamente ragione. Questa cultura sarà salvata se saprà ancora rivolgere il proprio sguardo a ciò che esprime bellezza genuina e da qui poter rinviare alla contemplazione del mistero che custodisce. Si deve recuperare, in una parola, la profonda verità che sta alla base del concetto di bellezza: ciò la cui percezione piace (*id cuius ipsa apprehensio placet*). La bellezza è ciò che fa sorgere serenità, pace, contemplazione, forza per riconoscere e accedere all'amore. La bellezza, infatti, genera amore e conclude il suo cammino nell'amore.

### *Lo Sport alla luce della gloria*

L'orizzonte della creazione non è sufficiente. Ricorda l'apostolo che tutto ciò che è stato creato fu fatto in vista di lui (cf. Ef 1,314), Cristo, che con la sua risurrezione immette nella creazione il seme della nuova vita (cf. Rm 8,28-30). E' a partire da qui, allora, che è necessario compiere un passo ulteriore. Da duemila anni, noi non facciamo altro che attraversare le strade di questo mondo portando un semplice annuncio: la morte è vinta perché Cristo è risorto, noi ne siamo testimoni. La fede cristiana trova qui il suo punto di partenza e la sua sintesi migliore. E' intorno a questo tema che si sviluppa tutta la fede e la vita dei cristiani. Questa situazione è talmente vera che l'apostolo non ha timore di affermare: "Se Cristo non fosse risorto allora vana sarebbe la nostra fede e vana la nostra predicazione" (1 Cor 15,14). In altre parole, Paolo afferma che senza la risurrezione egli non comprende più la sua identità. Non avrebbe senso per lui né l'aver cambiato vita, né l'aver lasciato tutto per seguire Cristo né il sopportare per lui "angosce e tribolazioni".

Tutta la vita del credente si realizza alla luce di questa realtà. Qui si scontra il pensare filosofico che ha bisogno di riconoscere il proprio limite e di accogliere in sé la sapienza; qui le culture vedono l'ultima possibilità per superare l'immanentismo che le contraddistingue aprendosi al nuovo della trascendenza. Una breve riflessione che riprende quanto abbiamo accennato sul principio della risurrezione aiuterà a comprendere ulteriormente questa prospettiva. Leggiamo in Paolo: "Il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo. Dio poi che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono di Cristo?... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo" (1 Cor 6, 13- 20).

Mai si sarebbero potute trovare parole simili nella filosofia dell'epoca e mai il pensiero greco avrebbe potuto esprimersi in questo modo parlando del corpo. Il corpo era una "prigione", incapace di innalzare lo spirito e per questo non poteva essere preso in seria considerazione. La morte avrebbe distrutto tutto per liberare finalmente dal corpo il "nous" e restituirlo alla sua dignità. Il cristianesimo, al contrario, si è fortemente battuto per imprimere nel pensiero la dignità del corpo. Questo deve essere considerato nella sua bellezza e dignità non solo perché è stato assunto dal Verbo: "Il Verbo si è fatto sarx" (Gv 1,14), cioè carne; ma, ancora di più, perché per questo corpo Gesù ha donato la sua vita.

La morte di croce redime il peccato e la corporeità è riportata al suo senso originario come era nel disegno del Padre. Si comprende, quindi, il valore del testo paolino; la morte e risurrezione del Signore hanno reso partecipe di questo destino anche il corpo dell'umanità e la redenzione da lui compiuta include tutta la persona:

anima e corpo. Il corpo appartiene all'eternità ed è destinato alla gloria della risurrezione in forza della presenza dello Spirito Santo di cui è tempio. Ecco perché "il corpo è per Signore e il Signore per il corpo"; perché il corpo ha dinanzi a sé la partecipazione alla gloria della risurrezione. A differenza del mondo pagano, nel cristianesimo il corpo non viene distrutto, ma trasformato. La presenza in noi, durante l'esistenza storica, della vita di Dio non può andare perduta per la morte fisica. Significherebbe distruggere anche l'esistenza di Dio in noi e la comunione con lui sarebbe ridotta a mera simbologia. Cristo glorioso nella risurrezione porta con sé all'interno della Trinità il suo corpo glorioso. Questa è la verità della fede cristiana e questa è la speranza che ci accompagna. Ciò permette di capire perché il corpo deve essere mantenuto nella sua dignità e nella sua bellezza.

Ma risurrezione indica un percorso e un contenuto ben preciso. Esso può sintetizzarsi intorno a tre termini: gratuità, obbedienza e partecipazione. Queste tre espressioni meritano di essere approfondite perché costituiscono esse stesse un contenuto teologico e sono alla base di un'antropologia cristiana che getta luce sulla pastorale che vede coinvolti gli sportivi.

### *Nella vita della risurrezione*

GRATUITÀ. E' una parola decisiva per il cristianesimo e un termine di cui la cultura contemporanea ha perso il senso profondo. Senza la gratuità non c'è alcuna possibilità per comprendere la propria esistenza. Veniamo al mondo per una decisione altrui, lo lasciamo non per nostra volontà. La vita personale è dipendenza dall'altro. Solo nella misura in cui entro in questo circuito, mi è permessa l'autocomprensione dell'esistenza. E' alla luce della gratuità che si può rispondere alla domanda cruciale: chi sono io? Ognuno conosce la contingenza della propria vita e la fragilità che l'accompagna. Ciò che emerge da ogni analisi su questo tema si condensa nell'espressione: sono il frutto di un dono. La vita è dono; tutto ciò che in me si realizza e che costituisce la forma dell'esistenza è dono; perfino il mio linguaggio che segna l'espressione più immediata e intima della vita personale, manifesta di quanto ognuno sia debitore a un altro. Dentro di me, pertanto, porto evidenti i segni della gratuità.

Grazia è la parola che traduce questa dimensione. Tutto è grazia! L'agire in noi dello Spirito è la forma più consona per trasmettere questa visione della vita. E come non capire questa realtà nello sport, dove ognuno sperimenta che le proprie qualità fisiche e agonistiche sono primariamente il frutto di un dono a cui si può solo apporre la disponibilità per lo sviluppo e l'umiltà per la loro trasformazione. Lo sportivo, particolarmente da questa prospettiva, può molto nel cambiamento di un modello culturale oggi particolarmente emergente. Si vive, infatti, con l'illusione che tutto mi appartenga e tutto, alla fine, sia solamente possesso. Possesso di sé e supremazia della propria volontà che sfociano nel possesso di ciò che desidero per cui o lo possiedo io oppure nessun altro.

Là dove ormai gioca un ruolo sempre di più irritante la supremazia della conquista e dell'acquisto solo in forza della prepotenza del denaro, là si può imprimere una svolta nel momento in cui quanti si dedicano allo sport fanno emergere il valore della gratuità. E' in questo contesto che si può scoprire la piena dedizione per raggiungere la vittoria, sperimentando che insieme al momento personale del sacrificio e dell'impegno vi si accompagna sempre la scoperta del dono. In un simile contesto, mai il credente dovrebbe ricorrere ai concetti di "fortuna" o di "destino"; questi non appartengono alla nostra cultura. E' necessario, piuttosto, fare riferimento al dono e alla grazia che immettono nella sfera del piano di Dio su di noi. In questo spazio di dono,

ognuno compie l'esperienza diretta che non può mantenere per sé ciò che ha ricevuto e, a sua volta, diventa fonte di dono e condivisione con gli altri: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

**OBEDIENZA.** Una parola strana, soprattutto oggi, ma lo sportivo ne conosce molto bene il significato perché lo vive in prima persona. Obbedienza è parola altamente cristiana perché in essa è possibile leggere tutta la vita di Gesù Cristo. Paolo nel famoso testo della lettera ai Filippesi scrive che: "Gesù Cristo pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,6-8). Lo stesso concetto è espresso dal suo discepolo nella Lettera agli Ebrei: "Pur essendo Figlio imparò tuttavia l'obbedienza" (Eb 5,8). Ogni pagina dei vangeli, comunque, esprime l'obbedienza di Gesù al disegno del Padre; lo sintetizza in maniera chiara la Lettera agli Ebrei: "ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7). Gesù in nulla si discosta dalla sua volontà e tutto opera seguendo quel piano che il Padre gli ha fissato. Questa obbedienza, lontano dall'essere mera passività costituisce per Gesù la realizzazione della sua esistenza.

La riuscita nello sport richiede la consapevolezza piena del valore dell'obbedienza. Senza questa non potrebbe esserci passione, nonostante la fatica che viene richiesta; la voce di chi allena avrebbe sempre il tono dell'arroganza, la vittoria diventerebbe esclusiva prepotenza e la perdita sarebbe vista solo come sconfitta. È l'obbedienza che dà senso al sudore dell'allenamento e che trasforma in gioia la fatica della preparazione. Anche da questa prospettiva si comprende bene come si possa porre una premessa fondamentale per contribuire alla trasformazione della nostra cultura.

Questa, infatti, si presenta sempre più come richiamo all'autonomia che tutto determina nel stabilire gli spazi di libertà. La libertà stessa, anzi, è compresa come un poter disporre e scegliere con il solo richiamo al proprio diritto che prende sopravvento sui valori. Non più i valori vengono scelti in modo da stabilire la vera libertà dei miei atti; ciò che si verifica, piuttosto, è l'adeguamento dei valori alla mia scelta per cui diventa valore ciò che io stabilisco a partire da me e dalla mia realizzazione. In questa prospettiva, si falsa ogni concetto di libertà e la si rinchiude nel limite della propria immanenza. La libertà, però, si può realizzare solo come forma di decisione che va oltre il proprio limite e come capacità di affidarsi ad esso. E questo può essere solo Dio. La realizzazione della libertà genuina, pertanto, ha il suo fondamento nella scelta di un'obbedienza mediante la quale ognuno pone la sua vita nelle mani di colui che la può portare a pieno compimento. Obbedienza, dunque, come forma di libertà.

**Partecipazione.** Non si viene nel mondo soli e non lo lasceremo soli. Nel primo istante della venuta in questo mondo si è accolti dal sorriso di una madre, segno dell'amore; nell'ingresso del Regno dei cieli saremo accompagnati dal volto misericordioso di Cristo. È all'interno di questi due momenti che si sviluppa la nostra condizione umana. Essa si esprime nella sua essenza attraverso una dimensione relazionale. E non poteva essere altrimenti. All'interno della cultura di questo mondo, la fede cristiana nella Trinità ha saputo immettere e imprimere in modo indelebile il concetto di "persona". Persona dice relazione; capacità di saper uscire da se stessi per incontrare l'altro e instaurare un rapporto di amore. L'"io" incontra il "tu" non per un suo possesso, che rinchiuderebbe in un più deleterio individualismo, ma per sfociare nel "noi" dell'amicizia e dell'amore. È questo il segno della capacità di donazione che ognuno comprende e che realizza come un superamento di se stesso in vista dell'incontro che sfocia nella vita di comunione. La nostra fede, infatti, ha come suo

contenuto centrale la vita di comunione di Dio nella donazione totale che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo fanno uno nell'altro.

E' a questo punto che diventa importante comprendere il valore della fede, la quale garantisce la mia partecipazione alla vita di Dio. Giovanni in poche battute riesce a esprimere con chiarezza questa realtà: "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente" (1 Gv 3,1). Gli fa da eco Paolo il quale ribadisce: "Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Gesù Cristo; poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,26). La partecipazione alla vita di Dio non è per i cristiani un fatto estemporaneo, come se si trattasse di una simbologia che rimanda a un contenuto ipotetico e astratto; al contrario, è la realtà dell'esistenza vissuta nello Spirito.

Quanto importante per lo sportivo diventa assumere in sé anche questa ulteriore prospettiva. Egli più di altri sa cosa significa "partecipare". Il suo senso di squadra è la mediazione prima per far comprendere il senso di appartenenza che dobbiamo necessariamente recuperare nel futuro. E' l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa; a un popolo che ha duemila anni di storia e che percorre le strade di questo mondo portando per tutti un messaggio di salvezza. Partecipare nel comunicare questo messaggio è quanto di più prezioso un credente possa desiderare. Si condivide, infatti, la missione di Cristo e si diventa pienamente suoi discepoli. E' in questo frangente che si comprende la chiamata alla fedeltà perché nessuno possa essere condotto nella confusione o nel fraintendimento dei contenuti della fede. E' sempre l'apostolo che ci obbliga a pensare a questo quando scrive: "Ciò che si richiede agli amministratori è che risultino fedeli" (1 Cor 4,2). Noi non portiamo qualcosa di nostro; siamo, invece, annunciatori di un messaggio a cui partecipiamo e di cui solo insieme siamo responsabili.

In questo contesto, si deve porre con forza il richiamo alla *formazione*. Anche per lo sportivo è giunto il tempo di recuperare il momento della sua formazione cristiana senza della quale non c'è crescita nella fede. Se non si cresce nella fede, si rimanda il raggiungimento dell'età adulta e a poco serve il passare degli anni o l'acquisizione di nuove tecniche o responsabilità se poi il senso della vita rimane privo di una risposta adeguata, coerente e significativa. Lo sport, proprio perché appartiene a pieno titolo alla vita dei credenti impone a ognuno lo studio della sua fede perché questa vada di pari passo con l'acquisizione delle tecniche che abilitano a maturare e progredire nell'esercizio dei diversi sport.

### *Noi siamo testimoni*

Le considerazioni che sono state fatte aprono la strada alla verifica del nostro impegno pastorale. Che cosa si nasconde, alla fine, dietro la parola "pastorale" se non il riferimento a ciò che costituisce la natura stessa della Chiesa: l'essere in missione. Lo sguardo, fino a nostri giorni è stato fissato troppo spesso sulla componente ad intra del nostro impegno. Sicuri delle nostre strutture e dell'ormai forte incidenza anche operativa, abbiamo dimenticato che la natura del nostro agire è la missione, cioè apertura ad extra. Certo che si opera cristianamente anche attraverso lo sport, ma il problema non è questo. A noi è chiesto di prendere in considerazione che primariamente esiste la missione a cui siamo chiamati e questa si avvale di mediazioni che sono varie e impongono una reale forma di "inculturazione" del vangelo.

Mi piace citare in questo contesto l'espressione quanto mai significativa di Paolo: "Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non

essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro" (1 Cor 9, 19-23).

Paolo non perde la sua identità; lui rimane sempre lo stesso, ma si inserisce in quella dinamica propria del linguaggio e più ampiamente della cultura, che gli permette di farsi comprendere da quanti si pongono dinanzi a lui. Giudeo con i giudei, pagano con i pagani, debole con i deboli... potremmo aggiungere volentieri sportivo con gli sportivi. Qui, infatti, è necessario apprendere lo stesso linguaggio per essere capaci di comunicare il Vangelo.

Nel documento della CEI si legge: "Non esiste lo sport, esistono gli sport" (n 4). Non per i gusti della sottigliezza, ma per far emergere meglio quanto mi sta a cuore, vorrei aggiungere che, al limite non esistono gli sport, ma esistono gli sportivi. E' questo il vero problema che si deve prendere in considerazione se si vuole entrare in una dinamica culturale e pastorale che sappia realizzare un duplice essenziale livello: da una parte, comprendere la cultura in quei linguaggi e in quelle modalità nelle quali si manifesta e viene recepita per cercare di provocarla soprattutto in quelle forme che limitano la sua apertura dinamica. Dall'altra parte, è necessario che il vangelo venga espresso attraverso quel linguaggio che viene utilizzato dal destinatario pena la sua incomprensibilità; questo è il momento in cui si devono inserire nella cultura le forme che permettono una vera realizzazione della persona.

La vera pastorale, alla fine, consiste nella capacità di sapere rispondere a questa esigenza di fondo: come annunciare il vangelo incarnandolo nella situazione peculiare che l'uomo di oggi vive? Uno sguardo agli Atti degli Apostoli, mostra con incredibile sorpresa le differenti maniere con cui Paolo in modo particolare riesce ad essere evangelizzatore: in casa, nel tempio, nella bottega, in prigione, nell'areopago, nel tribunale, sulla piazza... in ogni parte egli si trova, non fa altro che essere testimone del Risorto. Di volta in volta, assume il linguaggio tipico degli ambienti in cui si trova, si adatta a tutto pur di comunicare Cristo.

Ciò che si dovrebbe riprendere con forza è il discorso di una "pastorale d'ambiente" che non è, né potrebbe essere mai alternativa alla parrocchia; essa si inserisce, piuttosto, all'interno di quel progetto pastorale globale che la parrocchia deve costruire, sapendo che i credenti del suo territorio frequentano luoghi e ambienti tra i più disparati e che anche all'interno delle sue mura esistono "ambienti" che sono qualificati dalle attività che vengono compiute. Lo sport è certamente una di queste e più che mai una delle sfere più privilegiate dal contesto culturale contemporaneo. Qui è necessario raccogliere la sfida sapendo che è necessario portare la pastorale nello sport, ma ciò significa: da una parte, agire da cristiano nello sport (stato in luogo); dall'altra tendere a creare nello sport un ambito di autentica evangelizzazione (moto a luogo).

Ritengo che una categoria necessaria per corrispondere a questa esigenza sia la testimonianza. Noi tutti ricordiamo l'espressione di Paolo VI, secondo cui l'uomo di oggi non ascolta più i maestri, ma vuole i testimoni e se ascolta i maestri è perché sono testimoni (EV 41)! Ebbene proprio all'interno delle relazioni tra gli sportivi è bene sottolineare questa dimensione. Testimonianza, a differenza dell'esperienza, è una forma di conoscenza tra le più profonde perché crea relazione interpersonale tra due soggetti in forza del contenuto che viene testimoniato. Mentre l'esperienza sottolinea maggiormente la componente soggettiva e il rischio sarebbe quello di far emergere troppo le capacità e le qualità dello sportivo; con la testimonianza, invece, questi si nasconde per fare posto al messaggio che porta.

Non si cada, comunque, nella trappola che spesso è posta dinanzi alla testimonianza come se dare testimonianza equivalesse a passare sotto silenzio l'annuncio della nostra fede. E' solo per un gioco all'equivoco che si identifica la testimonianza come il vivere della fede, senza esprimere direttamente i suoi contenuti. La testimonianza, infatti, è prima di ogni altra cosa un annuncio che si carica di maggior significato e credibilità proprio perché è vissuto coerentemente. Una testimonianza silenziosa non sarebbe testimonianza e la sua efficacia sarebbe ridotta al minimo.

### *Per concludere*

La conclusione più immediata per questa nostra riflessione può essere colta nell'espressione di un "teologo" che come nessuno nel nostro secolo ha avuto il compito di risvegliare la sensibilità e l'attenzione per il mondo materiale, Teilhard de Chardin il quale così scrive nel suo *Le milieu divin*: "La virtù di Cristo è passata in te. Attirami con la tua forza, nutrimi con la tua linfa. Fortificami con la tua resistenza. Liberami con il tuo trasporto. E lascia infine che per te mi divinizzi" (pp. 121.129).

Lo sportivo può realmente essere capace di vero sport e genuina cultura se rimane fortemente ancorato alla sua fede. Qui scopriamo che essa ha ancora oggi qualcosa di nuovo da comunicare e fino a oggi permette di condurre un'esistenza alla luce della bellezza, della bontà e della verità che trovano la loro sintesi suprema nell'amore.



## LA PASTORALE DELLO SPORT. CONFRONTO DI IDEE E SCAMBIO DI ESPERIENZE

### NOTA INTRODUTTIVA

Il secondo modulo prevede il tema: *La pastorale dello sport. Confronto di idee e scambio di esperienze*. Nel questionario che è stato inviato nei mesi scorsi (1997) è emerso il dato fondamentale che era necessario un incontro nel quale confrontare le varie esperienze, metterle in modo sinottico, per trarne non solo delle informazioni, ma soprattutto degli insegnamenti esperienziali, concreti, del come coniugare la parrocchia e lo sport.

Quanto segue è la documentazione del “confronto” costruito sostanzialmente su tre momenti esperienziali narrati e raccontati: una diocesi del Nord Italia, una diocesi del Centro e una diocesi del Sud.

Forse fin troppo “altrove” tanto da distaccarsi dall’originale radicamento parrocchiale con il rischio di non capire più il dove e il perché dello sport in parrocchia e la sua equipollenza. Fare sport fuori e fare sport dentro è lo stesso, si potrebbe dire una certa secolarizzazione del modo di promuovere e di fare sport. C’è certamente il segno di una missionarietà quando è fatto con questa intenzione, quindi causando non poche ambiguità e separatezze e conflitti. Tuttavia la parrocchia ha sempre conservato un suo riferimento preferenziale soprattutto in realtà territoriali povere di iniziative pubbliche e istituzionali, non solo per un’esigenza di supplenza ma per una scelta ideale e pastorale. Questo è il grande trapasso di mentalità della pastorale ecclesiastica.

Per quanto riguarda la presenza delle associazioni nella parrocchia la situazione appare non del tutto omogenea. Nel passato sono state fatte scelte tenendo in considerazione obiettivi a volte contrastanti, il più delle volte indifferenti rispetto agli obiettivi della parrocchia. Quando l’associazione fa le sue scelte, alcune volte le fa in contrasto con la parrocchia, in altre situazioni - le più - sono fatte indifferentemente.

Questo ha comportato che la parrocchia operasse allora scelte autonome, non confrontandosi con le associazioni e altrettanto le associazioni facevano lo stesso. Sono cresciute le sensibilità e le attenzioni vicendevoli, siamo in una fase di grande sensibilità vicendevole tra parrocchie e associazioni, e di grande attenzione rinnovata da parte delle parrocchie verso lo sport, in termini generali, soprattutto per merito della Nota pastorale “*Sport e vita cristiana*”.

La Nota pastorale ha risvegliato l’interesse (o gli interessi) verso lo sport, verso la parrocchia, verso le associazioni. Per tanti enti la parrocchia è diventata un oggetto di desiderio, anche se non sempre chiaro nei fini. Del resto è noto che congiungere insieme e coniugare parrocchia e sport e associazione e società sportiva non è impresa facile, tuttavia è nostro dovere produrre e inventare modelli nuovi di rapporti, una cultura di responsabilità sportiva nuova se si vuole fare una pastorale nuova, se si vuole entrare nel progetto pastorale nazionale della chiesa italiana, se si vuole evangelizzare, se si vuole fare dello sport vero, tenendo ferma la parrocchia come centralità.

Su questo è la sfida culturale, è necessario cioè innestare lo sport nelle culture e nei progetti ecclesiali, questa è la sfida vera del nostro convegno; innestare lo sport nelle culture e nei progetti ecclesiali, solo così possiamo parlare non solo con cognizione di causa ma con progettazione e proiezione al futuro. Sono richieste quindi delle sensibilità e degli investimenti di progetti formativi, educativi, innovativi. Ma la formazione la deve fare la chiesa, non la singola associazione per i suoi, è qui la novità, se si entra in questo nuovo riguardo del vedere la realtà parrocchia e sport, è la

comunità che produce la formazione, senza escludere l'autonomia delle associazioni. Quindi ci si richiama ad una conversione pastorale.

Lascio quindi la parola alle Diocesi, sono realtà che hanno cercato di lavorare in un certo modo e poi ... noi prenderemo il meglio.

Diocesi di Milano

PRESENTAZIONE DI  
*Don Romeo Maggioni*

Questo è il risultato di 4-5 anni di lavoro insieme alla Consulta Diocesana per lo Sport che è partita col raccogliere i responsabili delle associazioni di ispirazione cristiana ma che apre sempre più gradualmente nel territorio, prendendo i sacerdoti nelle zone e i decanati. Il sogno è di avere per ogni decanato un riferimento; questa è l'idea principale della Consulta. Quello che presentiamo oggi (*lucido n. 1a-1b*) è il Convegno che abbiamo fatto a febbraio che riguarda direttamente il settore dell'attività dei nostri oratori e attività sportive legate alle parrocchie. E' il risultato prima di una indagine fatta sulla situazione sul territorio e poi elaborate da questa équipe. Il convegno di febbraio è stato il quarto perché ne facciamo uno ogni due anni, raccogliendo soprattutto educatori ed allenatori (più di un migliaio di partecipanti).

L'équipe esprime il meglio delle associazioni. Il mio braccio destro è Don Giovanni Granelli dei Salesiani di Milano, Giovanni Caravello, presidente provinciale PGS di Milano coadiuvato da che si è occupato della parte tecnica, quindi Don Massimiliano Sabbadini responsabile della Federazione degli Oratori e della Pastorale Giovanile.

INSERIMENTO PAGINE DI MILANO

Il mio compito è quello di presentare i risultati dell'indagine (*lucido n. 1c*) che è stata condotta qualche mese fa (1997-1998) nella diocesi di Milano per conoscere i rapporti tra lo sport e gli oratori. E' stata la mia prima esperienza all'interno della Consulta Diocesana per lo Sport ed è stata molto interessante perché direi che in questo gruppo c'è una cosa che ci contraddistingue: il voler lavorare insieme, dimenticando che in alcune situazioni potremmo essere anche in competizione. Attorno al tavolo che ci vede riuniti una volta al mese, ognuno di noi porta la propria competenza, non solo all'interno della vita in associazione, ma anche quella professionale

Importante è progettare per il futuro ma per progettare è necessario conoscere, questo è il motivo per cui come Consulta lo scorso anno abbiamo deciso di avviare questa prima indagine, preparando una serie di questionari inviati a tutti gli oratori della diocesi (circa 1300), la risposta è stata buona perché su 1300 oratori abbiamo ricevuto 200 questionari ben distribuiti sulle 7 zone, mediamente abbiamo avuto una risposta del 16%, per cui è una attendibilità molto buona. (*lucido n. 2*)

La prima situazione che volevamo verificare era la presenza di una società sportiva all'interno degli oratori: è importante sottolineare che questi dati esprimono una situazione numerica non qualitativa, perché è un punto di partenza che ci ha permesso di capire che c'è una situazione potenzialmente molto buona e quindi al nostro interno abbiamo verificato, con visite in luogo, e capire se veramente esiste una sovrapposizione precisa tra quello che è stato comunicato e quello che è realmente. Comunque gli oratori hanno dichiarato che nell'89% dei casi esiste una società sportiva che per il 73% dei casi è parte integrante dell'oratorio e in altri casi (circa 80) sono collaboranti con l'oratorio e solamente per una decina di società sulle 200 che hanno spedito il questionario è risultata essere solamente ospitata, per cui ovviamente anche in questo caso c'è una situazione in cui qualcuno approfitta delle strutture dell'oratorio per fare dello sport ma fortunatamente sono pochi casi. (*lucido n. 3*)

Un altro aspetto importante da verificare era *sapere di quali strutture/impianti dispongono gli oratori* per praticare lo sport perché la convinzione è che negli oratori si pratici solo il calcio. In effetti è vero, in ogni oratorio c'è più di un campo di calcio ma ci sono anche campi di pallacanestro e pallavolo. Dal punto di vista strutture, si vede chiaramente che tutti hanno più di uno spogliatoio, in alcuni casi lo sport viene praticato nelle palestre, qualcuno ci ha risposto dicendo di avere dei campi di tennis, cosa inusuale (*lucido n.4*).

Abbiamo inoltre chiesto, se si trattava di strutture in *affitto o di proprietà*; nella maggior parte di casi si tratta di campi all'aperto o strutture di proprietà, alcuni casi di comodato (*lucido n. 5*).

Altra domanda: *con chi si svolge l'attività sportiva?* Anche questo è importante perché il livello di sport praticato è quello che una volta veniva considerato lo sport dell'oratorio o dietro c'è anche una preparazione che permette alle nostre squadre di partecipare anche a tornei organizzati da federazioni? Da questo lucido si capisce che quasi tutte le squadre che fanno sport negli oratori fanno anche sport con le federazioni (*lucidi nn. 6-7*).

L'altro fenomeno che abbiamo voluto indagare era il *La scelta dell'organizzazione sportiva avviene per:* si vede come la maggior parte aderisce alle proposte sportive per la condivisione degli obiettivi, non certamente della federazione, o a livello regionale anche per una questione economica (*lucido n. 8*).

Altro aspetto importante: le *Discipline sportive* che vengono praticate nell'oratorio: risulta che il 42% dei casi le società sportive fanno calcio e il 31% il pallavolo (*lucido n. 9*).

Altro aspetto importante era quello di verificare se *Il progetto educativo dell'oratorio* contempla anche lo sport; risulta che il 75% dei progetti educativi degli oratori contemplano lo sport (*lucido n. 10*).

Inoltre abbiamo voluto verificare se quel 75% di cui sopra era vero e questo lo si capisce da chi ha sviluppato lo *Statuto* della Società sportiva: vediamo che nella maggior parte dei casi lo Statuto è sempre stato fatto a più mani e comunque c'è sempre dentro l'assistente dell'oratorio piuttosto del Consiglio o altri Dirigenti, è quindi un lavoro fatto da un'équipe. Abbiamo visto anche che il 60% delle persone che praticano sport conoscono i contenuti dello Statuto e qui la percentuale è un poco bassa (*lucidi nn. 11-12*).

Finirei dicendo che comunque è stato un punto di partenza per dare avvio ad una serie di nuove iniziative di formazione; è un'indagine che sarà ripetuta successivamente per vedere poi come si sta evolvendo il rapporto tra sport negli oratori e per capire bene che tipo di proposta possiamo formulare per soddisfare i bisogni emersi da questa indagine.

#### RAPPORTI E MODALITÀ DI GESTIONE A CURA DI *don Massimiliano Sabbadini e di don Granelli Giovanni*

Io sono Don Massimiliano, responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile e Direttore della Fondazione per gli Oratori milanesi.

Ora facciamo una 'zoomata' sulla realtà Ambrosiana che ci consentirà poi di focalizzare meglio la presenza dello sport negli Oratori; la diocesi di Milano talvolta viene definita come la più grande del mondo, lo è non per ciascuno dei suoi parametri in assoluto ma incrociando alcuni dati, uno dei quali è il numero delle parrocchie, sono 1109 e l'altro è il numero degli abitanti, 5.000.000, distribuiti nel territorio di tre intere province e due pezzetti di altre due province. I preti diocesani sono 2.200 più i religiosi e poi molte sono le istituzioni del territorio che fanno capo alla comunità ecclesiale. Le parrocchie sono suddivise in 7 zone pastorali che a loro volta sono suddivisi in 74 decanati che raggruppano le parrocchie. In queste 1109 parrocchie ci sono 1329 Oratori che come vedete sono più delle parrocchie; questo perché diverse parrocchie hanno realizzato due oratori, quello maschile e quello femminile; attualmente la maggior parte degli (oratori sono unitari ma 212 ancora conservano una doppia struttura, non sempre inteso come doppio oratorio. Questa diffusione degli Oratori così capillare è avvenuta in maniera particolare tra la fine del secolo scorso e lungo tutto questo secolo attingendo però un'esperienza presente già dalla fine del 1400. Da allora possiamo dire qualcosa che assomiglia all'oratorio ha cominciato a diffondersi con poi uno sviluppo così capillare attraverso il magistero del Card. Ferrari, Schuster, Montini che volevano che ogni parrocchia avesse il suo oratorio, possibilmente quello maschile e quello femminile. Ecco perché sono così diffusi (*lucidi nn. 13-14*).

Negli Oratori ci sono le società sportive nell'89% dei casi, possiamo dire comunque che in quasi tutti gli oratori c'è o un gruppo sportivo o una società sportiva o comunque delle attività sportive cioè una pratica sportiva continuata nel tempo (*lucido n. 15*).

Questo disegno che vedete è preso da un volumetto che raccoglie i progetti già realizzati o in corso di realizzazione per nuovi oratori nella diocesi di Milano e questo è un disegno in verità di un progetto di massima, non tutti gli oratori sono così dotati.

L'importante è che ci sia un luogo spirituale come la cappellina, le aule per gli incontri di catechismo, saloni, luoghi per ritrovi, un bar, la casa per il sacerdote dell'oratorio e poi una ricca attrezzatura per il tempo libero, per il gioco e per lo sport, sia campi che spogliatoi. La maggior parte di queste strutture ora vengono rinnovate, alcune rifatte nuove (*lucido n. 16*).

Io mi chiamo Don Giovanni Granelli, sono responsabile delle PGS ( Polisportive Giovanili salesiane) sia della Lombardia che dell'Emilia Romagna con la qualifica del Delegato, cioè di rappresentante dei salesiani nelle medesime.

Ora affrontiamo i rapporti e modalità di gestione, considerando da una parte la società e i gruppi sportivi e dall'altra l'oratorio. Li abbiamo esaminati non tanto sotto il profilo di una relazione interpersonale che intercorre tra le persone, ma di una relazione istituzionale: c'è un'associazione e c'è un oratorio, quindi due realtà che hanno una loro autonomia, un loro rapporto.

Vediamo come si relazionano.

Lo abbiamo suddiviso in tre aspetti: il valore delle idee, , il valore delle persone e il valore della trasparenza e della legalità nell'organizzazione (*lucido n. 17a*).

### *Il valore delle idee*

Vedete che il disegno (*lucido n. 17b*) è distribuito su due versanti, io farò la parte della società sportiva (a destra) e Don Massimiliano la parte dell'Oratorio (a sinistra) per vedere relazioni, intrecci, corrispondenze e difficoltà.

A riguardo delle società "Il valore delle idee" attiene ai contenuti importanti che sono dentro ad una società sportiva. Si constata che piano piano sono venuti a maturazione degli strumenti legali diversificati: dapprima c'è stato lo *Statuto*, strumento della partecipazione e della gestione democratica; successivamente è emerso lo strumento della propria posizione e della propria interpretazione dello sport, cioè la *Proposta Sportiva*, ed infine c'è un terzo elemento che sta venendo avanti: la *Convenzione*.

Un breve accenno alla *Proposta Sportiva* in oratorio. (*lucido n. 17c* ). Quando gli oratori e le società sportive sono invitate ad esprimere le idee che hanno sullo sport attraverso la proposta sportiva trovano un poco di difficoltà ad elaborare questo strumento. Sono almeno questi i nuclei essenziali che vanno discussi: nel fare il nostro sport quali *destinatari* scegliamo? Quale tipo di *attività*? Chi sono i nostri *operatori* ? Le organizziamo in forma di solo gruppo, o in forma di *associazione* legalmente costituita? La società cammina da sola o all'interno della comunità? Questi nuclei non sono né indifferenti, né neutrali ma possono diventare ambivalenti: cioè possono diventare educativi e quindi inseribili nell'oratorio, o antieducativi e perciò mal si innestano nella realtà oratoriale.

Dando una risposta sommaria e telegrafica diciamo che una società sportiva, affinché sia educativa, occorre che tenga presente che:

- il destinatario privilegiato sono i ragazzi e i giovani,
- l'attività deve essere polivalente e progressiva (cioè ad itinerario)
- - gli educatori sono il perno di tutti questi nuclei perciò devono essere impregnati di una spiritualità profonda che è quella cristiana.
- l'organizzazione sportiva non è solo un gruppo ma si coagula in una forma ben qualificata che è quella della Associazione; quest'ultima non cammina da sola ma all'interno della comunità di appartenenza.

Premesso che le idee che animano l'oratorio fanno parte di un patrimonio che è

nella tradizione e nello spirito della comunità cristiana dell'oratorio, c'è però uno strumento di cui gli oratori vanno dotandosi che è il progetto educativo dell'oratorio stesso. Da una decina di anni a questa parte, cioè da quando il Card. Martini ha voluto che tutte le realtà diocesane si impegnassero anche a pensare su quali idee si muove l'oratorio, i progetti educativi sono nelle misure e nelle forme le più varie, dalle più brevi alle più lunghe. Sono un capitolo di un progetto più ampio che è quello pastorale parrocchiale, approvato recentemente nel Sinodo 47°.

Nei progetti educativi dell'oratorio, da usare come un riferimento, lo sport è ben previsto, ne fa parte in maniera vitale; il Sinodo dice che l'oratorio propone l'attività sportiva come un servizio alla vita dei ragazzi, quindi lo sport come strumento, lo sport che è servo e non padrone, lo sport come mezzo per mettere in gioco l'intera persona in maniera continuativa, con possibilità di relazioni significative, con tutta una parabola della vita che lo sport porta e che l'oratorio raccoglie verso una crescita globale o meglio una integrazione tra la fede e la vita di ogni ragazzo.

### Passiamo all'altro aspetto del *Valore delle persone e della comunione*

Abbiamo sempre nel lucido (*lucido n. 17d*) da una parte la società sportiva e dall'altra l'oratorio: come si mettono in comunione le persone della società sportiva con le persone dell'oratorio? Il rapporto va sempre visto a livello istituzionale, non a livello amicale. La società come strumenti della sua comunione ha quello dell'assemblea, strumento molto valido ma abbastanza disatteso, praticato da poche società.. Direi che più frequentato è il Consiglio Direttivo; rischia però di essere uno strumento di routine ripetitiva, perché il più delle volte si parla di soldi e di campionati quando invece la sua ricchezza dovrebbe consistere nell'essere luogo di progettazione, luogo di rapporto con l'oratorio e con il territorio.

Soprattutto dovrebbe declinare questa sua progettazione e questo suo rapportarsi con l'esterno secondo alcune linee direttrici; quella concreta dell'attività sportiva, quella associativa, quella formativa e infine amministrativa

La dimensione sportiva riguarda la società nella sua esecuzione operativa dello sport, la seconda considera la società come gruppo da fare camminare assieme, la parte formativa guarda alle persone nella loro preparazione e infine la parte amministrativa che si interessa del bilancio e del sostentamento economico, anch'esso indispensabile .

Le persone generalmente nell'oratorio ci sono e questa è la vera e grande ricchezza del tessuto educativo della nostra diocesi; ci sono intorno anche espressioni di un volontariato che interviene non solo nei casi di emergenza ma proprio un volontariato propositivo, positivo. Tra l'altro le persone ci sono, un po' per una tradizione: come dicevo prima l'oratorio è molto radicato nel tessuto ecclesiale ma anche civile, perché le persone di un quartiere sentono proprio l'oratorio, anche se non tutti condividono le scelte pastorali, e sono molto disponibili a dare una mano. In altre parti dell'Europa dove si fanno esperimenti con persone a tempo pieno stipendiate dalla Chiesa, l'esito non è lo stesso, dove ci sono 10 volontari è più facile che diventino 15 che dove c'è 1 o 2 professionisti. Questo volontariato però chiede di essere messo in sinergia con chi si occupa di sport; c'è uno strumento molto diffuso, cioè il Consiglio dell'Oratorio, un analogo Consiglio Pastorale Parrocchiale - solo per analogia -, dove ci sono persone che pensano e che fanno, insieme. Le persone che nell'oratorio hanno questo profilo e sono disposti ad occuparsi e a organizzare l'insieme dell'oratorio costituiscono il Consiglio dell'oratorio che dunque poi risulta essere il timone, guardando il progetto educativo e osservando e interpretando le situazioni che vanno via via creandosi. E' un ambito di grande corresponsabilità, risponde ad una immagine della vita pastorale della Chiesa, in cui nessuno basta da solo ma è solo l'apporto di

diverse ministerialità, di diverse presenze, di diverse sensibilità che consente una vera comunione delle persone che fanno l'oratorio.

Per quanto riguarda lo sport è sancito autorevolmente che nel Consiglio dell'Oratorio ci siano i rappresentanti dell'attività sportiva che devono dimostrare di occuparsi dell'insieme dell'oratorio, non solo del campo di calcio o del campionato e a sua volta il Consiglio si impegna per lo sport in oratorio, curando le possibilità che ci sono per la formazione degli animatori, per vedere le proposte, il Calendario, ecc.

Sempre per il valore delle persone abbiamo analizzato anche un secondo aspetto, quello della *formazione* (*lucido n. 17e*)

La formazione nella società sportiva è di tutte le persone che vi partecipano: atleti, dirigenti, arbitri, organizzatori, ecc. Qui abbiamo soprattutto sottolineato la presenza dell'allenatore con una terminologia nuova "*alleducatore*": egli è un operatore che allena educando ed educa allenando, cioè interviene sempre con la preoccupazione di far crescere e maturare le persone.

Quindi il profilo di questo "*alleducatore*" è molto complesso, (per me questo è il perno di sintesi di tutta questa riflessione) perché questo nostro allenatore non solo si sente di essere preparato sotto il profilo tecnico ma contemporaneamente è anche un educatore perché il destinatario del suo intervento è un ragazzo in crescita, e infine fa parte di una comunità cristiana portatrice di valori inseriti sempre nell'ampia visione di un servizio volontario. Si potrebbe dire che il profilo di questo *alleducatore* è comporta contemporaneamente di essere:

- un maestro( = tecnico )
- una guida ( = educatore)
- e un modello ( = testimone)

Naturalmente il tutto va inserito e collegato nel piano formativo dell'oratorio.

Nell'oratorio la presenza degli educatori è centrale, ancor più che le strutture materiali; il Sinodo diocesano ricorda che questi educatori sappiano incontrare i giovani a partire dal loro vissuto, senza tuttavia abdicare alle esigenze radicali del vangelo. E' chiaro che persone così non si improvvisano, neanche però sono il risultato di adeguati corsi di formazione, non basta importare una buona formazione per uscirne come educatore. Ci sono educatori dove si rintracciano segni di autentica vocazione educativa che ben si compone con i vari strati di vita, ci sono delle vere vocazioni al servizio educativo. La diocesi di Milano da molto tempo si è sbilanciata sulla ricerca e sul discernimento e sulla formazione di educatori, l'Arcivescovo fece un triennio dei piani pastorali, stabilì un percorso continuativo, ci sono corsi di formazione. In alcuni educatori si nota il profilo spirituale, di una certa competenza e dedizione.

Una bella sintesi potrebbe essere la figura di questo oratorio così come l'oratorio lo cerca e cerca di formarlo in una frase del Card. Martini in un Messaggio di due anni fa. Diceva che in ogni oratorio c'è bisogno di educatori che siano veri amici dei ragazzi, cioè veri modelli di vita, e per esserlo devono essere normali, concreti, semplici, costanti, lieti e soprattutto devono essere innamorati di Gesù Cristo. E' nell'educatore che si dà la sintesi tra l'educazione umana e cristiana.

Tra gli animatori della società sportiva è possibile crescere delle vocazioni educative di questo tipo, così come tra i catechisti e tra coloro che si occupano del tempo libero.

L'ultimo aspetto è quello del valore *della trasparenza e della legalità nell'organizzazione* (*lucido n. 17f*)



L'organizzazione è fatta di alcune cose: tempi, strutture, soldi. I tempi e le strutture hanno la loro croce e delizia nel Calendario, è delizia perché Calendario vuol dire "vita" che il Signore ci dona e poterla investire bene è un'operazione spirituale, che richiede discernimento. Per essere concreti però, perché ciò avvenga bene in oratorio, occorre farlo insieme: mettere insieme dei giorni, degli orari dentro i giorni, delle attività che si svolgono in certi luoghi e su come utilizzarle, bisogna farlo insieme, ci vuole comunicazione, meglio quindi se questo calendario è fatto per tempo, istituzionalizzato tra l'incontro di tutte le figure educative dell'oratorio. Questa croce e delizia coinvolge anche gli enti di promozione sportiva, le associazioni che nello stilare le proposte per l'attività sportiva devono tener conto di una programmazione che è propria delle parrocchie e del tessuto ecclesiale nel quale svolgono le loro proposte. Infine ci sono i soldi. L'amministrazione dei soldi che riguardano l'attività sportiva in oratorio è impostata così: i soldi sono quelli della parrocchia, in quanto l'oratorio è parte della parrocchia e la società sportiva è parte dell'oratorio, ma data la sua particolare configurazione, la società sportiva ha una certa autonomia nell'amministrazione di questi soldi, che poi vanno a bilancio nel capitolo della parrocchia ma che avviene attraverso un rendiconto annuale da parte di chi svolge l'attività sportiva.

Quindi come si vede la società sportiva in questo riquadro (Lucido 17 f) deve riconoscere che la scadenza principale sul calendario la dà l'oratorio e quindi l'oratorio ne ha la priorità. Sul problema invece dell'amministrazione è importante avere intese chiare, uno strumento può essere quello della *convenzione*, cioè un accordo scritto che salvaguarda da una parte da interpretazioni scorrette ma soprattutto da variazioni e interventi autoritari al cambio di persone dirigenti: se cambia il direttore responsabile dell'oratorio o se cambia il presidente della società la convenzione *mantiene la continuità nel cambio*.

Vorremmo far vedere brevemente come mai si è camminato così bene.

LA CONSULTA DIOCESANA DELLO SPORT (CDS ) A CURA DI  
*Vittorio Villa*

Qualche decennio fa, quando ho fatto il Presidente nazionale, ho svolto anche il ruolo del Segretario del Coordinamento di promozione sportiva ed è in virtù di questa esperienza che adesso sono il Segretario della Consulta diocesana avendo accumulato alcune sensibilità nel cercare di lavorare insieme. In cartella avete del materiale che vi aiuta a vedere alcuni degli aspetti che adesso sono stati illustrati. Vediamo ora cos'è la *Consulta*: è un organismo promosso dalla diocesi ambrosiana quale forma di raccorda tra l'ufficio di Pastorale dello Sport, gli incaricati zonali della Pastorale dello sport e le molteplici organizzazioni sportive di ispirazione cristiana, cioè gli enti di promozione, i centri sportivi e le organizzazioni diocesane interessate ai problemi dello sport. Una esperienza nata, all'inizio si chiamava Commissione Diocesana Sport, con finalità molto simili a quelle di oggi, dalla passione e dall'impegno di due sacerdoti carismatici che sono stati i veri battistrada e coloro che hanno costruito l'ordito che ha consentito poi di andare avanti. Uno è P. Ludovico Morell fondatore e ancora attuale direttore del Centro Schuster, un impianto polivalente collocato alla periferia sud-est di Milano, e svolge un lavoro veramente di servizio a tutta la zona, non solo alle parrocchie. L'altro sacerdote è Don Lorenzo Longoni, che ci ha lasciato qualche anno fa, che ha guidato a lungo come Presidente la prima Commissione e Consulta Diocesana Sport.

Cosa vuole raggiungere la Consulta? Vuole promuovere azioni finalizzate a far emergere la valenza educativa dello sport nelle sue diverse dimensioni: umana, sociale e religiosa, consapevoli che ciò esige un costante impegno di mediazione culturale attraverso interventi rivolti a favorire questi obiettivi: a) il confronto tra esperienze sportive di ispirazione cristiana per far emergere i valori e favorire reciproche collaborazioni; b) la promozione di iniziative unitarie sulle attività di formazione e sui temi di carattere generale; c) l'approfondimento dei problemi e delle dinamiche di evoluzione del fenomeno sportivo; d) il sostegno alla vita cristiana degli enti, delle associazioni e dei centri di promozione sportiva; e) l'elaborazione di proposte ai competenti uffici diocesani per pronunciamenti ed interventi in materia di sport; f) la costruzione di posizioni comuni nei rapporti istituzionali e sociali (*lucidi nn. 18-19-20*).

Come vedete è 'stretta' con il gergo di uno Statuto ma è sostanzialmente quello che veniva richiamato questa mattina nella relazione che abbiamo ascoltato soprattutto questo lavoro di mediazione culturale, non in alternativa alle nunciazioni del messaggio evangelico ma facendo camminare insieme le due iniziative. Da ultimo stiamo anche cercando, proprio per le dimensioni della diocesi, di arrivare a decentrare la nostra attività con iniziative almeno in alcune note pastorali, quelle più significative dove sono delle provincie vere e proprie dal punto di vista istituzionale e stiamo appunto pensando per il prossimo autunno di riproporre l'itinerario di questo convegno dentro queste zone pastorali con lo stesso metodo di collaborazione tra le varie forze impegnate nello sport.

Questo anche per andare a recuperare una parte di iniziativa che nel Convegno che avete sentito enunciato è rimasta un poco in ombra, cioè gli interventi dei dirigenti delle società sportive che hanno sollevato una serie di questioni che meritano un serio approfondimento. Quindi ci sentiamo sollecitati a andare sul territorio per incontrare con più tempo a disposizione questi dirigenti ed entrare nel merito delle questioni pratiche di riforme normative ed amministrative che pongono una serie di questioni che necessitano di essere approntati in tempi rapidi.

Sul piano istituzionale cerchiamo anche di arrivare ad avere qualche sede di rappresentanza per esempio nella proposta di legge di riforma dello sport della regione lombarda che indica anche la CDS come uno dei componenti che ne hanno diritto. E' però importante sottolineare che questa nostra iniziativa vuole essere un primo momento di coordinamento nelle esperienze sportive non in contrapposizione alle altre, cioè essere un primo raccordo che favorisce momenti unitari maggiori e non porci in termini di contrapposizione.

Veniamo ora a vedere *Cosa fa* la Consulta. Fin'ora abbiamo visto: a) il convegno culturale su tematiche sportive; b) la preparazione al natale con gli auguri del Cardinale; c) la Pasqua dello sportivo; d) la Festa interassociativa di primavera che stiamo cercando di portarla avanti (*lucido n. 21*).

Vediamo ora la *Dimensione associativa* e l'organizzazione della Consulta. Ne fanno parte gli Enti di promozione sportiva (CSI-US ACLI-CNS LIBERTAS-PGS), le Associazioni benemerite sportive (FISIAE), i Centri sportivi (Centro Vismara e Centro Schuster) e l'ISEF (anche se non sempre continuamente) dell'Università Cattolica. Abbiamo avuto una fase di difficoltà di rapporti ma abbiamo ricostruito recentemente una unità di cammino con tutti (*lucido n. 22*).

*Mons. Romualdo Scarponi*

Vi presento la mia Diocesi attraverso alcuni tratti connotativi: la diocesi di S. Benedetto-Ripatransone-Montalto, abbraccia 18 Comuni di 2 provincie che fanno parte di 2 Regioni (Ascoli Piceno nelle Marche e Teramo in Abruzzo). Ha una superficie di 456 kmq ed una popolazione di 130.000 abitanti (poco meno della metà è concentrata a S. Benedetto del Tronto), ripartita in 54 Parrocchie da 300 a 9000 anime: dai monti Sibillini, Vettore, al mar Adriatico con un tenore di vita molto diverso da zona a zona, dai piccoli nuclei della montagna dove si respira oltre all'aria buona anche un clima di amicizia, solidarietà, conoscenza reciproca con belle tradizioni cristiane, fino alla vita della città vertiginosa, travagliata da tanti problemi (droga, prostituzione, disoccupazione). Siamo 69 sacerdoti di cui solo 14 sotto i 50 anni, 37 religiosi, 188 religiose, 5 diaconi permanenti, 10 candidati al Sacerdozio. Una bella realtà di associazioni, movimenti e gruppi compreso il CSI.

Sono sacerdote da 30 anni e da un anno Vicario Generale. Nel quadro generale della Diocesi lo sport si colloca in una posizione operativa di particolare rilievo e si inserisce a pieno titolo nel cammino pastorale delle varie comunità locali; va subito, però, precisato che non in tutte le realtà parrocchiali lo sport ha la sua vera presenza. Serpeggia, in molti ambiti, soprattutto in alcune parrocchie grandi, la mancata considerazione o meglio ancora la sfiducia nell'attività sportiva come momento formativo nel percorso di crescita, in particolare, del mondo dei ragazzi e dei giovani.

A fronte di questa sfiducia, si registrano però realtà che sommariamente indico a titolo esemplificativo.

Nella Parrocchia di S. Benedetto Martire in S. Benedetto, di cui sono attuale parroco, esiste un oratorio, fondato da don Rua, successore di Don Bosco e che ha svolto una funzione rilevante attraverso varie iniziative. Ha costituito l'unico spazio e luogo per praticare sport fino a qualche anno: tutti i ragazzi, oggi giovani e adulti, sono passati e hanno vissuto la vita dell'Oratorio. Del resto un sacerdote, a tempo pieno, viveva vicino a loro e la vita dell'Oratorio comprendeva tornei, catechismo, liturgia, cinema domenicale, teatro, doposcuola, corale e in particolare colonie estive in montagna.

Poi da qualche anno è iniziata la lenta crisi. Da tre sacerdoti che lavoravano in Parrocchia, sono rimasto solo. Si avverte la difficoltà di trovare animatori validi e responsabili. Sono sorte diverse società sportive federali che attirano i ragazzi con il miraggio e la prospettiva delle grandi squadre: i ragazzi sono presi da tanti impegni extra-scolastici che non lasciano spazi liberi per la vita in Oratorio.

Esperienze simili alla mia parrocchia, seppure in altre forme organizzative esistono e vivono in altre comunità parrocchiali, soprattutto per opera del CSI che ha dato un certo risveglio e ha proposto l'attività sportiva come percorso formativo. Ma anche in queste, da qualche anno, si avverte un certo ristagno. E questo nonostante la presenza organizzativa e operativa del CSI non può essere sottaciuta la difficoltà della pastorale dello Sport nelle nostre comunità parrocchiali.

Una prima difficoltà deriva indubbiamente dalla crisi generazionale: l'indifferenza religiosa, la cultura dell'immagine esteriore, del piacere subito, degli impegni a brevissima scadenza. Si pensi ai sentieri interrotti tra Chiesa e giovanissimi del dopo-Cresima.

Dall'altra parte, in molte parrocchie della diocesi, i Sacerdoti sono già anziani e quindi difficilmente sensibili ed operativi a tale pastorale.

Per di più nel quadro organizzativo della mia Diocesi, al di fuori del CSI non esistono associazioni cattoliche e d'ispirazione cristiana che si interessino di sport, ma solo iniziative di carattere turistico-ricreativo e pellegrinaggi.

In riferimento a queste linee di presentazione della crisi, si avverte la necessità di formulare nuovi progetti nell'ambito della diocesi, soprattutto dopo la venuta del Vescovo Mons. Gervasio Gestori, che proviene dalla diocesi di Milano e quindi ricco di esperienze organizzative e operative molto incisive in quella Diocesi.

Una particolare pastorale dello sport quindi:

1. In primo luogo si sente la necessità di individuare Consulenti ecclesiastici, giovani e validi che siano coraggiosi nel buttarsi in questa pastorale, donando tempo-competenza e cuore e in stretta collaborazione con il Vescovo e con gli altri organismi diocesani.
2. Una programmata azione inter-parrocchiale con verifiche periodiche.
3. E' in atto, inoltre, nella mia diocesi, per opera del CSI, un progetto diretto a tutte le parrocchie perché si crei un gruppo di animatori-sportivi-educatori che siano esperti ma anche testimoni robusti e gioiosi e motivati e questo attraverso campi-scuola e seminari, di cui la diocesi deve farsi carico.
4. Si sta pensando di creare un Ufficio diocesano che coordini e vanga incontro alle difficoltà organizzative e formative delle parrocchie e che, anche attraverso il CSI, sappia stabilire un'intesa di collaborazione tra i movimenti ecclesiali e laicali, e che faccia da supporto alle varie iniziative, intese e promuovere lo sport come mezzo formativo.
5. Si avverte inoltre l'urgenza per noi sacerdoti e per gli animatori-educatori di uscire dalla stretta cerchia della parrocchia per andare in prima linea, nei vari ambienti dove vivono oggi i ragazzi-giovani e incontrarli con lo sport e poi attendere, con pazienza, la conversione, accompagnandoli passo passo nel cammino di ritorno per poi aiutarli a varcare di nuovo la soglia della chiesa.

Concludo. Il mondo giovanile della mia diocesi non è terra bruciata, ci sono delle attese, dei valori, delle speranze che tutti conosciamo e dobbiamo far emergere e fare crescere. Dobbiamo credere alla nuova evangelizzazione che passa anche attraverso lo sport: gli ultimi del vangelo, oggi, sono anche i ragazzi e giovani che vengono scartati dalle società sportive dei campioni e della carriera avida di soldi e di questi noi dobbiamo essere pastori. Quando un ragazzo o un giovane raggiunge un sereno e bello equilibrio nell'uso del tempo libero attraverso l'esercizio gioioso dello sport e del gioco, ama la vita e scopre che oltre la vita c'è un Padre che ama: Dio.

Penso che questa sia la nostra battaglia, è la nostra speranza. In questo dobbiamo impegnarci...

*Sig. Marco Cornacchia*

Mi ha colpito molto una lettura che dice che c'è un tempo giusto per parlare e per pregare e quindi c'è anche un tempo per giocare e per far festa. In diocesi si potrebbe dire che c'è un tempo per fare sport. La mia esperienza è prima come atleta e poi come atleta-animatore e nasce proprio all'interno della parrocchia; ciò che negli anni mi ha fortemente legato a vivere la sfida è il CSI all'interno della parrocchia, è stato che al centro dell'attività sportiva c'è l'uomo. Anch'io ho vissuto un'esperienza di federazione e ho provato il gusto dell'escursione.

Nel CSI all'inizio sono stato accolto come atleta, poi come atleta-animatore mi è ritornato in mente questa escursione e sicuramente non l'ho fatta rivivere e quindi è stato per me qualcosa di negativo perché non ho avuto una risposta a questa esperienza, però per me in una squadra non doveva esistere l'escursione. Gratuitamente ognuno giocava, al di là delle sue attitudini, all'inizio di un campionato e perfino alla finale del campionato. Quindi come ha affermato il Papa che tutto lo sport può e deve essere formatore, educare attraverso lo sport per l'umanità. La pastorale dello sport vive della sua specificità e quando si incontra con la parrocchia l'esperto deve essere diverso, ma ciò avviene solo se la parrocchia accetta lo sport per la sua specificità.

Spesso si tende a rivestire l'attività sportiva con i santini - così sembra più bello -, il rapporto coesiste perché l'uno ama l'altro e vogliono incontrarsi. La parrocchia è stata la scuola di preghiera e di catechismo. Quando si organizza attività sportiva all'aperto o in palestra, subito si scatenano contro gli operatori.

Un giovane, all'inizio di un campionato, bestemmiava come un turco, dopo due anni una volta vinto alla prima partita mi ha detto: "Marco, oggi mi sono dimenticato di bestemmiare"; il cammino lento della conversione, l'attesa. L'animatore è vicino, attende, è un amico di strada; sport per umanizzare, sport per ridurre il divario tra i giovani e la chiesa. Penso che molte parrocchie dovranno affiggere "Cercasi ragazzi per animare l'oratorio", forse siamo in emergenza ecclesiale. È importante che gli operatori pastorali ricerchino il senso della speranza, quei luoghi in cui i giovani sono attratti, una chiesa più leggera che scenda ad animare le piazze e i quartieri.

Solo così la parrocchia si mette a servizio degli ultimi, necessario per creare una nuova alleanza tra Dio e l'uomo. Qualcosa in proposito si sta facendo, una serie di attività sportive fatte per creare aria nuova nei gruppi parrocchiali, insomma la strada è lunga ma animati dalla speranza guardiamo verso il futuro.

*Don Antonio Cannizzaro*

Sono prete da 17 anni e attualmente svolgo la mia attività pastorale di parroco in una parrocchia di periferia molto disagiata nella diocesi di Reggio; sono Consulente regionale del CSI a tempo parziale.

La mia diocesi ha 136 parrocchie, 200 mila abitanti, 110 preti diocesani, compresi gli anziani. I diocesi religiosi - che prestano servizio pastorale sono 53. Per meglio comprendere la situazione della mia diocesi dobbiamo ricordare che nel 1908 Reggio è stata distrutta dal terremoto; da questa distruzione è venuto fuori un modello di costruzione degli edifici sacri e delle strutture ecclesiastiche molto discutibile perché i costruttori del tempo hanno pensato di costruire solo l'edificio sacro, dimenticando sia le canoniche, che i luoghi di ministero o di evangelizzazione, e nemmeno hanno pensato a luoghi dove fare sport, assolutamente nulla, solo le chiese. La mia parrocchia è l'unica in città che ancora oggi non possiede la canonica, i luoghi di ministero pastorale sono ristretti.

La città di Reggio ha l'estensione del territorio comunale grande quanto l'intero comune di Milano, questo fa sì che aumentino a dismisura le difficoltà nei servizi pubblici, stante la cronica carenza di mezzi e strumenti. Si aggiunge inoltre il degrado dei quartieri e delle periferie, i problemi dell'igiene ambientale, dei trasporti e di ogni altro limite che assilla generalmente le città del Sud.

All'inizio di questo mio breve intervento desidero presentare a tutti voi i saluti cordiali del mio Vescovo, S.E. Mons. Vittorio Mondello, e poi un ringraziamento particolare a Mons. Carlo Mazza che mi ha invitato. Il mio intervento è finalizzato a un confronto di idee e ad uno scambio di esperienze pastorali. Ho ascoltato con vivo interesse l'esperienza del convegno di Milano e quella di San Benedetto del Tronto e mi sono convinto ancora una volta che un progetto pastorale, qualunque esso sia, non può fare a meno di risorse, di mezzi, strumenti e persone, pena il suo fallimento. Inoltre un progetto pastorale deve essere incarnato nella cultura, interagire con l'ambiente sociale, economico, ecclesiale, e deve rispondere a concrete esigenze di inculturazione della fede. In questo senso si capisce bene che il progetto pastorale di una diocesi del nord non può essere trapiantato in una diocesi del sud e viceversa. Quello che è possibile condividere insieme sono le comuni problematiche pastorali, le analisi dei problemi, le identificazioni delle piste di lavoro, di percorsi formativi, le metodologie, le tecniche pastorali, la scelta di mezzi e strumenti utili nella progettazione pastorale, le risorse umane formative, ecc.

Nel tentativo di offrire a tutti voi uno strumento concreto che serva come criterio di conoscenza e di valutazione della pastorale dello sport nelle diocesi del sud, molto in generale perché il sud è diverso dal punto di vista sociale, economico, ecclesiale, desidero presentare una scheda sintetica della diocesi di Reggio Calabria-Bova che può essere non dissimile da tante altre realtà del mezzogiorno.

*Organismi diocesani* che esistono nella mia diocesi. C'è un ufficio diocesano per la pastorale dello sport che non ha un decreto istitutivo arcivescovile, come Consulente provinciale del CSI. Ho sempre avuto ampia possibilità di lavoro anche diocesano. Esiste inoltre un ufficio diocesano, istituito dal vescovo, per la pastorale giovanile.

*Enti di promozione sportiva* in diocesi. Sono presenti sul territorio vari enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana e non, uno tra tutti il CSI, ma ci sono anche le ACLI, le PGS, ecc. E' scarsissima la presenza di oratori, direi quasi che non ce ne

sono affatto; è scarsa la presenza di istituti religiosi che operano nelle scuole e nello sport; sono presenti invece numerose federazioni sportive legate al CONI e gli assessorati allo sport dei vari enti territoriali.

*Situazione delle strutture e dell'impiantistica.* Dopo lunghi anni di assenza totale di una politica legata all'impiantistica sportiva, recentemente si comincia a notare da parte degli enti territoriali - comuni e province - una nuova sensibilità riguardo a questo problema. La carenza di strutture ha fortemente penalizzato la pratica sportiva, specialmente per quanto riguarda le fasce deboli della popolazione giovanile; le uniche strutture presenti sul territorio fino a qualche anno fa sono state le palestre delle scuole. Recentemente l'amministrazione comunale ha avviato un progetto per la costruzione di numerosi impianti sportivi nei vari quartieri cittadini, aperti alle piccole società che operano sul territorio. Si spera che mediante interventi mirati anche l'impiantistica sportiva possa subire un auspicabile decollo.

Le parrocchie fornite di impianti sportivi elementari sono pochissime; le parrocchie che dispongono di complessi sportivi in città sono due. Queste strutture tuttavia versano in pessime condizioni perché mancano i fondi per la ristrutturazione per esempio degli spogliatoi. La città è fornita di un bellissimo palazzetto dello sport, ma è fruibile da pochissimi o da nessuno. Dica lo stesso per il campo sportivo comunale in via di ristrutturazione, nessuno può andare a giocare; ancora la città possiede una struttura polivalente aperta alle società professionistiche di sport minori.

In questo quadro desolante, quali possono essere gli interventi pastorali che si possono proporre? Essi sono fortemente penalizzati dalla scarsità di strutture a disposizione delle parrocchie. Per questo motivo negli ultimi anni si assiste in città ad un fenomeno che è tipico della nostra diocesi, ossia l'organizzazione di numerose attività sportive non in ambito ecclesiale, bensì in quello laico. Inoltre gli enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana non collaborano tra di loro e neanche si vogliono conoscere. In questi ultimi anni si è assistito alla crescita esponenziale di nuove piccole strutture sportive, veramente impressionante, mi riferisco soprattutto ai cambi numerosissimi di calcetto ad opera di privati, al solo scopo di lucrare fortemente data la crescente domanda. Le parrocchie non sono state in grado di far fronte alla richiesta di sport da parte dei giovani, anche per via della situazione di grave disagio economico e strutturale da una parte e dalla non condivisa valenza pastorale dello sport in alcuni operatori pastorali dall'altra.

Infatti è ancora carente la sensibilità pastorale riguardo lo sport che tra i più - preti - è visto ancora come un ostacolo alla pastorale e non come possibile ambito di evangelizzazione e come luogo dove si può vivere una esperienza di amicizia. Mi permetto qui di fare una parentesi: nella formazione del clero credo sia quanto mai urgente ripensare seriamente agli ambiti formativi, dotando i giovani seminaristi di validi strumenti per valutare positivamente e valorizzare concretamente tutte le possibilità che oggi si offrono ad una pastorale dinamica e per certi versi non tradizionale.

Inoltre in diocesi non è stato ancora redatto un progetto pastorale dello sport. Abbiamo fatto qualche anno fa un bellissimo Direttorio pastorale, tutti abbiamo lavorato, ma in quel progetto pastorale non c'è nulla né sulla pastorale dello sport né su quella giovanile. L'attività sportiva si svolge senza un preciso itinerario pedagogico e formativo, negli anni passati si sono svolte manifestazioni sportive promosse da vari enti di ispirazione cristiana ma senza un valido e completo coinvolgimento della comunità ecclesiale. In questa situazione oggettivamente difficile, tuttavia, si è cercato di operare in sinergia tra gli uffici della Curia - dello sport e giovanile, in collaborazione con il CSI -; gli altri enti di promozione non rispondono.

Nell'ambito della manifestazione promossa dal CSI nazionale "Lo sport incontra la piazza" sono state sensibilizzate tutte le associazioni sportive di ispirazione cristiana a partecipare all'iniziativa. La stessa manifestazione è stata inserita nel calendario della settimana dedicata dalla diocesi ai giovani che aveva per titolo, quest'anno, i giovani alla ricerca della città futura e permanente. Un migliaio di giovani e ragazzi hanno partecipato all'iniziativa e anche numerose parrocchie hanno inviato una rappresentanza di atleti.

Nel mese di maggio si è svolto a Reggio il cosiddetto "Streetball" dell'Adidas in collaborazione con l'ufficio per la pastorale giovanile, abbiamo collaborato nell'organizzazione e la presenza dell'associazionismo cattolico nella manifestazione è stato significato da un biglietto da consegnare a tutti i partecipanti alla manifestazione sul quale era stata impressa una frase di San Paolo tratta dalla prima lettera ai Corinzi. L'ufficio per la pastorale dello sport in collaborazione con il CSI ha organizzato diverse feste per numerose discipline sportive alle quali hanno partecipato le parrocchie della città.

Inoltre, in collaborazione con una parrocchia della periferia urbana, molto degradata, l'ufficio per la pastorale dello sport e il CSI hanno avviato un progetto di pastorale sportiva finanziato tramite la legge 216/91, quella famosa legge ormai in esaurimento, per il recupero dei minori a rischio. Tale progetto che si serve della metodologia propria del CSI verrà avviato il prossimo ottobre, si spera di poter ottenere qualche buon risultato secondo lo spirito della legge.

Infine, mi permetto di suggerire una proposta che mi pare possa essere significativa: la CEI finanzia progetti pastorali in diverse realtà del mondo e lo fa soprattutto per contribuire al decollo umano e sociale di comunità particolarmente emarginate e in stato di carenze strutturali. Non si potrebbe dare un piccolo aiuto ad alcuni progetti di pastorale dello sport che si potrebbero identificare in zone emarginate del sud e così aiutarle a crescere, in modo tale che queste possano diventare in un certo qual modo volano per altre realtà e contribuire così significativamente al rinnovamento della pastorale giovanile, che stenta a trovare vie nuove per un suo serio rilancio in tante delle nostre realtà ecclesiali? E' una proposta.

Diocesi di Reggio Calabria

*Sig. Antonello Pontoriero*

Sono Antonello Pontoriero, un giovane medico e svolgo la mia professione giornalmente come specializzando in Nefrologia al Policlinico Universitario di Messina; il tempo libero lo dedico al comitato provinciale CSI di Reggio Calabria a cui da tempo appartengo, prima come giocatore quindi come dirigente locale, inoltre dal '94 sono uno dei componenti la Consulta Nazionale Giovani del C.S.I..

Nella Diocesi rappresento il C.S.I. nella Consulta diocesana per la pastorale giovanile voluta fortemente dal nostro Arcivescovo per amalgamare e coordinare le iniziative delle associazioni cattoliche operanti sul territorio.

Sono grato agli organizzatori del convegno per l'invito rivoltomi, il mio contributo a questo incontro è frutto di un'attenta analisi della realtà e dell'esperienza maturata in tanti anni di attività nel comitato provinciale C.S.I. Reggio Calabria.

Negli ultimi anni la necessità così pressante di una nuova evangelizzazione è stata interpretata con fattiva sollecitudine e fraterna disponibilità da molte società sportive parrocchiali del CSI, PGS, ACLI, ed altre associazioni, che sono andate ad



occupare in avanguardia quei luoghi e quelle realtà che erano stati trascurati dall'azione delle comunità: la strada, i centri di aggregazione spontanea, la periferia.

Quest'opera pionieristica è proseguita negli anni dotandosi di strumenti sempre più qualificati, come i corsi di formazione per educatori di strada, il confronto con le comunità per il recupero dei tossicodipendenti, l'elaborazione di progetti finalizzati. Il progetto Sport-Parrocchia dovrebbe diventare un'azione permanente di coinvolgimento e di educazione dei giovani delle comunità cristiane da una parte, e dei quadri dirigenti delle Società Sportive parrocchiali dall'altra.

Le società sportive parrocchiali hanno bisogno di una guida in più, anche in relazione al delicato compito che esse si trovano a svolgere direttamente all'interno delle comunità cristiane e per il quale sono spesso impreparate. Dall'altra parte, diviene indispensabile che la Chiesa nelle sue diocesi e parrocchie, attraverso i progetti di pastorale giovanile, armonizzi il patrimonio dell'associazionismo cattolico senza lasciare che si disperda a causa di fredde adiacenze o, peggio ancora, di accese rivalità, per un rinnovamento completo delle nostre comunità.

Il nuovo spirito di evangelizzazione che anima le comunità cristiane, la prospettiva di un'uscita dal tempio fatta proprio dai cristiani di fine millennio, crea opportunità impensabili fino a pochi anni fa per una attività di promozione umana e cristiana attraverso lo sport.

L'esperienza ha insegnato che per coinvolgere, aggregare e, soprattutto, avvicinare i giovani ad un progetto di vita cristiana, lo sport è la forma di socializzazione e comunicazione più diretta.

In particolare il calcio, la pallacanestro e la pallavolo, grazie alla esiguità dei mezzi necessari e alla possibilità di poter sfruttare qualunque spazio disponibile, sono gli sport più diffusi.

A fronte, dunque, di una richiesta sempre maggiore di spazi ed impianti la realtà è ben diversa, e l'esistente è appena sufficiente a soddisfare le richieste delle società agonistiche.

Poche inoltre, sono le parrocchie che dispongono di impianti propri o comunque spazi destinabili ad attività di oratorio.

Il programma da noi varato a livello di comitato provinciale CSI prevede una maggiore presenza sul territorio con attività coordinate scuola-parrocchia per sfruttare al meglio le sinergie disponibili.

I luoghi di intervento prescelti sono state le realtà a rischio di devianza minorile, quartieri degradati sia dal punto di vista urbanistico che sociale. Molta disoccupazione, grandi case dormitorio e/o abitazioni iniziate e mai ultimate con scheletri che si alzano inanimati, pochi negozi, nessun centro di aggregazione, la parrocchia frequentata dai bambini fino all'età della comunione, da pochi giovani e da molte donne, con locali appena sufficienti a soddisfare le esigenze delle agenzie educative più numerose, vedi Azione Cattolica e Agesci ma comunque senza locali destinati ad oratorio o spazi attrezzati a verde o comunque campi da gioco.

In questa realtà a 13-14 anni i ragazzini cominciano a girovagare per le strade con veloci scooter assumendo atteggiamenti da piccoli bulli e, nel giro di qualche anno, spinti dagli inevitabili deludenti risultati scolastici, intraprendono stili di vita più rischiosi.

Nella scuola ci sono tanti programmi per insegnare diverse materie e preparare i giovani al III millennio ma quasi nessuno incide profondamente nell'animo degli scolari, altrimenti non sarebbero così pronti a farsi trascinare dall'ambiente.

Ecco perché abbiamo deciso di coinvolgere in questo progetto la scuola e le parrocchie; anche e comunque per poter sfruttare le palestre e gli spazi che nel pomeriggio le scuole ci hanno messo a disposizione. L'équipe che ha realizzato il progetto risulta composta da operatori del CSI, insegnanti di educazione fisica,

educazione artistica, educazione musicale, religione che hanno dato la loro disponibilità, e dal sacerdote in qualità di consulente ecclesiastico. E' nata così la "giostra educativa", una girandola di giochi innestati in percorsi diversi realizzati ciascuno per sviluppare uno schema di base. La strutturazione dei percorsi non s'impromvisa: è frutto di una ricerca che coinvolge gli stessi bambini, e che comunque tiene conto dell'ambiente da utilizzare e delle stagioni.

Sono stati usati tutti gli strumenti possibili: tradizionali come palloni e clavette, ma anche barattoli, listelli di legno, nastri adesivi, pezzi di stoffa, sacchetti. Il tutto è stato manipolato per dimostrare praticamente ai bambini che per giocare basta poco e soprattutto è possibile utilizzare molte cose che ci circondano e sembrano apparentemente inutili.

I primi tre percorsi realizzati sono stati dedicati al camminare, al correre ed al saltare. All'interno di ogni percorso, diverso per ambientazioni, colori, tema conduttore, sono stati realizzati degli spazi come quello musicale, dove si acquisiscono le prime forme ritmiche ma si può anche ascoltare musica o, semplicemente, stare insieme, socializzare attraverso una serie di oggetti da manipolare e/o da montare in costruzione. Un altro spazio è quello grafico-pittorico, utile a rappresentare graficamente le sensazioni vissute all'interno del percorso: la conoscenza del percorso, i giochi che hanno maggiormente colpito la fantasia e magari il pensiero.

Questi spazi diventano dunque per gli operatori un'occasione per scoprire, conoscere meglio i bambini e poter programmare le fasi successive con percorsi che rispecchiano maggiormente la personalità, le esigenze e le loro attese; ciò favorisce l'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati.

I bambini, così facendo, non sono molteplici utenti ma diventano i protagonisti del progetto che periodicamente viene aggiornato con una diversa colorazione degli ambienti e con materiali che cambiano.

Gli spazi all'interno del percorso possono infatti essere dedicati a diverse attività: l'espressività, il mimo, la gestualità, attività manipolative con materiali differenti e con tutto quello che si ha a disposizione, non ci sono limiti.

La giostra educativa finisce in una grande festa tra tutti i gruppi che durante l'anno hanno preso parte ai vari percorsi, questi si montano all'interno di un campo sportivo insieme ad un grande tabellone di punteggio con tutte le squadre partecipanti. Si possono realizzare alcuni premi per il migliore comportamento di squadra o di gruppo, ma anche alcuni incentivi come la sfilata di presentazione dei gruppi di classe ognuno con la loro mascotte, con il loro simbolo.

Questo schema è stato pensato e realizzato per i ragazzi dai 6/8 ai 9/11 anni che frequentano le parrocchie preparandosi alla Prima Comunione per cui è importante seguirli, capire i loro interessi aiutandoli ad essere indipendenti dai genitori iniziando a conoscersi e socializzare giocando con altri bambini al di fuori degli orari scolastici per poi poter scegliere i propri amici.

Gli obiettivi che si vogliono raggiungere sono:  
sviluppo degli schemi motori di base;  
coordinazione dinamica generale;  
espressività, creatività;  
appartenenza al gruppo-classe;  
amicizia e relazioni interpersonali autentiche;  
capacità di cooperare;  
rispetto di norme e regole.

Per i ragazzi più grandi dai 12/14 ai 14/18 anni si organizzano tornei polisportivi interparrocchiali di calcio a 5, pallavolo mista, pallacanestro, tennistavolo. L'organizzazione prevede la formula a gironi per consentire di svolgere a tutti un numero massimo di partite, stemperare il clima agonistico delle partite da ultima

spiaggia e consentire di allargare la partecipazione ai meno bravi. Infatti, nel regolamento è inserita una norma che impedisce la creazione di squadre composte esclusivamente da atleti professionisti, cioè tesserati con società che svolgono attività con le federazioni a livello agonistico, questo per garantire la partecipazione di “non atleti” con compiti anche di organizzazione.

Il torneo prevede comunque un vincitore, non bisogna infatti dimenticare che i ragazzi sono stimolati dal confronto, tuttavia il premio non si conquista solo vincendo le partite, (non basta essere più o meno bravi) è necessario conseguire altri punteggi legati al comportamento della squadra in campo, ai falli che vengono commessi, all’armonia, al fair play che la squadra riesce a creare durante l’arco del torneo. Per i non sportivi, in alcune parrocchie dotate di idonee strutture, si organizzano corsi di chitarra, recitazione, teatro. La premiazione delle varie attività è una giornata di festa finale, che quest’anno è coincisa con una manifestazione dal titolo: “Lo sport incontra la piazza”, organizzata dal Comitato CSI di Reggio Calabria in collaborazione con la Consulta Diocesana per la pastorale giovanile e che ha avuto la partecipazione di molte associazioni cittadine.

Il 16 e il 17 aprile una piazza centrale di Reggio è stata trasformata in un grande impianto polifunzionale con campi di calcio a 5, pallacanestro, volley e mini volley ed una pista d’atletica. La serata è stata allietata dal concerto di un giovane cantante. I genitori, i bambini ed i ragazzi, verso cui si è concentrata la nostra attenzione, sono stati i più soddisfatti per aver trascorso una giornata all’insegna dello sport, della musica e dell’allegria, in compagnia di 3000 persone al centro della città, in un posto sicuro, protetto dalle automobili ed attrezzato con i servizi di un mini villaggio olimpico.

Gli obiettivi prefissati e raggiunti con il progetto sono stati:

sviluppo delle capacità motorie;  
progettualità;  
appartenenza, amicizia e relazioni interpersonali autentiche;  
capacità di rapportarsi al potere;  
gratuità, festa, gioco.

La manifestazione che si è svolta di domenica, alle ore 12 è stata interrotta per garantire la partecipazione degli atleti alla S. Messa, la chiesa si è quindi riempita di ragazzi in tuta ginnica che, oltre al gioco, hanno condiviso insieme la liturgia e la comunione.

In questi anni di fine millennio in cui le scoperte scientifiche, l’emancipazione della donna, le esigenze della società, il ritmo della vita quotidiana cresciuto notevolmente, hanno messo in crisi i valori umani: la famiglia, la fede. Si è sentita la necessità di frenare e ritornare ai valori autentici della vita, tant’è che si è assistito ad un fiorire di associazioni.

L’attività sportiva, come ogni attività umana, praticata correttamente e con impegno, apre all’incontro con Dio, con Colui che è la perfezione e rende perfette tutte le cose. C’è una funzione pastorale delle società sportive di ispirazione cristiana affiliate al CSI che consiste nel far incontrare l’esperienza sportiva con le preoccupazioni, l’esperienza e le indicazioni della Chiesa.

La pastorale è il “luogo” in cui la società sportiva è chiamata a sentirsi parte della Chiesa ed a lavorare in piena comunione con essa, camminare con la comunità cristiana, sentirsi in sintonia nel cercare strade di comunicazione e di evangelizzazione attraverso lo sport.

La società sportiva ha in questo senso una funzione pastorale che è sollecitata, animata e coordinata dalla presenza del consulente ecclesiastico. Il suo fare educazione si riconduce al ministero proprio di sacerdote e pastore esercitato anche nel mondo dello sport. A questo proposito riporto una frase di Giovanni Paolo II; egli afferma a proposito del compito pastorale della chiesa nei riguardi dello sport: “La chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport adatta alle domande

degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di vita ricca di speranze”.

Educare è sempre impresa ardua, oggi in particolare. E' quindi molto importante che la comunità ecclesiale per prima sia consapevole della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione. Non si vuole nessuna enfaticizzazione dello sport, ma si vuole riconosciuta la sua capacità plasmatrice nei riguardi delle nuove generazioni. Noi società sportive di ispirazione cristiana, abbiamo il compito di assumerci e sfruttare responsabilmente le grandi e positive potenzialità dello sport sottraendole a logiche di sopraffazione e sfruttamento. “Tutto lo sport può e deve essere formatore, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona umana”.

Si comprende bene, in questo contesto, l'insistenza a mettere in correlazione la pratica sportiva e la vita spirituale del cristiano. “Lo sport - affermava Paolo VI - è un simbolo di una realtà spirituale che costituisce la trama nascosta ma essenziale della nostra vita; la vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo, che trascende la scena dell'esperienza comune e che l'anima intravede e la religione ci presenta”. Ma è tutta la viva tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo a ricorrere all'immagine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana.

La disciplina sportiva appare particolarmente idonea a generare ed irrobustire alcune virtù umane e cristiane, come l'obbedienza e l'umiltà, intese non certo come rinuncia piegata e passiva, ma come alta espressione di quella forza interiore di cui parla l'apostolo Paolo.

Il gioco di squadra, a sua volta, insegna i limiti ed i rischi della competizione personale, come pure si apre a vere forme di altruismo, all'amore di fraternità, al rispetto reciproco, alla magnanimità, al perdono. Le stesse leggi del rendimento fisico se non assolute, preparano il terreno favorevole al dominio di se stessi, alla modestia, alla temperanza, alla prudenza ed alla forza.

Da questo si evince l'importante funzione educativa svolta dalle associazioni sportive di ispirazione cristiana in una società contemporanea che ha estremizzato, enfatizzando, la pratica sportiva e la cultura del corpo divenute oggi il fulcro di grossi interessi economici. I campionati nazionali di calcio o basket, proprio perché popolari, sono divenuti le vetrine pubblicitarie di grosse industrie, gli stessi giocatori vengono utilizzati per movimentare grossi capitali.

Oggi, dunque, lo sport nella sua funzione ludico-ricreativa e come rilevante fattore educativo e di socializzazione, è praticato solo nei tornei parrocchiali. E' bene dunque dare maggiore visibilità e mezzi a questo settore aiutando le società sportive che operano nelle parrocchie a dotarsi di spazi propri ed attrezzature per poter organizzare e svolgere autonomamente l'attività programmata. Queste società, formate esclusivamente da volontari animati da vera passione e desiderosi di collaborare ad un autentico sociale sportivo, devono affrontare quotidianamente notevoli difficoltà e problemi economici.

Le istituzioni impegnate quasi esclusivamente a supportare e finanziare le società agonistiche, dedicano poco spazio ed attenzione ai nostri campionati che si possono realizzare solo grazie alla volontà ed alle energie dei nostri operatori. Ciò nonostante, i risultati sono visibili ed i progetti, pur fra tante difficoltà, vengono portati a compimento. Ci auguriamo comunque che il tempo, gli obiettivi raggiunti e la gratitudine delle persone, determini una maggiore attenzione nei nostri confronti che si concretizzi nella realizzazione di strutture sportive, in cui le nostre società possano fare attività per tutti durante tutto l'anno.

Nostro motto ed obiettivo è: Lo sport per tutti.



## CONCLUSIONI

*Mons. Carlo Mazza*

Dalle relazioni ascoltate credo che possiamo trarre alcune serene considerazioni.

1°- La pastorale dello sport è ancora al di là da venire. Le ultime due diocesi lavorano sull'esperienza del CSI non sulla diocesi in quanto tale; occorre quindi saper distinguere per unire e distinguere per capire. La pastorale in quanto tale è di pertinenza della Chiesa e non può essere subalterna a nessuna associazione. Le associazioni collaborano con la chiesa. Quindi il soggetto Chiesa è chiamato a istituire la pastorale dello sport: è importante che sorga nella diocesi questo essenziale bisogno della pastorale dello sport. Qui dobbiamo far emergere questa dimensione dell'agire della Chiesa che è dentro la realtà del mondo dello sport. In tale linea emerge un dato importante: che la chiesa italiana nel suo volto complessivo è molto più avanti delle singole chiese locali.

2°- La sincronia assoluta tra pastorale dello sport e pastorale giovanile è di una rilevanza assoluta, non dubitabile. Sotto il profilo strategico appare decisivo coniugare idee e proposte tra le due pastorali tenendo in debito conto la differenza dei contesti vitali.

3°- Le risorse. E' importante capire bene se si può cominciare senza le risorse o se si deve cominciare solo e quando le risorse ci sono. Dall'esperienza di Milano esce soprattutto il metodo che ci aiuta a capire i vari passi da compiere e con chi lavorare, cioè la pastorale dello sport ha bisogno di metodologia, oltre che di contenuti.

4°- Sussiste uno stretto connubio tra sport e società, sport e chiesa. L'esperienza di Reggio Calabria è drammatica e ci dà proprio l'immagine forte del rapporto tra sport e società in tutte le sue situazioni, anche di criminalità e di violenza. Poi abbiamo la chiesa: in fondo ragionare dello sport significa mettere a nudo la chiesa, dobbiamo uscire dalle ambiguità e dalle coperture. Se alla chiesa sta a cuore il mondo dello sport, deve uscire con chiarezza e determinazione con i mezzi e le persone che ha, "portare la chiesa in piazza".

## PARROCCHIA, ASSOCIAZIONE, SOCIETA' SPORTIVE: UN APPROCCIO SISTEMATICO

### NOTA INTRODUTTIVA

Ci soffermiamo in particolare sulle *Associazioni sportive* che lavorano in ambito parrocchiale. Dopo l'ascolto delle testimonianze di tre diocesi e mi è piaciuto il fatto che tutte e tre hanno molto accentuato il ruolo guida del Vescovo-pastore della diocesi: Card. Martini, S.E. Mons. Gestori, S.E. Mons. Modello. E' da lì la fonte della pastorale, è importante ribadire e riaffermare il ruolo centrale del soggetto pastorale che è la chiesa locale, tutti collaborano a questo progetto della chiesa locale.

Chi sono le associazioni, cosa fanno, dove sono dirette, cosa vogliono ottenere? Vorrei che si attenessero a parlare delle attese, dei problemi e delle proposte, all'interno del rapporto parrocchia e sport.

Le associazioni rappresentano l'identità cristiana nel territorio, le associazioni possono lavorare bene per annunciare Gesù Cristo, nei modi dovuti. Le associazioni trattano circa 2 milioni di ragazzi in Italia, hanno una grandissima responsabilità ma anche una grandissima possibilità, un grande scenario su cui agire.

*Mons. Vittorio Peri*

*Prima parte: il passato*

La comprensione del tema su cui siamo ora chiamati a riflettere credo che possa essere facilitata premettendo qualche cenno storico - peraltro rapidissimo - sui alcuni aspetti, attinenti allo stesso tema, del nostro recente passato.

1/1. L'associazionismo sportivo moderno, come è ben noto anche al di là dell'ambito ecclesiale, ha ricevuto fin dalle sue origini dalla Chiesa un'attenzione assai cordiale. Ne fanno testimonianza:

\* a livello di interventi dottrinali, le centinaia di discorsi dei pontefici - a partire da Pio X a Giovanni Paolo II - rivolti sia ad associazioni sportive di area cattolica sia anche a squadre, club ecc. di federazioni nazionali e internazionali.

\* a livello pratico, la promozione e il sostegno offerto ad associazioni ed esperienze sportive cristianamente ispirate.

Tale associazionismo ha preso forma in Italia nella seconda metà del secolo corso: \* 1869: Federazione Ginnastica; \* 1885: Federazione Velocipedistica; \* 1899: Federazione Podistica e Federazione Calcistica

In quella fase pionieristica la conduzione dello sport era burocratica e paternalista, in mano ai notabili, agli alti ufficiali, ai funzionari amministrativi e ai professionisti, preferibilmente massoni. E lo sport era per lo più riservato a chi poteva permettersi il lusso di avere tempo libero per praticarlo e soldi per le trasferte. (Per poter partecipare alla maratona delle olimpiadi di Atene del 1896 il milanese Carlo Airoldi, non avendo di che pagarsi la trasferta, partì a piedi il 2 febbraio per arrivare ad Atene il 31 marzo. E vedersi pure squalificato per sospetto ... professionismo).

1/2. Il movimento sportivo cattolico nacque in quegli anni soprattutto nelle scuole, nei collegi, negli oratori, nelle parrocchie. Nacque per spezzare l'isolamento prodotto dalla prevalente cultura anticlericale e massonica del tempo, e si organizzò

secondo uno stile democratico, anche per reazione al modello sportivo federale, elitario e verticista. Per prima fu la ginnastica a farsi strada negli ambienti ecclesiali, sulla spinta dell'Opera dei Congressi. Il XVIII Congresso Cattolico di Taranto (1901) affermò l'importanza dei ricreatorie dei circoli sportivi nel contesto degli ambienti ecclesiali.

Le parrocchie aprirono volentieri le porte alle società sportive, anche per l'aperto appoggio dato a queste da Pio X con un discorso dell'8 ottobre 1905 - il primo della lunga serie di messaggi papali agli sportivi - poi con il discorso del 27 ottobre 1908 in occasione dell'udienza ai partecipanti al Concorso Internazionale Cattolico di Ginnastica e Sport svoltosi nientemeno che all'interno del Vaticano, nel cortile del Belvedere.

In questo clima, la Gioventù Cattolica aveva costituito nel 1907 la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (Fasci) che, come si sa, nel 1927 - contestualmente alla legge istituzionale dell'Opera Balilla, che di fatto abolì tutte le altre organizzazioni giovanili - fu costretta allo scioglimento dalla politica totalitaria del regime fascista. Nel 1944, poi, in continuità con la tradizione della Fasci, iniziò il suo cammino il Centro Sportivo Italiano come opera della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

1/3. Dalla lettura sia pure sommaria di questi passaggi emergono con chiarezza alcuni elementi. Ne indico tre:

- \* l'associazionismo sportivo cattolico fin dagli inizi è stato decisamente incoraggiato dalla Chiesa e nelle istituzioni ecclesiali esso ha trovato il luogo privilegiato per la sua crescita;
- \* la Chiesa ha sempre trovato nell'associazionismo sportivo cattolico un prezioso alleato per l'educazione cristiana dei giovani;
- \* questa fattiva collaborazione si è protratta serenamente almeno fino alla fine degli anni Sessanta.

### *Seconda parte: il presente*

2/1. Durante gli anni Sessanta però, e soprattutto a partire dalla conclusione del Concilio, in alcune componenti del mondo cattolico la tradizionale simpatia verso l'attività sportiva legata alle parrocchie, gli oratori ecc. andò trasformandosi in indifferenza e persino in fastidio, soprattutto tra i preti più giovani. Il primitivo e lungo idillio tramontò presto sull'orizzonte della separazione.

Perché tutto questo?

Adottando il classico schema del "vedere, giudicare e agire" mi pare che le motivazioni possano essere raccolte in una specie di tritico.

Nella Chiesa, in primo luogo, tutti si erano più o meno resi conto che il grande evento conciliare aveva giustamente messo in crisi un modello di pastorale:

- \* preoccupata più del culto che dell'annuncio;
- \* impegnata ad esaudire le domande di religiosità più che a suscitare personali risposte alle esigenze del Vangelo;
- \* non abbastanza inquieta di fronte ad un vissuto cristiano generico, impersonale e poco consapevole della necessità missione;

Gli operatori pastorali poi, specie quelli culturalmente più vivaci, avevano di conseguenza maturato la consapevolezza che tutte le risorse ed energie disponibili, come pure lo stesso tempo, dovevano essere spese per il primario compito della evangelizzazione.



Tutto ciò rendeva urgente il passaggio da una pastorale “di mantenimento” del “regime di cristianità” (com’era da taluni chiamato l’insieme delle istituzioni e comunità ecclesiali) a una pastorale “di evangelizzazione”, meno ritualistica e più dinamica, ove l’annuncio ricevuto e ripetuto restasse sempre il fulcro determinante. E, per molti, si rendeva necessario anche un annuncio meno mediato e più diretto della parola di Dio.

Nel 1969, come si ricorderà, si parlava moltissimo - specie in relazione al nuovo statuto dell’AC - della “scelta religiosa” come riaffermazione del primato dello spirituale (l’evangelizzazione, la comunione, la testimonianza della carità). Negli anni ‘70 si ebbe il primo programma pastorale dei vescovi italiani “Evangelizzazione e sacramenti”.

2/2. Nel contesto di quella necessaria e anzi urgente svolta pastorale, che ha portato un nuovo soffio vitale nella Chiesa, più di un responsabile pastorale si orientò verso una deriva spiritualistica e verso uno stile di annuncio alquanto astratto, di cui gli stessi documenti episcopali non sempre avevano a sufficienza avvertito il pericolo. L’annuncio ridotto al “parlato” dei predicatori o alla “pura catechesi” - l’uno e l’altra privati di ogni mediazione culturale - come, nel caso che ora interessa, potrebbe essere l’attività sportiva sportiva, cadeva spesso in ambienti vuoti .

Molti, in parole brevi, ritennero necessario prendere le distanze non solo - e giustamente - da alcune forme strumentali di interesse allo sport modellate secondo il classico “do ut des” che è segno di estraneità tra il momento sportivo e quello educativo, ma anche dai tradizionali strumenti e luoghi di azione pastorale come ad esempio, per restare sul nostro terreno, i gruppi e gli impianti sportivi parrocchiali.

Si ebbero così strutture sportive smantellate o date in gestione alle federazioni sportive e ad altri enti con finalità assai diverse, se non anche divergenti, da quelle proprie della comunità ecclesiale; si ebbero gruppi sportivi appartenenti ad associazioni di ispirazione cristiana (penso ad esempio in particolare, per conoscenza diretta, a quelli del CSI) privati delle tradizionali sedi e dell’uso delle strutture parrocchiali; e i ragazzi dell’Azione cattolica o di altri gruppi parrocchiali si videro costretti a cercarsi altrove luoghi per soddisfare il bisogno di giocare e di stare insieme.

L’esito di questa specie di “iconoclastia” di strutture sportive non poteva essere che il deserto attorno alle parrocchie. I giovani, che prima vi gravitavano attorno magari soltanto per fruire dei campi da gioco, erano andati a cercarli altrove. Gli enti di promozione sportiva di area cristiana, privi del necessario sostegno della comunità ecclesiale, si videro costretti a radicare in altri ambienti - bar, aziende, scuole ecc. - i loro gruppi sportivi.

2/3. Questa specie di “diaspora” dell’attività sportiva in relazione alle parrocchie si è protratta fin verso la metà degli anni ‘80, soprattutto nelle parrocchie prive di oratorio giovanile.

L’ultimo decennio sembra invece registrare un’inversione di tendenza, come possiamo rilevare anche dalle risultanze di una ricerca, effettuata nel 1997 a cura del Consiglio regionale CSI del Piemonte in Piemonte, sul rapporto tra l’attività parrocchiale e l’attività sportiva.

Merita soffermarci per qualche istante su alcuni dati dell’indagine che sono stati presentati lo scorso 29 maggio durante un incontro a Cuneo. Tali dati riguardano 215 parrocchie, pari al 10% delle parrocchie piemontesi.

Premesso che i soggetti che hanno risposto al questionario sono stati per lo più i sacerdoti ( e di essi il 58% erano parroci; il 23% vicari parrocchiali), ecco alcuni elementi utili per cercare di comprendere l’attuale approccio tra la parrocchia, le associazioni e le società sportive, oggetto specifico di questa riflessione.

a) Circa i significati attribuiti allo sport è emerso:

- \* per il 73,49% è un'attività che aiuta a crescere in modo armonico, a misurarsi con se stessi, a fare amicizia;
- \* per il 68,37 % è un'attività che educa al sacrificio, alla responsabilità, al rispetto delle regole;
- \* assai meno rilevante la percentuale di chi lo reputa un'attività formativa in senso globale: 36%.

b) Circa l'attenzione delle parrocchie verso lo sport i rispondenti hanno detto:

- \* lo sport è ancora scarsamente valorizzato nella Chiesa perché non se ne conoscono le potenzialità educative;
- \* lo sport è in qualche modo temuto per l'alto rischio della deriva agonistica e competitiva;
- \* esso è però percepito come una risorsa per agganciare ragazzi che altrimenti sarebbe difficile incontrare.

Nelle parrocchie intervistate risulta inoltre:

- \* che è diffusa l'intuizione di un legame profondo tra l'attività sportiva e l'evangelizzazione. Ben rara è infatti l'affermazione che si tratti di mondi separati, anche da parte di chi riconosce grandi difficoltà nel far vivere esperienze di interazione tra fede e vita.
- \* che è ormai considerato obsoleto il linguaggio di chi vede lo sport come un mero "strumento" per avvicinare i giovani alla Chiesa o al Vangelo.

E non mancano accenni assai significativi circa un legittimo inserimento della pratica sportiva all'interno dello stesso cammino spirituale del cristiano. In altre parole, è chiaramente intuita la possibilità di un'autentica spiritualità nella vita sportiva. Lo sport non più soltanto "simbolo" della vita cristiana, ma anche - e soprattutto - "luogo" di vita nello Spirito, via di santità.

(E mi sia permesso di ricordare, a questo proposito, che in questa stessa settimana si terrà a Salsomaggiore Terme un seminario di studio sul tema "per una spiritualità nello sport" promosso dal Centro Sportivo Italiano. Con i consulenti ecclesiastici vi parteciperanno anche i responsabili laici dell'associazione, dato che la promozione di un aspetto così vitale e qualificante non può essere delegato ad alcuni, ma deve interessare tutti).

Dall'indagine piemontese risulta inoltre che l'oratorio, presente nel 95% delle parrocchie censite, percepito come una grande risorsa pastorale per la formazione dei ragazzi.

Prima di passare all'ultima parte di questa riflessione, di natura propositiva, ritengo opportuno richiamare l'attenzione su alcune situazioni problematiche che generano tensioni e contrapposizioni tra le parrocchie e le associazioni sportive di ispirazione cristiana.

Una prima fonte di tensione riguarda l'utilizzo degli impianti parrocchiali.

Sono purtroppo frequenti i casi di strutture sportive consegnate alla piena disponibilità di società federali selettive e meritocratiche oppure di altri enti privi di un serio progetto educativo o, comunque, di un progetto cristianamente ispirato. Con l'inevitabile conseguenza di vedere i ragazzi dei gruppi parrocchiali esclusi dai normali ambienti del loro tempo libero.

Al riguardo, Sport e vita cristiana è inequivocabile: "Le strutture sportive parrocchiali devono sempre essere tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà assolute, totalmente autonome e avulse dall'azione pastorale della comunità" (n. 44).

Rispetto a una così esplicita e autorevole disposizione, la diffusa prassi contraria pone il dilemma: ignoranza della norma, o prevalenza degli interessi economici?

Una seconda radice di tensioni è costituita dalle “concorrenze” tra gli orari delle attività parrocchiali e quelli delle società sportive.

La situazione, di solito, si verifica allorché i gruppi sportivi sono estranei alla vita parrocchiale, non quando operano all’interno di essa come espressioni della sua vitalità. In quest’ultimo caso, infatti, l’armonizzazione degli orari di tutte le attività della parrocchia - da quelle liturgiche o catechistiche a quelle del tempo libero - dovrebbe avvenire attorno al tavolo del consiglio pastorale parrocchiale.

Nei casi in cui il gruppo sportivo opera “nella” parrocchia senza essere “della” parrocchia, le inevitabili concorrenze vanno superate attraverso un paziente e sereno dialogo, alla luce di valori in gioco: le esigenze della catechesi e l’obbligo di santificare la festa da una parte, e il legittimo bisogno di fare sport dall’altro.

### *Parte terza: verso il futuro*

Dopo il breve excursus storico con cui abbiamo iniziato la riflessione, e dopo aver dato uno sguardo all’evoluzione positiva in atto nei rapporti tra parrocchia e associazioni sportive, è necessario soprattutto guardare in avanti.

Le linee guida del cammino non dobbiamo inventarle; le abbiamo già ricevute da quel magistero episcopale che la teologia qualifica come “autentico” e al quale, come ci ricorda il codice canonico, siamo tenuti ad aderire con “religioso ossequio dell’animo”. Sono linee che orientano la strada, senza mortificare la ricchezza di ciascuna esperienza associativa. E mi riferisco, com’è evidente, alla Nota pastorale Sport e vita cristiana del 1995.

Due sono i punti che sento particolarmente vicini al tema di questa riflessione.

3/1 - Il primo riguarda il soggetto primario della pastorale sportiva, che è la diocesi. La pastorale dello sport, come di ogni altro ambito della vita sociale, spetta anzitutto alle Chiese diocesane che, specie in questi ultimi tempi, stanno dotandosi dell’ufficio per la pastorale del tempo, turismo e sport e della consulta delle associazioni di area cristiana che operano in questi ambiti.

Il documento C.E.I. contiene al riguardo precise e inedite affermazioni.

La prima di esse riprende ad litteram un’espressione, ben nota in questa sede, di Giovanni Paolo II per il quale “la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport (n. 29),

Sulla stessa linea, i vescovi aggiungono tre ulteriori precisazioni:

- \* “La Chiesa particolare si sente chiamata a investire in persone, idee, energie, iniziative nell’ambito della pastorale dello sport” (n. 42);
- \* “L’azione pastorale può essere efficacemente progettata e attuata solo a livello di Chiesa diocesana” (n. 42),
- \* “La pastorale dello sport costituisce un momento necessario e una parte integrante della pastorale ordinaria della comunità” (n. 43).

Questi testi suggeriscono almeno due conclusioni.

La prima è che nessun soggetto ecclesiale - sia esso un istituto di vita consacrata o un’aggregazione laicale - può espropriare la Chiesa locale di questo suo compito pastorale. Impostare le linee operative pastorali e i necessari raccordi con gli altri ambiti della vita ecclesiale è compito primario della diocesi. Ai consulenti ecclesiastici miei colleghi (e mi scuso per quest’altro riferimento al CSI, che è puramente

esemplificativo), la Presidenza nazionale ricorda spesso che essi hanno responsabilità pastorale solo entro l'ambito associativo di competenza, e sempre in comunione con il loro vescovo e in collaborazione con i predetti organismi della diocesi, ove esistono.

La seconda conclusione che mi sembra di poter ricavare è che a nessuno dei menzionati soggetti possa essere affidata in esclusiva la programmazione e l'attuazione della pastorale sportiva. Nessun "appalto" di natura pastorale - ricevuto o richiesto - potrebbe avere una seria giustificazione teologica.

3/2. L'altra indicazione dei vescovi, che in questo contesto merita una particolare sottolineatura, è l'appello rivolto alle comunità ecclesiali: "Invitiamo le comunità cristiane ad aprirsi al mondo dello sport, ad essere informate della vastità e complessità del fenomeno sportivo attuale, a collaborare attivamente perché si sviluppi un nuovo umanesimo sportivo" (n. 53).

L'invito rivolto alle Chiese locali è chiaro. Ma a quante di esse è giunto? L'indagine piemontese di abbiamo appena parlato ha rilevato che pochi sono i parroci che conoscono Sport e vita cristiana, e che assai meno sono quelli che se ne servono per le loro scelte pastorali.

Di fronte ad un mondo giovanile disorientato dai richiami di innumerevoli sirene, ma assetato di esperienze di autentica umanità e spiritualità cristiana, dovremmo sentire con più urgenza il compito di aiutare le Chiese locali ad aprirsi con più simpatia una realtà ricca di valenze educative, e per di più naturalmente coinvolgente e gioiosa, com'è quella dello sport. Un'attività, lo sappiamo bene, educante perché esperienziale, idonea a trasformare i valori proposti in comportamenti e stili di vita, capace di rendere i portatori di bisogni in soggetti ricchi di risorse, per sé stessi e per gli altri.

### *Conclusione*

Il compito di questo servizio pastorale alle nostre parrocchie non è suscettibile di rinvii. E il momento per impostare con esse un cammino di comunione e per dare spessore pastorale alla presenza delle nostre associazioni sportive in parrocchia è favorevole.

Ma è un compito da portare avanti insieme. Ma è mai possibile, mi chiedo, che in un tempo di così evidente e preoccupante diaspora dei giovani, vi sia chi - invece di preoccuparsi delle ormai 99 pecore disperse - si affanna a contendere quell'unica pecora che sta nell'ovile solo perché questa ha una sigla diversa dalla propria? Quale giustificazione può avere una tale concorrenza, che non di rado si configura come contrapposizione.

Ma nemmeno è più tempo - io credo - di restare chiusi nel guscio dei rispettivi ambiti associativi, di camminare l'uno accanto all'altro, magari in un clima di reciproco rispetto, ma in assenza di un cristiano dialogo.

Siamo chiamati, pur nella diversità dei rispettivi percorsi e nel rispetto delle identità associative, a testimoniare una forte ed esemplare comunione ecclesiale. Ciò, per contribuire più efficacemente allo sviluppo del legame pastorale tra le Chiese locali e le nostre aggregazioni sportive.

"Insieme si può ricordava uno slogan stampato sulle magliette di alcuni giovani. E' anzi necessario. Lo scrittore cinese Lu Hsun ha detto che "al principio, sulla terra non c'erano strade. Le strade si formano quando gli uomini, molti uomini, percorrono insieme lo stesso cammino".

## LE ASSOCIAZIONI SPORTIVE IN DIALOGO CON LA PARROCCHIA: ATTESE, PROBLEMI, PROPOSTE

*ANSPI - Dr. Paolo Petralia*

Ho preparato sul tema odierno una traccia di riflessione alla quale ritengo opportuno fare qualche sottolineatura soprattutto su quelli che sono i suoi presupposti, sul come, all'interno del binomio sport e parrocchia, si pongono le Associazioni, in particolare l'ANSPI.

Penso che innanzitutto si debba rivalutare non soltanto il riferimento al Magistero come fonte prima del nostro agire, ma anche un particolare aspetto del nostro fare pastorale dello sport, cioè il taglio "missionario".

Come è lo sport missionario in parrocchia? Come è lo sport missionario in oratorio? Come è lo sport missionario nel territorio? Se le associazioni, se la nostra associazione si potranno realmente nell'ottica di utilizzare lo sport come momento formativo, come momento di annuncio e come momento di evangelizzazione, la prassi diventerà quella della missione. Quindi non ci sarà un divario tra ciò che è la teoria e ciò che è la realtà, ma il tutto diventerà vita quotidiana, vita vissuta.

Ma fin qui sono parole. In pratica cosa può avvenire? Cosa avviene nell'ANSPI?

L'ANSPI ha una particolarità rispetto alle altre associazioni, senza nulla togliere a queste, perché poi è la ricchezza dei carismi che conta. La nostra specificità è essere a servizio della Parrocchia, nell'oratorio, come strumento nelle mani del Parroco a disposizione della intera progettualità educativa e pastorale in particolare, nel campo dello sport e del tempo libero.

ANSPI fa sport secondo questa sua propria fisionomia di "servizio" con cui si pone nei confronti della Parrocchia, della Diocesi, del Territorio e delle altre Associazioni.

All'interno degli oratori ANSPI, oltre 3000 in tutta Italia, operano migliaia di gruppi sportivi, centinaia di società sportive aderenti, ma soprattutto partecipano moltissimi ragazzi e giovani nel segno del "ritrovarsi insieme".

L'ANSPI si pone proprio per questo con attenzione e con solerzia innanzitutto verso la sfida della formazione degli operatori, interagendo anche con le altre Agenzie educative diocesane e non. L'ANSPI è infatti orientata alla mutua disponibilità a condividere le risorse: educative, formative, tecniche e progettuali, in quell'ottica di comunione ecclesiale che è lo stimolo e la sfida a cui siamo chiamati tutti.

L'ANSPI è sport ma è anche gioco: allora ecco il senso di "festa" che vuole diffondere in tutte le sue attività, per recuperare l'entusiasmo, il senso di gioia, la genuinità del far festa. È una proposta e al tempo stesso un impegno ormai quasi ventennale che l'Associazione ha preso nei confronti dei suoi 500 mila aderenti, nei confronti degli 3000 oratori in cui opera stabilmente, nei confronti di tutte le Parrocchie dove viene chiamata a dare una mano e nei confronti delle altre associazioni alle quali annuncia la forte e chiara intenzione di camminare insieme nel rispetto delle reciproche tradizioni, con la piena disponibilità ad una comunione vera. E una disponibilità alla Chiesa intera, concretizzata in quella che è la sua articolazione territoriale, la Chiesa particolare: nelle mani degli Eccellentissimi Vescovi viene ancora una volta offerto il servizio che contraddistingue da sempre la nostra Associazione nei suoi 35 anni di vita. Oggi ci proiettiamo verso il Grande Giubileo con lo slogan "Per un rinnovamento nella continuità": la continuità sono i valori fondativi, il rinnovamento sono i metodi. Qui

diciamo che rinnovamento è anche capacità di relazionarsi, di mettersi in cammino insieme per condividere, nel fare sport lo spirito di Verità che, sola, ci può e ci deve guidare.

\*

La Nota pastorale “Sport e vita cristiana” ha suscitato grande interesse e fermento nel mondo associazionistico sportivo di ispirazione cristiana: la recezione della Nota è stata ed è ancora un obiettivo fondamentale del cammino di riflessione delle associazioni sportive. La convinzione generale è che la pastorale dello sport debba assumere sempre più un ruolo primario all’interno dell’attività delle parrocchie, affinché essa non venga lasciata come esperienza a sé stante, o semplicemente come realtà poco rilevante, ma aspiri ad essere strumento di evoluzione, di crescita psico - fisica dell’individuo, all’interno di un progetto parrocchiale tramite l’ausilio del mondo associazionistico sportivo.

Alcuni idealizzano lo sport come una sorta di religione laica universale, altri lo demonizzano per gli asservimenti economici e le strumentalizzazioni politiche, ma *per una corretta interpretazione dell’attività sportiva è necessario il discernimento evangelico, secondo il criterio di valutazione proposto dal Concilio Vaticano II: di interpretare cioè ogni cosa alla luce del Vangelo e dell’esperienza umana.*

Uno degli scopi che si prefigge la nostra Associazione, l’ANSPI, è quello di condurre la pratica sportiva alla sua piena verità e di aiutare gli uomini che la vivono nel loro cammino di salvezza. Non è affatto scontato, infatti, che lo sport realizzi autonomamente le potenzialità positive che racchiude in sé.

E’ chiaro dunque il ruolo della Chiesa nel mondo associazionistico cattolico: ruolo che è quello di offrire con la luce della fede un’interpretazione originale del fenomeno sportivo, cioè aiutare a realizzare pienamente l’uomo come creatura di Dio. In questo si attua la connessione fra la realtà dello sport e il compito di educazione proprio della Chiesa nei confronti degli individui. Siamo così nella prospettiva della Chiesa missionaria, che vuole essere coraggiosamente impegnata a far risuonare la parola del Vangelo in tutti i luoghi del vissuto quotidiano dell’uomo. Quale sede migliore di questa per sottolineare una grande attesa che crediamo non sia propria solo della nostra Associazione, ma che accomuna tutti coloro che intendono proporre lo sport come momento di pastorale: far sì che la recezione della Nota si attui a livello operativo là dove la Chiesa può agire direttamente, cioè nell’ambito parrocchiale. E’ qui che, in particolare i giovani, possono e devono essere avvicinati e lo sport può essere l’aiuto più valido grazie ai valori positivi che intrinsecamente possiede e che possono essere messi in risalto e veicolati proprio da una corretta azione di pastorale.

*La prospettiva cristiana e associativa non si limita ad inserire qualche “atto religioso” ad integrazione della pratica sportiva, il che lascerebbe i due ambiti - sportivo e religioso sganciati, ma vuole essere proposta di uno stile di vita improntato ai valori umani e più specificamente cristiani.*

La centralità dell’uomo è dunque il punto di partenza per avviare una pastorale dello sport. Come ricordava Mons. Michele Pinna, compianto presidente dell’ANSPI, “se al primo posto mettiamo l’uomo, lo sport diventa strumento, mezzo, momento, valore e luogo di crescita personale nell’avventura di diventare uomo e donna”.

L’esigenza di porre lo sport a servizio dell’uomo ha spinto la nostra Associazione a fissare alcuni punti chiave basati sull’analisi delle problematiche che ci troviamo quotidianamente ad affrontare e sulle nostre proposte per la loro attuale e futura risoluzione. Il nostro augurio è che gli argomenti che ci premuriamo di sottolineare vedano il loro sviluppo nell’approfondimento con le Comunità parrocchiali

e nell'applicazione pratica di nuovi metodi di gestione dell'attività sportiva a servizio dell'oratorio, là dove l'ANSPI in ogni angolo d'Italia vive e opera da 35 anni.

*Il primo aspetto da sottolineare è la formazione degli operatori sportivi:* dei tecnici, dei dirigenti responsabili, e di tutti coloro che intendono offrire un servizio qualificato non solo in termini sportivi, ma anche dal punto di vista della disponibilità agli altri. In particolare è stata lanciata con entusiasmo la figura dell'allenatore-educatore, che è destinata ad accrescere il suo enorme potenziale pastorale solo se opportunamente e concretamente preparata. Oggi esistono tanti operatori capaci e preparati sulle più evolute tecniche di allenamento e sugli ultimi ritrovati tattici, ma non tutti sanno trasmettere agli atleti, ad esempio, il rispetto per l'avversario, il coraggio nella sconfitta, il dono di sé per i compagni, l'amore di Dio nell'armonia del gesto sportivo. Quella di avere tecnici orientati soprattutto alla crescita umana e cristiana dell'atleta è pertanto una sfida che va vinta se si vuole camminare lungo la strada indicata dalla nota "Sport e vita cristiana".

*Un secondo aspetto è quello che riguarda le strutture sportive e i rapporti fra le società sportive.* La Parrocchia deve essere, dopo la famiglia, il luogo educativo per eccellenza, all'interno del quale lo sport costituisce momento necessario e parte integrante della pastorale ordinaria. Le strutture sportive della parrocchia devono sempre essere tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza diventare avulse dall'azione pastorale ma servendola attivamente. E' inoltre auspicabile, come splendido esempio di condivisione, la messa a disposizione delle strutture gestite da una società a favore di altre, in un clima di scambio e di dono reciproco che può favorire il potenziamento della presenza sul territorio e l'interdisciplinarietà della pratica sportiva. Questo aspetto non sarebbe coerente se non abbinato a una reale collaborazione interassociativa: risorse umane, strutture, impianti, progettualità sono un patrimonio da condividere. L'attività delle Associazioni deve informarsi ad "una coscienza della collaborazione, senza cui l'efficacia e l'efficienza della proposta sportiva potrebbero venire compromesse" (cfr. Convegno interassociativo "ANSPI-SI-PGS", 15 giugno 1996, Genova). E' quindi necessario un progetto in cui la società sportiva, oltre ad incoraggiare la pratica delle varie attività, si inserisca in spirito di comunione con tutti gli interlocutori circostanti e sviluppi una fattiva collaborazione con tutte le altre società con analoghi obiettivi per il perseguimento di un percorso educativo comune. Non va dimenticato di inserire in questo progetto la famiglia dell'atleta, in modo da rendere davvero organica questa proposta educativa. A volte il momento sportivo è considerato una sorta di parcheggio per ragazzi, utile in prevalenza come valvola di sfogo dallo stress scolastico ed extra-scolastico. Dev'essere invece sempre tenuta presente la responsabilità che la famiglia ha nei confronti del giovane atleta, e il coinvolgimento nei meccanismi educativi dello sport è un obiettivo che tutte le società devono avere.

*Il terzo aspetto da sottolineare è la diversificazione delle proposte* non solo nei termini dell'interdisciplinarietà sopra citata, che comunque è un valido mezzo per attingere alle più svariate tipologie d'interesse sportivo, ma anche nel senso di un'offerta che sostenga fundamentalmente l'idea dello sport per tutti e non solo per i "dotati". Anche lo sport infatti è specchio della società, e proprio per questo è fondamentale l'azione delle associazioni sportive di ispirazione cristiana, che grande importanza danno alla valenza etica del momento sportivo. Il che comporta anche l'incontro con la diversità, ed esempio nello sviluppo che lo sport per gli "ultimi" ottiene anche in Italia in questo periodo, offrendo occasioni sempre maggiori di comprensione e di approfondimento in un confronto diretto e continuo. In sinergia con questo impegno è lo sforzo di essere valida alternativa alle attività sportive, alternative rivolte a chi, per scelta o per contingenza, non pratica sport: quest'ultimo infatti vuol essere strumento di comunicazione e mai di emarginazione. Da questo aspetto prende

spunto lo stile dell'ANSPI: sport, gioco e formazione in un ambiente di festa, a tutti i livelli: parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale, coinvolge non solo gli atleti ma chiunque voglia partecipare ad un vero percorso di crescita.

Si va dunque verso una sempre più ampia partecipazione alle attività legate allo sport, e l'impegno nostro è quello di riempire i vuoti lasciati dallo sport con la "s" minuscola, disumanizzante ed emarginante, per costruire una civiltà dello sport inserita nel progetto di crescita umana e cristiana secondo lo spirito del Vangelo. E' un impegno che l'ANSPI ha sostenuto per 35 anni e al quale non vuole certo mancare quando finalmente la Comunità ecclesiale intera si interroga sul senso e sul significato dello sport nella pastorale.

*CSI - Dr. Renato Donato Mosella*

Sono molto lieto per l'opportunità che questo convegno ci offre di condurre assieme alcune riflessioni.

Mi è capitata tra le mani una breve nota di un laico, Enzo Biagi, che credo possa aiutarci come premessa nelle poche dichiarazioni che poi farò. La leggo: "D'ora in poi sulle bottiglie di vino ci deve essere un' etichetta che avverte: nuoce gravemente alla salute. Ma chi l' ha detto? e a partire da quanti bicchieri? In Francia fecero affiggere un manifesto che ammoniva: l'alcool ti uccide lentamente; un beone ci scrisse sotto: io non ho nessuna fretta".

I bambini sono un argomento di attualità non solo per le offese che reca loro il mondo dei grandi, ma anche per le inquietudini che non riescono a dominare. Si parla troppo spesso di suicidi di adolescenti per sconfitte scolastiche, per solitudine, e su questo tema c'è purtroppo una vasta letteratura. Penso che nelle grandi città ci sono bimbi che non hanno mai visto da vicino un cavallo, che non si accorgono della natura che li circonda, del cambiare delle stagioni; leggo che gli alunni di una scuola elementare di Roma hanno detto che il tonno è una scatoletta.

Eppure ci sono i libri, c'è la televisione ma probabilmente manca l'ambiente, il colloquio, l'occasione per realizzare l'esperienza da cui nasce la curiosità. Senza poi considerare l'atteggiamento di alcuni genitori che hanno l'ossessione dell'impegno extrascolastico, per cui c'è chi porta i figli a danza, chi a lezione d'inglese, chi a fare sport...

Sono cresciuto in una città della provincia italiana, in cui gli svaghi erano prevalentemente parrocchiali: il cinema con le scene d' amore oscurate da una mano del macchinista, il campo di football sottratto all'orto del reverendo e del sacrestano, il circolo cattolico con la piccola biblioteca. Se non sono cresciuto troppo condizionato in un'epoca dominata dalla ideologia lo devo anche a questi ritrovi; la mia generazione deve essere maggiormente grata al suono delle campane piuttosto che al fragore delle bande marziali.

In un'occasione privilegiata d'incontro come questa credo allora che sia estremamente importante dire quali siano le cose che vanno o che non vanno nello sport parrocchiale. Noi del CSI abbiamo fatto un esame di coscienza analizzando alcuni dati significati del nostro tesseramento: su dodicimila società sportive che ogni anno si affiliano, solo il 30-35% è di estrazione parrocchiale, o gravita attorno alla parrocchia. E' un dato che ci allarma molto, specialmente in considerazione dell'origine della nostra realtà associativa.



Negli ultimi anni ci siamo interrogati a fondo sulla crisi dello sport parrocchiale, abbiamo fatto convegni e seminari, promozione con le parrocchie e redazione di appositi sussidi, ma la realtà è mutata di ben poco.

Ultimamente abbiamo ripreso il “progetto parrocchia” e, per ancorarlo a solide basi, abbiamo fatto un’indagine limitata al territorio piemontese, di cui mons. Peri vi ha tracciato prima alcuni dati essenziali. Ne risulta che meno della metà delle parrocchie ha al suo interno un gruppo sportivo, e un quarto di queste aderisce ad una federazione sportiva.

Riguardo poi a come vi viene praticato lo sport, si rileva che solo il 42% dell’attività è strutturata nell’arco dell’anno: tutte le altre realizzano soltanto attività episodiche od occasionali. C’è un ultimo dato che ci deve far riflettere: nelle parrocchie dove siamo presenti con il nostro sport educativo, si registra un’attività giovanile anche fuori dal campo sportivo. La nostra esperienza dimostra dunque che lo sport fa bene alla parrocchia, anche se questa talvolta non si rende neppure conto di quale ricco strumento abbia tra le mani.

Cambiare questo stato di cose è un compito troppo grande per una sola associazione, ed allora il CSI sollecita un progetto globale su “sport e parrocchia”, un progetto che si sviluppi con l’apporto dell’Ufficio nazionale della CEI e di tutte le associazioni di promozione sportiva di comune ispirazione. Per attuarlo occorrerà che le associazioni operino un cambio di mentalità, smettendo di considerare la parrocchia un terreno di conquista, per riscoprirlo come luogo in cui offrire un servizio disinteressato alla comunità cristiana attraverso lo sport.

La mia proposta è allora di istituire un tavolo di coordinamento formato dalla CEI e dalle associazioni di comune ispirazione, con le opportune ricadute anche a livello regionale e diocesano. Lo sforzo comune dovrebbe mirare a realizzare veri e propri tavoli operativi in cui esprimere e socializzare esperienze, saperi e competenze che permettano di elaborare proposte a misura dei bisogni educativi, delle risorse di impianti e di operatori, e dalle tante altre necessità proprie di ogni territorio.

Nessuna associazione da sola può farcela a realizzare un simile progetto, e tanto meno le singole parrocchie, anche in considerazione del fatto che oggi lo sport è organizzazione, è capacità di gestire gli impianti, di districarsi nell’arcipelago vastissimo degli obblighi e delle possibilità contemplati dalle leggi, di sviluppare e di gestire risorse, idee e progetti.

Lo stesso “Comitato Nazionale dello Sport per Tutti”, che dovrebbe essere la casa comune dell’associazionismo sportivo, cioè di coloro che si occupano del cosiddetto sport povero, potrebbe offrire buone opportunità di sviluppo dello sport parrocchiale, a patto che ci si presenti tutti insieme, e con un buon progetto.

Nessuno di noi in questo momento è in grado di dire quale sia il progetto da realizzare, ma ognuno di noi ha le sue ricchezze da dare, piccole o grandi che siano: l’importante è metterle a disposizione con spirito di servizio e gratuità, ricercando nel dialogo il modo migliore di realizzarle. In altri termini lo sport in parrocchia ha bisogno di testimoni credibili, al di là del fatto tecnico ed organizzativo.

Ci sono trenta metri dal campo al sagrato, pochi dal sagrato alla chiesa, e dietro queste distanze ci sono anni di lavoro, di esperienze, di sensibilità e di scelte, a volte anche scomode. Partendo da questa constatazione, credo che dovremmo essere tutti spronati ad affermare che è ormai il tempo storicamente giusto per ridare ai nostri oratori e alla nostra attività parrocchiale la possibilità di affrontare il duro cammino dell’evangelizzazione anche attraverso lo sport.

Sarà poco, sarà una goccia nel mare dei bisogni, ma in questo tempo siamo chiamati a fare tutto ciò, e a farlo unitariamente.

La relazione di Mons. Peri mi ha indotto a ripercorrere tutta la mia vita perché ho vissuto tutti quei periodi. Penso che a questo incontro manchi una relazione: la storicizzazione del nostro essere qui perché attorno a noi si muove una storia, quella della società. E' la speranza di un'epoca nuova in cui ci sia questo anelito di sforzo comune, comunitario, convergente per un bene della nostra società. Ognuno di noi è un momento di questa storia, se volete siamo anche storia. Mi riferisco quindi alla storia della nostra Associazione, perché noi veniamo da Don Bosco, designato come il primo che ha segnato il passaggio dallo sport elitario allo sport aperto a tutta la gioventù, fatto sport nei cortili, "ha fatto del gioco" un momento forte del suo fare educazione.

E' stata infatti la considerazione che negli ambienti salesiani si è fatto sempre tanto sport, tanto da poter inserire fin dai primi anni del secolo le Unioni sportive degli Oratori Salesiani nella storia dello sport italiano. Però a volte sembrava che fosse venuta meno la sensibilità educativa. E questa per noi salesiani educatori era una constatazione grave; si lamentava che lo sport nella vita dei nostri oratori costava grandi sacrifici e tanti soldi, tante energie ed anche tanto dispendio di persone, ma troppo spesso mancava ancora il rendimento educativo. Allora abbiamo pensato di creare all'interno del mondo salesiano un'associazione che puntasse tutte le sue carte sulla validità educativa del fare sport e si facesse promotrice di questa visione nella cultura e nella prassi sportiva italiana. E così negli anni '60 si è dato vita alla Associazione PGS -Polisportive Giovanili Salesiane: riconosciuta nel '79 dal Coni come Ente di Promozione Sportiva,

Ci siamo interrogati a fondo ad approfondire la dinamica educativa-pastorale impegnando a più riprese la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Pontificia Università Salesiana: ricerche e studi psico-pedagogici, approfondimenti teologici e pastorali, analisi e ricerche sociologiche.

A contatto con il mondo sportivo organizzato, Coni e Federazioni, Enti di Promozione sportiva specialmente con quelli di ispirazione cattolica, abbiamo vissuto tutte le vicende, positive o problematiche di questi ultimi vent'anni.

E siamo anche stati partecipi della ricerca della CEI su queste tematiche sfociate nella Nota Pastorale "Vita Cristiana e sport" che ha veramente innovato cultura e prassi a sostegno delle Associazioni impegnate ad animare lo sport nel senso di una educazione cristianamente ispirata.

Sulla base di una già ricca e meritevole storia dello sport "cattolico" eccoci ora qui ad un Convegno Nazionale "Parrocchia e sport. Per un rinnovato impegno progettuale". Sarebbe interessante riscrivere la successioni degli atteggiamenti degli Educatori (Scuole cattoliche...) dei pastori (Vescovi e parroci) nei riguardi della pratica sportiva fino alla revisione della pastorale giovanile e non, attuale.

In questo contesto possono nascere i problemi tra sport e parrocchia e per avviare un nuovo corso l'Ufficio e la Commissione Nazionale della CEI ha interessato Bibliisti, Teologi, Sociologi, Pedagogisti per contribuire a superare preconcetti, diffidenze, opposizioni culturali e pratiche.

D'altra parte il dibattito sport-educazione è diventato attuale in tutta la ricerca sociologica odierna.

Lentamente si è pensato di approfondire il fenomeno sport nella molteplicità e complessità dei suoi aspetti, la sua impressionante incidenza nella vita delle persone, dei giovani e della società in generale.

L'attenzione si è così spostata dal fenomeno sport, alla persona che fa sport, al giovane nella sua evoluzione, di approfondire l'argomento sport nella sua dinamica

nella evoluzione della persona e di arrivare a qualche indicazione pedagogico-pastorale.

L'approfondimento teologico è venuto dopo e dalla realtà del Cristo uomo incarnato si è presa coscienza che bisognava salvare tutto l'uomo e non solo la sua anima perché si sarebbe continuato a fare una dicotomia inaccettabile nella cultura attuale.

Quindi l'uomo nella sua unità e lo sport fa parte dell'unità della persona, è un valore della persona, allora è doveroso interessarsi di questo valore e tentare di inserirlo nel progetto completo dell'educazione dell'uomo. Se non approfondiamo questo aspetto non approfondiamo neanche l'unità della persona umana.

Don Bosco non concepiva un ragazzo che non si esprimeva anche nella motricità, nel gioco, nell'effusione gioiosa con i compagni.

Le PGS quindi sono nate per ridare a tutto l'attivismo salesiano nel mondo sportivo - che è tanto - un contenuto umano, per lo meno umanizzante, perché dall'umanizzante nasce anche il presupposto per orientare un percorso educativo-pastorale globale, ma se manca anche quello è difficile fare il cristiano sul vuoto di umanesimo. Naturalmente abbiamo avuto i nostri tempi duri anche con le parrocchie e con i Vescovi che accusavano i salesiani di strumentalizzare lo sport per far partecipare alla messa. (?)

Adesso cerchiamo di far emergere insieme questi valori profondi, bisogna valorizzare l'intenzionalità educativa attraverso lo sport, è inutile altrimenti tanto attivismo sportivo, tanti impianti sportivi. Attraverso quell'attività invece il ragazzo deve essere guidato nella sua maturazione, nella sua umanità totale. I parroci devono accogliere questa realtà e favorirla. Io capisco la difficoltà perché chi non ha vissuto questo valore: è difficile che dall'esterno lo capisca. Ecco la fatica dei nostri salesiani, a volte impegnati troppo nelle scuole tralasciano il resto. Oggi vediamo però che anche la scuola italiana tenta di dare più consistenza all'educazione fisica sportiva perché è una dimensione della persona da sviluppare, e forse può consentire dei recuperi nella persona stessa dei ragazzi.

Lo sport non è da vedere come qualcosa di superfluo, è una dinamica necessaria della persona umana. Nelle ultime riunioni del CONI abbiamo recepito il fatto che lo sport non è più quello solo delle squadre, oggi si fa moltissimo sport in maniera semplice, tra amici, ma c'è il bisogno di esprimersi attraverso questo attivismo. La parrocchia è attrezzata per fare questo e quindi il progetto parrocchia e sport dovrebbe entrare nel progetto culturale della Chiesa Cattolica

Per concludere non sono da sottovalutare i nuovi dettati legislativi. (tipo la 460) e inoltre vorrei che teneste presenti le difficoltà o le opportunità che possono verificarsi in questo momento di novità legislative già in atto o in fieri riguardanti l'Associazione in genere e quello sportivo in particolare.

*US ACLI - Dr. Vincenzo Menna*

Vorrei utilizzare 8 minuti dei 10 concessimi per dire a tutti voi ciò che è riuscito a fare Don Carlo in questi anni, Don Carlo ha segnato moltissima la storia recente dell'US ACLI nel periodo della presidenza del mio predecessore Sig. Pino Bendandi.

L'US ACLI: noi nasciamo come l'occasione che le ACLI si erano date per far crescere socialmente i lavoratori. Nel dopoguerra l'Azione cattolica, scelto lo strumento della ACLI come strumento che doveva essere radicato nelle aziende, nelle campagne per poter testimoniare negli anni della ricostruzione una presenza e una

evangelizzazione forte dei lavoratori cattolici. Quindi anche noi nasciamo nelle aziende, nelle periferie, nei quartieri operai, nelle campagne. E questa storia ce la continuiamo a portare ancora dietro. Noi ancora siamo un'associazione molto presente in questi ambienti e fin dall'inizio, così come i patri fondatori delle ACLI intesero svolgere, abbiamo testimoniato nello sport la nostra ispirazione e la nostra vocazione alla crescita sindacale, culturale sociale dei lavoratori.

Paradossalmente il tema sport e parrocchia noi lo vediamo da un'altra angolatura, cioè dall'angolatura di coloro che per ragioni storiche, tentano di svolgere una testimonianza e un lavoro di pastorale. Il tema lavoro-sport-evangelizzazione è sempre stato fin dall'inizio nelle nostre ragioni. Mi piace ricordare come i lavoratori dell'ATAC di Roma organizzavano agli inizi degli anni '50 la Roma-Castelgandolfo che partiva da San Pietro, incontravano il Santo Padre per l'Udienza.

Erano anni particolari in cui i lavoratori delle ACLI avevano scelto lo sport come una testimonianza forte della propria evangelizzazione; il 1° maggio dei lavoratori che si realizzava a Roma negli anni 50° gli sportivi delle ACLI organizzavano a Caracalla un significativo Meeting di atletica. Questa attenzione mi serve per poter affermare la proposta di un fatto per il 2000 che non soltanto l'US ACLI ritiene utile e necessario perché in questo modo possiamo mettere in sinergia e aumentare le nostre capacità per far sì non solo che tutti gli italiani che fanno attività sportiva possono avere più possibilità, ma che anche può essere uno strumento importante per la Chiesa italiana per poter evangelizzare e fare testimonianza anche nel nostro mondo.

In questo grande passo noi ci impegniamo ancora, come i nostri padri, a svolgere quel ruolo nelle periferie, nelle campagne e nei luoghi di lavoro, proprio perché questa è la nostra storia e perché probabilmente qui siamo anche più bravi: la frontiera non è sfidarsi sui numeri dei tesserati ma sulla nostra capacità di aumentare opportunità di pratica sportiva e di offerta culturale ai cittadini italiani.

Inoltre c'è una grande scommessa che l'US ACLI sta facendo in questi anni: anch'essa si sente fortemente impegnata nell'opera che P. Pio Parisi ormai sta realizzando da 15 anni all'interno delle ACLI con il "servizio alla parola", ovvero con un'opera missionaria all'interno delle nostre strutture, cioè l'invito alla lettura, all'annuncio e alla meditazione e soprattutto alla coerenza dei nostri comportamenti rispetto alla parola.

Personalmente mi sento fortemente impegnato e motivato dopo queste due giornate di lavoro anche perché ora abbiamo in più qualche idea e qualche ipotesi di lavoro, cose che sono molto utili per noi che siamo chiamati ad una quotidianità dura e a volte di difficile sopportazione.

### *LIBERTAS - Prof. Barizza Umberto*

La Libertas sta vivendo il momento più critico e forse più fortunato del suo cinquantennio, a motivo di due caratterizzazioni mantenute stabili in questi anni di proliferazione delle più disparate iniziative di impiego del tempo libero e di una sempre maggiore qualificazione organizzativa dello sport promozionale:

*1. l'Associazione sportiva* come fulcro importante della sua organizzazione ( non il tecnico volante, l'iniziativa sportiva fine a se stessa, ma l'attività continuativa anno dopo anno);

*2. l'attività di formazione fisica e avviamento alle discipline sportive* (non il gruppo estemporaneo, ma l'associazione di genitori ed animatori sportivi per lo

sport con le sue regole).

Sono scelte ritenute perdenti in un tempo di commercializzazione del tempo libero e di consumismo sportivo.

La burrasca che negli scorsi anni ha scosso il sistema partitico ha fatto pulizia delle società Sportive spurie della Libertas, a volte strumentalizzanti lo sport, e sono rimaste le associazioni che hanno rivissuto le motivazioni educative e sociali del suo volontariato così da diventare libere perchè autosufficienti in tutto.

In questa fortunata situazione di riconquistata libertà e autonomia delle migliori associazioni, la Libertas

- o sopravvive, superando anche la CONI - dipendenza (è consistente la riduzione attuale del contributo CONI), continuando ad alimentarsi nelle comunità a contatto con le famiglie, la scuola, la parrocchia,

- o sarà costretta ad aggregarsi a chi crede ancora al valore formativo dello sport promozionale.

### *Attese*

Oltre trent'anni fa il documento conciliare Gaudium et Spes affermava la necessità di far crescere "uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, com'è fortemente richiesto dal nostro tempo".

Profeticamente si annunciava l'urgenza dell'educazione di tutto l'uomo - corpo, cuore e mente -.

Per far questo la famiglia da sola non basta, anzi nessun ambiente educativo riesce oggi da solo a provvedere allo sviluppo armonico delle personalità giovanili.

La famiglia, se vuole la crescita globale dei figli, deve diventare la vera regista dell'educazione, il che significa sviluppare nei figli la disponibilità ad utilizzare gli apporti educativi di tutti gli ambienti di crescita umana e quindi anche della parrocchia.

### *Problemi*

I giovani d'oggi (preadolescenti e adolescenti) segnalano che il nostro tempo sta eclissando l'adulto: emerge meno l'adulto-guida e molto di più l'ambiente, per quello che può offrire o compensare nel suo insieme.

In realtà troppi adulti, più adattati e remissivi dei loro figli, rinunciano a vivificare la loro vita con orientamenti ed ideali superiori, diventando capaci di affrontare i problemi di fondo.

Il ritardo accumulato in questi anni nel campo dell'educazione ci mette di fronte ad una situazione che è più grave di quanto non traspaia da questi due giorni di incontro.

Quanto affermato dal Papa in questi giorni in Austria "Non abbiamo bisogno di maestri ma di testimoni" si può riferire sia all'attività sportiva che alla catechesi, dove gli animatori ripetono il clichè insegnamento - indottrinamento tipico dell'insegnante di scuola, mentre il contenuto vero di ogni azione educativa sono le relazioni valorizzanti e le esperienze vissute.

Un'indagine fatta su 632 preadolescenti e adolescenti normali e privilegiati, con famiglie benestanti e tradizionali del Veneto<sup>1</sup>, ha messo in evidenza pregi e difetti sia della Parrocchia che dell'Associazione sportiva: la Parrocchia dà un contributo sul significato dell'agire e uno stimolo a uscire da se stessi e a pensare agli altri, risulta però un contesto statico perchè è assente ogni contributo al fare (senso di industriosità) e

---

<sup>1</sup> I risultati dell'indagine verranno pubblicati entro fine anno.

stimola poco l'essere attivi (autonomia).

Nell'Associazione sportiva invece viene privilegiato lo sviluppo dell'autonomia e dell'industriosità, mentre non è coltivata la buona relazione (l'autostima) e il significato dell'agire (iniziativa): gli atleti non interiorizzano a sufficienza (perché manca il tu per tu personale con l'allenatore) gli scopi insiti nell'allenamento o nella gara sportiva. (Quanto sarà più difficile per gli stessi ragazzi interiorizzare il senso della catechesi se la relazione coi loro animatori fosse superficiale o fredda ? ).

L'educazione globale è diventata il banco di prova dell'uomo contemporaneo. I nostri preadolescenti e adolescenti vivono gli ambienti educativi o come spazio protettivo, di compenso (come un ventre familiare e scolastico) o come contesto da cui evadere e non come trampolino di lancio.

Abbiamo oggi bambini e ragazzi più adulti e adolescenti più bambini. Se intendiamo mettere l'educazione al primo posto per garantire il nostro e il loro futuro, dobbiamo preoccuparci più degli adulti che dei giovani .

### *Prospettive*

*L'Associazione sportiva* - il gruppo sportivo organizzato con attività continuativa - va salvato coi denti e ad ogni costo :

- come contesto di "coetanei cooperativi e adulti affermativi";
- come ambiente educativo capace di recuperare il tempo perduto nell'educazione familiare, ristrutturando e armonizzando personalità uscite da casa come ometti e donnine anzitempo o ancora bambini capricciosi, abili a parole e indolenti nel fare.

Ancora più fondamentale diventa oggi *la Parrocchia* perché è, con la famiglia, l'ambiente privilegiato per coltivare l'interiorità della persona, intesa come terreno buono per far crescere il seme della fede.

E' necessaria una pastorale giovanile che si metta a fuoco non sull'esclusivo compito dell'insegnamento, ma sulle relazioni, su attività ed esperienze che rispondono a bisogni profondi dell'animo umano e valorizzino la qualità di un messaggio di straordinaria potenza educativa.

La Parrocchia ha accomunato in questi anni :

- l'incertezza della famiglia (una educazione in bilico tra tradizione e modernizzazione, che trasmette parole più che testimonianze);
- la routine della scuola (l'insegnamento-indottrinamento irrigidito dal "si è sempre fatto così");
- l'attrattiva dell'associazionismo (dove le regole del gioco, le tecniche , conducono per mano verso il risultato senza interiorizzare i significati e i contenuti maturativi trasmessi.

Se si vuole l'educazione globale - indispensabile, urgente - Parrocchia ed Associazione sportiva sono contesti educativi complementari; altrimenti si respingono: la parrocchia intimista allontana dallo sport, lo sport iperattivo ed agonistico allontana dalla parrocchia. Se il fine della parrocchia è l'educazione religiosa, va reinventato il metodo di conquista del cuore dell'educando.

In riferimento alla relazione introduttiva di questi due giorni non vorrei che apparisse in un documento della CEI l'idea di una pastorale della bellezza applicata allo sport; temo lo smacco dello sport per gli handicappati, oggi più diffuso e organizzato a

livello nazionale. La motivazione della bellezza esteriore è già stata devastata dalla pubblicità. Porrei invece come specifico dell'educazione religiosa una pastorale dell'educazione dell'interiorità - la bellezza interiore - utilizzo delle energie fisiche, la capacità di relazionare, i significati del vivere.

La Parrocchia deve diventare la gelosa custode dell'interiorità delle persone. Proprio perchè ragazzi e giovani crescono indottrinati, fortunatamente non devitalizzati, l'insegnamento da solo non basta più. D'altra parte l'educazione del cuore comporta presenza valorizzante, partecipazione affettiva, testimonianza.

Se conquistiamo il cuore dei nostri giovani e li rendiamo più attivi saranno più disponibili ad aprirsi all'Oltre.

Non ha più senso l'educazione a compartimento stagno, come se fosse sufficiente che ogni ambiente educativo offrisse il suo contributo specifico indipendentemente da quello che fa l'altro. Lo sviluppo globale delle persone domanda l'intesa degli adulti e la collaborazione degli ambienti educativi, perchè ogni ambiente ha bisogno del contributo dell'altro.

Per fare tutto questo le Comunità devono rivivere.

*FISIAE - Fr. Lorenzo Bernardini*

Io proporrei a Mons. C. Mazza di indire una tavola rotonda tra le Associazioni sportive di ispirazione cattolica affinché ci si possa coordinare ed avere tutti lo stesso indirizzo nella pratica sportiva presso le parrocchie. La Fisiae è una associazione che ha ormai 30 anni di vita, abbiamo ogni anno i campionati sia nazionali che internazionali, i campionati Europei quest'anno si faranno nelle Canarie e posso dire che, precisamente a Napoli, facciamo delle gare fra ragazzi rappresentanti di parrocchie e questo ci fa piacere perché in un primo momento eravamo aperti soltanto alle scuole cattoliche, poi ci siamo aperti a tutto il territorio.

Questo invito fatto dalla CEI per quanto riguarda l'apertura dello sport nelle scuole cattoliche noi già lo pratichiamo, siamo aperti affinché le scuole cattoliche mettano a disposizione tutti gli impianti per i ragazzi delle parrocchie.

Condividiamo totalmente quello che hanno detto il rappresentante delle PGS e dell'ANSPI e anche tutti gli altri rappresentanti che hanno detto tutto ciò che volevo dire io.

*AIRS - Prof. Alessandro Giovannini*

Io non faccio un discorso ma delle proposte. La mia associazione è nata 25 anni fa unendo in simbiosi una Consulta nazionale composta da superiori di diverse Congregazioni ecclesiastiche aderenti all'AIRS ed una struttura laica che gestisce ed organizza l'attività definita, con il compito di programmare le attività proposte dalla consulta nazionale.

Quando nel 1986 abbiamo ampliato la nostra attività, fino ad allora prevalentemente scolastica, aprendo alle parrocchie, abbiamo presentato una nostra proposta intitolata "Centro Paces" (polivalente attività culturale e sociale e sportiva). Questa proposta è nata da una considerazione: in una parrocchia tipo di 10.000 anime con circa 1500 frequentanti la chiesa, il primo pensiero è cosa fare per creare qualcosa affinché i parrocchiani lontani dalla parrocchia trovino nel loro interesse a frequentare questo centro PACESS un'accoglienza anche per loro.

Quindi è partito un programma polivalente che non considera solo lo sport ma anche attività culturali, musicali e teatrali, per ottenere oltre un abbattimento dei costi organizzativi, programmi variati raccogliendo i vari interessi della popolazione.

Abbiamo creato un centro di pre-evangelizzazione, cercando di attirare nell'ambiente parrocchiale la massa della gente che non frequenta la parrocchia.

Abbiamo considerato dove fare l'attività e trovando impianti abbandonati, come cinema parrocchiali chiusi, li siamo intervenuti,mo riaperti, ristrutturandoli in sale polivalenti.

Le attività parrocchiali nascono con un programma unico: il direttore del centro deve entrare nel consiglio pastorale della parrocchia, il parroco è parte integrante nel programma del Centro Paces.

E qui sorgono i guai: perché disgraziatamente in diverse parrocchie si inizia a lavorare in pieno accordo quando tutto è distrutto, appena questi ambienti vengono ristrutturati, i parroci ci abbandonano, oppure il parroco appena entra in funzione l'impianto non si fa più vedere e si disinteressa completamente dell'attività che vi si svolge.

Allora che pastorale possiamo fare? A Roma e a Milano sono nati gli uffici diocesani per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, uffici che poi hanno fatto nascere l'ufficio nazionale. In queste città noi abbiamo cominciato a lavorare tanti anni fa, ma adesso devo dire che praticamente noi Romani che in Vicariato ci riuniamo quasi ogni mese, non conosciamo il Vescovo, non ci ha mai ricevuto; lo incontriamo quando nelle visite pastorali alle parrocchie viene a parlare anche con il rappresentante delle associazioni.

Penso che un Ufficio diocesano che ha un programma e che svolge un lavoro di volontariato abbia bisogno della presenza del Vescovo per costruire una vera pastorale. Se l'impegno non viene rispettato noi ci ritiriamo perché se non possiamo lavorare secondo un programma dell'associazione, concordato con la consulta nazionale, noi dobbiamo uscire da questa nostra meravigliosa pastorale per il tempo libero turismo e sport.

Le aspettative sono quelle di tutti quanti, che finalmente nella parrocchia nasca questa pastorale ma principalmente che nasca anche dal pastore della diocesi.

*ENTL-MCL - Sig.ra Loretta Alessandrini*

Sono Loretta Alessandrini dell'ENTEL-MCL che fa capo al Movimento Cristiano Lavoratori.

Non sono qui a far la storia dell'ENTEL-MCL perché è una storia breve di 25 anni ed io ho meno di 25 anni, ma una storia significativa che è la storia del MCL Movimento ecclesiale d Testimonianza evangelica, come indica il primo articolo del nuovo Statuto.

Ma veniamo al tema.

La storia dell'ENTEL-MCL è significativa. Per essere in comunione con la mattinata di ieri e con la relazione di Mons. Fisichella, mi preme subito dire che il nostro motto è promozione, formazione e socialità. Riteniamo che si debba dare un vero impulso alla formazione delle coscienze giovanili e parlando di parrocchia, non si può non parlare di pastorale d'ambiente, concetto più ampio del mero ambito di trattenimento che pure ha il suo valore, ma al di là del quale occorre andare perché lo stare insieme sia davvero "ri-creativo".

A volte anche in parrocchia succede che se qualche ragazzo non si comporta concretamente venga allontanato quando invece sarebbe molto più opportuno cercare di



capire come mai c'è stata una deviazione da parte sua e valutare se l'esempio di vita degli altri può valere per ricondurlo sulla retta via. Come si fa a dimenticare tante volte l'esempio del Divin Pastore?

Vorrei dire che come MCL ad esempio, nella comunità dove vivo io a Pesaro, miriamo a promuovere le iniziative sportive con una concezione nuova, perché parliamo della socialità. Non c'è sport senza spirito di socialità e noi ci impegniamo in particolare proprio per creare rapporti nuovi di armonia tra le fasce giovanili e quella adulte. La socialità che cerchiamo di realizzare è quella tra i giovani e tra essi e gli anziani, facendo svolgere proprio a questi anziani insieme ai giovani l'attività motoria, come ad esempio passeggiate organizzate che, in qualche modo, possono essere considerate anche attività di tipo turistico-ambientale.

Proposte? Sì, una mi sento di farla a nome dell'ENTEL. Mons. Carlo Mazza ha fatto tanto e lo ringraziamo, ma forse qualcosa di più potrebbe fare.

Ad esempio, in questo periodo si sente parlare tanto di concertare il sociale, perché non tentare di concertare lo sport amatoriale e quindi gli enti di ispirazione cristiana che svolgono proprio attività sportive?

Questo progetto d'insieme rispetto alle reciproche fisionomie ed autonomie porterebbe sicuramente ad una più incisività verso l'esterno ed una più qualificata sinergia interna alla luce proprio di una comune visione.

Una testimonianza la vorrei fare nei confronti della CEI e in particolare nei confronti di Mons. Carlo Mazza perché sta dimostrando dinamismo e passionalità nel promuovere iniziative, come questo Convegno, un dialogo, un confronto e una forma di socialità ovvero uno spirito in più in quel che si potrebbe sintetizzare "un rapporto di comunione".

## INTERVENTO

*Dr. Innocenzo Mazzini*

*Presidente del Settore Giovanile Scolastico della FIGC*

Sono molto contento oggi di essere qui anche per una serie di ragioni che vanno da quelle più personali perché anch'io ho fatto esperienza sportiva in parrocchia come tanti. Poi sono arrivato a dirigere un settore della FIGC che si inserisce in una Federazione che indubbiamente dà motivi di riflessione perché da una parte questa Federazione riporta esperienze e realtà che fanno dell'unico valore il denaro e, contemporaneamente, sempre in questa Federazione convive un grande movimento di volontariato.

Questi due aspetti fanno entrare spesso in rotta di collisione gli uomini e le situazioni vissute dallo sport. Nel mio caso, 700 mila ragazzi. Io credo che non sia più permesso a nessuno nell'epoca del fine secolo/inizio nuovo secolo di parlare della "religione mediatica": la grande paura per tutti i nostri ragazzi, per il nostro movimento e per lo sport in generale, è che la società mediatica, gli sponsors, il denaro, siano gli unici valori di riferimento per tutta questa massa di ragazzi che fanno sport. Noi tutti non possiamo suddividerci, non possiamo assolutamente progettare interventi sul sociale che ci vedano in conflitto, enti di promozione, federazioni, cioè i vecchi modelli non sono più né percorribili e né attuabili; noi abbiamo bisogno che questi 700 mila ragazzi crescano in ambienti e secondo degli indirizzi dove si valorizzano i valori e tutto ciò è difficile, nessuno può rimanere dietro per motivi di pigrizia o di cinismo oppure per eventuali grandi escursioni in alto come prerogativa di potere.

La parrocchia resta e dovrà ridiventare per forza uno dei motivi di aggregazione, insieme ai campi sportivi delle federazioni e società sportive, dove si va per stare insieme, per acquisire i valori che tutti insieme dovremo insegnare e trasmettere. L'atteggiamento sbagliato di considerare lo sport come qualcosa di deviato o di seconda fascia fa dimenticare che la finale Brasile-Argentina sarà vista da 2 miliardi di persone, con tutto quello che comporta in termini di visibilità e di modelli più o meno positivi. C'è anche un altro modo, quello di disinteressarsi e fare la politica del quotidiano, per cui il ragazzo va a casa, si vede la televisione, ecc.

Se non vogliamo questo bisogna dire ai ragazzi di scuotersi e andare al campo sportivo, dove forse possono acquisire degli elementi di socializzazione, di lealtà, che non sia solo esclusivamente il precocismo o l'agonismo esasperato ma il piacere di stare insieme con altri ragazzi. E' così che si batte il pericolo enorme della società mediatica. Carl Porter (?) negli ultimi anni della sua vita si è tanto interessato al disagio giovanile dalla televisione, noi dobbiamo assolutamente essere in grado superando tutti i nostri vecchi schematismi di avviare un progetto assolutamente necessario per dare un indirizzo nuovo che salverà questi giovani. Ricordiamoci che oggi di coloro che vanno a scuola, il 50% non fa nessuna attività. Lo sport per tutti se interpretato e supportato da tutti - da grandi Federazioni, dal CONI, dagli Enti di promozione, dalle Parrocchie che non possono essere che supporti o addirittura motivi peculiari di incontro dei giovani in cerca di valori. In caso contrario succederà che sei società faranno sport di altissimo livello con sponsor enormi, con profitti enormi e tutto l'altro sport, rappresentato anche da quella componente federale dei ragazzi che vanno avanti per il volontariato, non avrà più la possibilità di continuare e non l'avrà più neanche il CONI.

Questo è il motivo della grande riflessione che dobbiamo fare oggi, perché il pericolo è questo. Il fine è nobile, vuol dire salvare il futuro di tanti ragazzi, in caso contrario avremo dei ragazzi fermi davanti alla televisione, senza valori, con un cervello

condizionato da tutto quello che è la televisione oggi, cioè sensazionalismo e sessualità, e ciò è evidentemente diseducativo.

Noi della FIGC ci rendiamo conto che il ragazzo passa tanto tempo a scuola, ha del tempo libero, vogliamo che sia a scuola che nel tempo libero, frequenti situazioni e ambienti tali che gli possano dare dei valori. Ecco perché noi abbiamo fatto accordi con il Ministero della Pubblica Istruzione; già è difficile andare a proporre il calcio a scuola perché tutti lo contestano, perché così come appare sembra solo causa di mercantilismo e di violenza. I ragazzi che fanno sport non sono violenti, sono cittadini sempre più civili. Quindi si può discutere sulle metodologie - anche se non è più il tempo - ma c'è bisogno del progetto, dell'impegno delle società e gli oneri ci sono, basta motivarli moralmente e sicuramente ci sarà un miglioramento di questa nostra gioventù che troppo spesso viene abbandonata.

La FIGC nonostante un'immagine qualche volta discutibile è sicuramente impegnata in questo progetto, essa è una delle poche che ha messo a disposizione anche in questi progetti dei soldi.

I progetti. La morale e i grandi valori sono belle parole per taluni e questo ci pone anche dei problemi nelle nostre classi dirigenti perché poi i soggetti li portano avanti gli uomini e se gli uomini non sono all'altezza bisogna avere il coraggio di cambiarli superando delle situazioni di rendita e di potere che sono enormi perché ormai il calcio trainante è quella disciplina che ormai è diventata quasi una religione, con una sua casa, le sue regole, il suo popolo.

Quindi mi chiedo: chi si può permettere di dire "A me non interessa"? Un folle o un cinico. Per cui la parrocchia, la federazione, gli enti di promozione devono far riscoprire ai ragazzi le motivazioni ideali; noi siamo disponibili.

Per cui i problemi: tanti cominciano, molti abbandonano e sono tanti; cosa riusciamo ad inculcare loro? Valori che non siano solo quelli del business? Ho la vaga sensazione che sia il business che alcuni fenomeni di violenza forse potrebbero essere un poco prevenuti se noi fossimo in condizione di insegnare meglio e tutti insieme un modello che sicuramente è valido per tutti perché le motivazioni nostre sono sicuramente le vostre, e noi dovremmo metterle più spesso a confronto.

## INTERVENTO

*Dr. Luigi Cerano,*

*Capo Ispettore Educazione Fisica del Ministero della Pubblica Istruzione*

Sono felice di essere venuto a questo Convegno anche per cercare di chiarire qualche equivoco che si è creato. Volevo ribadire un discorso che avevo già fatto pubblicamente, cioè che il Ministero della Pubblica Istruzione è interessato a stabilire rapporti e intese con tutte le Associazioni promozionali. Si è cominciato con la ..... che mi dicevano era quella con più tesserati, è stato un accidente nel senso che poi si è fatta avanti la Federcalcio e qui c'è l'amico Dr. Innocenzo Mazzini che è stato il primo che ha rotto questo discorso di fare intese solamente nell'ambito CONI, noi siamo interessati a valorizzare lo sport per tutti, siamo interessati a farlo con le associazioni che se ne occupano, riteniamo che specialmente nell'ambito del discorso che voi state portando avanti sarebbe opportuno cominciare a pensare di integrare tutte le risorse del territorio. Difatti, quando abbiamo fatto la prima conferenza di servizio per il Lazio, per Roma cominciano ad esserci dei problemi perché le scuole con l'autonomia cominciano ad essere più restie a concedere le palestre al comune, abbiamo

invitato le associazioni promozionali e il Vicariato perché l'idea nostra è che in casi come questi tutti gli interessi pubblici o privati che riguardano un certo tipo di discorso devono trovare una composizione.

Una volta il diritto amministrativo trovava una composizione procedimentale, cioè tutti entravano in un procedimento; adesso si sta lavorando per fare degli incontri da cui tutti gli enti privati dicono la loro e quando si esce si trova una soluzione concordata, sono le famose conferenze di servizio delle legge 241, nota perché ha consentito al privato di inserirsi negli affari della pubblica amministrazione. Da allora ne sono state fatte molte altre di queste iniziative, nell'allegato alla finanziaria del '96 ci sono altri strumenti.

La logica-guida del discorso del Ministero è che lo sport è una parte fondamentale dell'attività motorio-fisico-sportiva, è una parte e non il tutto e quindi in questa logica non può rappresentare il tutto, deve essere introdotto anche nell'ambito della scuola sempre su basi di progetto educativo, deve rappresentare l'educazione fisica come una materia come tutte le altre. Dico questo perché appena arrivato il grosso problema che ho avuto è ribadire questo fatto dell'educazione fisica mentre si stava facendo il decreto legislativo per l'esame di stato, perché nonostante la legge dicesse che l'esame si doveva fare in tutte le materie dell'ultimo anno, la preparazione fatta al Ministero escludeva l'educazione fisica.

Quindi bisogna considerare l'educazione fisica come una materia come tutte le altre il che significa che bisogna portare tutti ad uno stesso livello, bisogna aiutare quelli che non ce la fanno, non bisogna appiattire le eventuali eccellenze. Ed è per questo che la nostra attenzione va alle associazioni promozionali dello sport per tutti perché anche enti come il CONI e come la Federcalcio stanno avviando ad una comprensione per questo fatto, l'agonismo per l'agonismo, il precoce avviamento ad una attività sportiva unica, in una intesa fatta con loro si parla di società sportiva polivalente, cioè la Federcalcio promuove non solo la sua attività, e questa è ormai la linea su cui ci dobbiamo muovere perché poi dobbiamo portare i nostri ragazzi ad inserire lo sport nella loro attività e a farne strumento di crescita culturale. Infatti dovremo lavorare molto sui crediti sportivi perché lo sport rappresenta un centro formativo culturale e non solo fisico.

Questa è la strada che stiamo cercando di affrontare insieme. Ripeto, la vogliamo affrontare con tutti e la vogliamo affrontare nel miglior modo possibile.

*Don Dalmazio Maggi*

Il quarto momento parla come vedete dal programma di costruire insieme un progetto pastorale. Per avviare la comunicazione di una catechesi mi sembra importante fare il punto. Il cammino percorso ha riaffermato che siamo tutti impegnati in un processo culturale che diventa, per essere più comprensibile nell'ambito della Chiesa, un progetto pastorale che fa una scelta educativa che coinvolge con corresponsabilità vere i laici, per essere missionario. A questa affermazione che diventa un progetto e già un ideale, perché ha già tutti gli elementi di un progetto, noi abbiamo riscoperto alcuni elementi biblici, oltre quelli già presentati nella Nota pastorale - bellezza, corporeità, gloria -.

A questo mi sembra importante evidenziare anche la sottolineatura fatta negli interventi di una chiarificazione sulla mediazione e mi permetto di riaffermare una mia convinzione personale: secondo me una riscoperta della teologia dell'incarnazione fa sì che tutto ciò che è umano è luogo di incontro con il Signore; a questo punto possiamo veramente essere missionari. Questi richiami non sono tutto ma solo delle sottolineature, per cui anche quando abbiamo ascoltato ciò che nelle diocesi del Nord, del Centro e del Sud ci si muove per fare pastorale dello sport, mi domando, che tipo di chiesa emerge da ciò che è stato presentato come esperienza? Quali caratteristiche emergono da quelle chiese? E mi domando come sono coinvolti i laici in quei progetti e in quelle esperienze: sono soltanto dei collaboratori o sono dei veri corresponsabili? Quale pastorale è segno di una diocesi, o di qualche gruppo, o di qualche associazione, o di qualche persona?

Noi ci siamo addentrati nella riflessione della parrocchia e siamo arrivato al luogo dove si fa pastorale e si fa attività sportiva. Devo sottolineare una cosa che ci deve aiutare per poter lavorare: i progetti non mancano, ognuno di noi ha il suo progetto, diciamo che ce ne sono anche troppi; il riconoscere che c'è una ricchezza di progetti è già molto. Tutti quelli che hanno parlato qui hanno presentato un progetto non in modo formale ma come esperienza di vita, tutti sappiamo chi siamo, cosa facciamo, perché lo facciamo e come lo facciamo... questo è progetto.

Come vogliamo andare avanti? Bisogna metterci nell'atteggiamento di voler costruire insieme un progetto. I costruttori siamo tutti noi, con la Commissione tempo libero, turismo e sport ci siamo radunati recentemente a Brescia e c'è stata la domanda: Perché quando i cattolici si misero insieme al politico ogni volta che c'è un problema si dividono? Perché tutti si sentono carismatici, tutti si sentono leader. A questo punto bisogna essere anche coscienti e fare una conversione. Vivere un progetto comune vuol dire dare luce a tutti, anche ai più piccoli e quindi bisogna accettare un punto di riferimento comune. Non basta metterci intorno ad un tavolo e scrivere il progetto, bisogna vederlo in un'altra ottica e deve convertirsi ad un elemento fondante: al centro di quel tavolo ci devono essere i giovani o altrimenti ogni convergenza sarà soltanto un pagliativo. Tutti siamo al servizio o ci serviamo dei giovani; se siamo al servizio allora mi metto in atteggiamento di servizio verso i giovani e tutte le risorse sono pensate a questo.

Parliamo dei problemi. La parrocchia per essere autentica deve vivere tre dimensioni: l'ascolto e l'annuncio, l'incontro e la celebrazione, la condivisione e il servizio. Un punto nevralgico è la catechesi e noi dobbiamo sempre vedere se ci sono gli stimoli sufficienti perché si ritrovi l'anima della catechesi ma il secondo punto è dire: i responsabili sono tanti, per esempio la famiglia e la pastorale giovanile.

## L'ANIMA DELLA CATECHESI

*Don Giovanni Costi*

*Premessa*

Introduco la mia comunicazione fissando alcune puntualizzazioni, finalizzate a chiarificare il titolo e l'ambito della ricerca:

- quale rapporto, o interazione, deve esistere in parrocchia tra sport e catechesi?
- quale incontro, sul piano pastorale della parrocchia, tra i catechisti e gli educatori - animatori - allenatori dello sport?
- quale tipologia di riconciliazione e dialogo è possibile per la coscienza ministeriale dei preti, preoccupati, a volte, di uno sport parrocchiale, ritenuto come evasione, sottrazione di impegni dei ragazzi e dei giovani alla formazione specifica della comunità cristiana?

Non basta pensare la catechesi come “anima” costruita e radicata unicamente su Cristo Gesù, vangelo di Dio; la catechesi autentica non è mai un annuncio disincarnato che prescinda dalla complessità del vissuto umano o storico. Si è a metà strada quando nell'annuncio catechistico sono state espletate e presentate le fonti bibliche, liturgiche, ecclesiali di tradizione e storia; esse sono certamente la prima documentazione della fede in Gesù, Signore e Cristo.

Ma, per completare la strada, la catechesi deve incontrare l'uomo, immergersi nella sua storia, in tutte le risonanze psicologiche individuali e sociali. Ci troviamo dinanzi al necessario processo di significatività della rivelazione. Non basta illustrare un “credere”, fissato in conoscenze e sintesi veritative a sé stanti; la catechesi è finalizzata a promuovere vita che attualizza e incarna il credere della fede. Per questo la catechesi è nello stesso tempo “anima” creativa della fede cristiana, capace di dare significato a tutto l'uomo e a tutte le sue attività relazionali in ambito sociale, politico, culturale, ricreativo e sportivo ...

Di questa “anima” catechistica, ricca di potenzialità e modulazioni diverse, oggi, particolarmente si sente forte richiesta. Sono ancora infatti moneta in circolazione annunci della fede cristiana eterei, incapaci di incidere sulla ricchezza e problematicità del vissuto, privi di incisività interpretativa e di forza di conversione. L'anima della catechesi invece è tutta tesa ad operare “integrazione tra fede e vita”, come passaggio di adesione della coscienza personale al vangelo alle tante espressioni storiche e operative del vangelo nella famiglia, nella società, nella scuola, nel tempo libero...

L'integrazione operata dalla catechesi permette una sintesi convincente tra i linguaggi dello spirito e i linguaggi della corporeità nella individualità e storicità della persona.

*1. La catechesi promuove una spiccata attenzione alle aspirazioni ed esigenze della persona.*

Ci troviamo dinanzi alla capacità, insita alla catechesi, di situarsi a misura della persona nella personalizzazione della fede. Tra i compiti primari della catechesi c'è anche quello di elaborare e promuovere nella persona orientamento di significati profondi, contro il rischio di appiattimenti rinunciatari e scelte standardizzate. Le esigenze e le aspirazioni della persona sono fatte proprie della catechesi per valorizzare le doti e le potenzialità del catechizzato, renderlo protagonista attivo,

fondando in lui una coscienza critica, ricca di progettualità, aperta alla crescita e alla comunione con gli altri.

- Come e quando l'anima e l'azione dello sport affiancano e integrano la catechesi nel costruire nel soggetto autentiche aspirazioni di crescita e di superamento, come espressione creativa e gioiosa di vita?

- Catechesi e sport: momenti interagenti per la crescita personale, la libertà-liberazione dell'uomo?

2. La catechesi realizza la "compagnia" della Chiesa nelle e con le comunità degli uomini.

Ci troviamo dinanzi alla capacità della catechesi di situarsi a misura della persona in relazione attraverso un processo di socializzazione del messaggio di fede. Nella problematicità, complessità e speranza della comunità umana, oggi, la catechesi vuol essere la voce di una chiesa che riconosce e accoglie l'uomo, sta con lui, cammina insieme con lui. La via della chiesa è l'uomo. Per questo nella catechesi è sempre presente un forte e insistente grido di salvaguardia e promozione dei diritti fondamentali della persona: vita - libertà - giustizia - pace.

La catechesi "sta dentro" ad ogni realizzazione e conquista, come ad ogni crisi; è per l'uomo compagnia ecclesiale nel viaggio del tempo e nei vasti spazi di incontri e relazioni. Tutta l'azione catechistica parrocchiale costituisce un segno parlante della "compagnia" della Chiesa per l'uomo.

- Come e quando l'anima e l'azione dello sport si associano alla catechesi, percorrendo la "via" dell'uomo, nella varietà e molteplicità dei suoi tempi e spazi relazionali?

- Catechesi e sport: espressione di un assillo struggente di impegno comunitario per la vita, la libertà, la giustizia e la pace tra gli uomini?

3. *La catechesi educa a vivere da "risorti", abilitando ciascuno a servire la verità nella carità.* La catechesi (anima e azione) tende alla promozione integrale dell'uomo. Dinanzi al rischio di impostazioni individualistiche e consumistiche della vita, dinanzi ad atteggiamenti di chiusura e diffidenza, dinanzi a relazioni umane fragili e deludenti, la catechesi è educazione forte alla verità e all'amore. La catechesi punta sulla maturità umana e cristiana del soggetto. Asse portante di tale maturità sono la ricerca di verità su Dio e sull'uomo e la capacità di accoglienza e risposta di amore a Dio e all'uomo. Il configurarsi nella continua ricerca della verità e il relazionarsi nella dimensione della carità permettono al catechizzato di aprirsi e di comunicare con la trascendenza, risorgendo così a sempre nuovi progetti di vita.

- Come e quando l'anima e l'azione dello sport, in sintonia con la catechesi, seminano ideali e forme di "risurrezione autotrascendente" come apertura ai valori?

- Catechesi e sport: tensione vitale e profonda ad "un di più" umanistico e spirituale?

*Bilancio: Lo sport come componente antropologica e storica della catechesi parrocchiale.*

Evidentemente lo sport non è l'unica componente, ma ha una sua tipicità e originalità creativa nella catechesi piena di una parrocchia.

La catechesi deve saper coniugare l'annuncio del mistero cristiano con la promozione integrale dell'uomo in situazione. Ora l'uomo in situazione si esprime necessariamente nella storicità del proprio corpo; anzi, la corporeità, nella sua interezza, è segno manifestativo della realtà-psico-spirituale. Nel corpo lo spirito diviene presente a se stesso e si manifesta.

L'odierna antropologia cristiana parla dell'unità profonda e costitutiva tra spirito e corpo. La catechesi, di conseguenza, nella sua fedeltà all'uomo, non può non far

ricorso ai “linguaggi” del corpo, perché essi sono al servizio della piena realizzazione dell’uomo come essere vivente psico-spirituale e corporeo.

Nello stesso tempo però la catechesi non può prescindere dai “linguaggi” dello spirito, perché essi risultano al servizio della storicità corporea dell’uomo. Una fondazione antropologica e storica della catechesi trova un valido aiuto nel “linguaggio” dello sport. Al di là del salutismo, dell’efficienza fisica e del confronto competitivo, lo sport, con una sua tipica dimensione di linguaggio artistico, è per l’uomo in situazione un annuncio storico-corporeo di valori spirituali. Creatività e liberazione, partecipazione, comunione e pace, apertura a un “di più”, sono valori insiti nel cuore dello sport e costituiscono la ricchezza evocativa che sgorga dallo sport stesso. Essi permettono all’uomo di liberarsi dai condizionamenti del tempo e dello spazio e lo aprono al mondo della trascendenza.

Nelle tante ipotesi e itinerari di nuova evangelizzazione non è forse possibile cogliere nell’anima e nell’azione sportiva una dimensione concreta, graduale e storica di evangelizzazione?

Non si tratta di una strategia minimalistica di pastorale; la chiesa è sempre tutta presente, come sacramento di salvezza per l’uomo e per la storia, anche nei primi cammini di preevangelizzazione o precatecumenato.

Su tali valori autenticamente umani, legati allo sport, la catechesi parrocchiale può fondare il suo cammino salvifico e significativo per tutto l’uomo (anima e corpo) e per la sua storia. Non può essere se non così, perché la grazia del mistero di Cristo, secondo la fede, opera salvezza unicamente in una struttura “incarnatoria”. Per un annuncio “incarnato” della catechesi lo sport è una componente altamente significativa.



## LA RESPONSABILITA' DELLA FAMIGLIA

*Mons. Renzo Bonetti*

Sono contento di inserirmi in questo vostro interessante lavoro per approfondire il rapporto tra famiglia-sport-tempo libero.

Vorrei, però, fare due premesse.

Ci rendiamo conto fino in fondo che la famiglia ormai è un soggetto sempre più debole? Chi è questo "soggetto" famiglia? Non stiamo forse dando troppo per scontato che l'istituzione del matrimonio e della famiglia tengano? Siamo sicuri di avere un soggetto preciso da coinvolgere, su cui puntare?

Oggi la famiglia non è più un dato scontato e il futuro prossimo è molto più problematico di quanto possiamo immaginare. Accenno brevemente ad alcuni elementi che ci fanno capire questo. Pensate al distacco crescente tra la sessualità e l'amore: cosa provoca nei giovani? Pensate al distacco amore-sesso-progettualità, a quello coniugalità-figli; pensiamo alla visione del figlio non voluto a tutti i costi, oppure voluto a tutti i costi, oppure eliminato a tutti i costi; il figlio che non è più un dono ma un peso, un problema, una difficoltà; oppure pensate al concetto di coniugalità e di matrimonio. In Francia, tanto per fare un esempio, è in discussione la legge sulla coniugalità a tempo determinato. Prima al Cairo e poi a Pechino si è arrivati quasi a promulgare una Dichiarazione Ufficiale dell'ONU in cui si proclamano i 5 generi di uguale entità e pari diritti: Non esiste più la distinzione data dalla fisiologia sessuale maschile e femminile, ma questo maschile e femminile può essere vissuto in 5 modalità e sono i 5 generi. Siamo arrivati alla vigilia - non è stato fatto ancora - ma questo concetto si sta diffondendo.

Quando avremo l'approvazione di questi 5 generi, che tipo di famiglia avremo? Sposarsi per che cosa, con quale progetto? Come vivere insieme? Perché?

Il soggetto famiglia ha una duplice dignità, una che scaturisce dalla creazione, dalla natura e un'altra che scaturisce dal Sacramento del matrimonio. Io non chiedo - naturalmente - agli operatori della pastorale dello sport e del turismo di interessarsi alla pastorale familiare, sono convinto però che anche loro, dentro la loro dimensione sportiva, siano consci del fatto che oggi la famiglia e il matrimonio sono da costruire, tenendo conto che anche in taluni progetti di carattere politico c'è scritto chiaramente che la famiglia non è un dato naturale, ma un dato culturale.

Una seconda premessa, per muoverci nella linea della responsabilità della famiglia. Va promossa una responsabilità ampia, a tutto campo, della famiglia all'interno della pastorale, una grande responsabilità che chiamerei *soggettività*. La famiglia come un soggetto di diritto all'interno della pastorale e quindi anche della dimensione sociale. Tale soggettività - come accennato prima - scaturisce dalla dimensione naturale del matrimonio e dalla dimensione sacramentale. Prima di ogni altra organizzazione viene la famiglia, qualsiasi altra organizzazione non può sostituire la famiglia. Non è un piacere che facciamo alla famiglia, è il rispetto dovuto alla natura delle cose. In virtù del Sacramento, quindi, la famiglia è costituita soggetto di diritto, all'interno della chiesa e della società.

C'è un passaggio molto esplicito del Direttorio di Pastorale familiare che spiega come la partecipazione alla vita della società stessa, affonda le sue radici nella grazia del sacramento del matrimonio. Inoltre il compito sociale - al quale io inserisco anche questo compito di partecipazione a livello sportivo - rientra nella missione e nel servizio ai quali gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento. Il matrimonio come tale è un sacramento per la costruzione della vita sociale e del vivere sociale, è l'unico

sacramento che ha dentro la sua struttura la sua missionarietà nella società. Io non ho un sacramento come presbitero che mi consacra a costruire direttamente la realtà sociale e politica. Gli sposi hanno un sacramento che li abilita a costruire la realtà sociale.

A livello italiano facciamo fatica a far passare l'idea della famiglia come soggetto di diritto nella società e nella politica. Come Chiesa dobbiamo fare un esame di coscienza e chiederci: la famiglia è un "soggetto" all'interno della dimensione pastorale o solamente un usufruttuario dei "servizi parrocchiali"?

Dentro questo quadro che vi proponete e che ritengo estremamente interessante, bisogna muoversi su due linee: far crescere nelle famiglie la consapevolezza del loro "essere soggetti" con le responsabilità che da questa derivano. C'è una dimensione formativa, quindi, la pastorale dello sport e i soggetti che per essa lavorano non possono trascurare. Bisogna far riscoprire alle famiglie la loro dignità, la grandezza del dono che hanno, solo così li vedrete collaborare attivamente e maturare all'interno, anche, del discorso sportivo.

C'è anche un altro aspetto secondo me più immediato: far lavorare le famiglie già all'interno di determinate dimensioni pastorali come questa sportiva, per poi educarle ad una responsabilità più cosciente e più personalizzata.

Dobbiamo aspettare che la pastorale "generi" famiglie responsabili oppure bisogna mettere in atto delle situazioni operative che facciano essere la famiglia responsabile? Quando ero parroco avevo chiesto ai genitori di fare catechismo nelle elementari e nelle medie, si sono mostrati disponibili ma non erano preparati. E' importante, però, responsabilizzare da subito perché così cresce la capacità di capire, di andare a fondo alle cose, in altre parole la maturità umana e di fede.

Voi sapete meglio di me quanto e come le famiglie oggi siano sensibili e quindi "raggiungibili" attraverso i figli: come si possono coinvolgere con un discorso sportivo? Quanto e come si può far percepire cos'è la Chiesa attraverso il discorso di impegno sportivo? Se la chiesa è rapporto, se la chiesa è relazione, se la chiesa è condivisione, se la chiesa è comunione, lo sport può contribuire moltissimo a costruire questo tipo di dimensione e di sensibilità, anzi diventa un modo più concreto per capire che cos'è la stessa Chiesa: le nostre funzioni sono così "fredde" talvolta.

Un ulteriore passaggio mi pare possa essere questo: la famiglia va coinvolta per lo sport per la famiglia stessa e non solo per i figli. C'è una dimensione sportiva che va offerta anche a tutte le giovani coppie, che possono essere coinvolte a livello sportivo, coinvolte con i loro figli, creando in questo modo una cultura del divertimento alternativa. La nostra vita cristiana in questo momento fatica a produrre una cultura ricreativa-alternativa: o si guarda la televisione o cosa si fa? Si può insegnare a vivere una domenica alternativa? Mi pare che con gli impianti culturali che avete potete dare veramente un grosso contributo alla famiglia per evitare che si vada impoverendo sempre di più, anche a livello di rapporti.

Coinvolgendo la famiglia nello sport le si dà la possibilità di riqualificare e progettualizzare l'educazione dei figli. Spesso si inseguono cose che accadono e così pare che l'insieme delle cose formerà i figli. L'educazione dei figli, invece, va progettata, senza esagerare, ma soprattutto questo vuol dire avere degli obiettivi precisi. I giovani genitori di oggi, invece, non riescono a focalizzare bene dove vogliono condurre l'educazione dei loro figli.

Nel discorso sportivo io trovo una grande possibilità di educazione ai valori, perché lo sport ha determinati valori, è chiamato a focalizzare certi valori. Far partecipare i figli ad uno sport ricco di significati, vuol dire che la famiglia deve considerarsi lei in stato sportivo, in stato educativo.

Non si può accompagnare uno che corre andando adagio, l'educazione dei figli corre, se un genitore si considera adulto e arrivato, difficilmente capirà ed accompagnerà bene l'educazione dei figli.

Quindi se sollecitare la collaborazione con le famiglie significa porle in “stato sportivo” deve significare anche porle in uno “stato educativo”, quindi in uno stato di movimento e di partecipazione.

Vorrei concludere con una citazione e una sottolineatura. Come è stato recepito nel Direttorio di pastorale familiare, al n. 111, dove si parla della collaborazione, si legge che “Per la realizzazione di un’organica e sistematica pastorale dei ragazzi e dei giovani, l’offerta di un preciso cammino di catechesi, la creazione di un gruppo di ambienti educativi per i ragazzi e i giovani come per esempio gli oratori, diventano una realtà analoga. La creazione e la valorizzazione di associazioni che hanno come primaria finalità il servizio educativo. La proposta di organizzazione dello sport e del tempo libero in una prospettiva autenticamente umana e cristiana”. E più avanti: “Molteplici sono gli ambiti nei quali il protagonismo sociale della famiglia è chiamato ad esprimersi, dalla scuola al lavoro allo sport”.

L’indirizzo pastorale c’è, si tratta di intensificare i rapporti anche a livello dei singoli uffici delle varie diocesi. Personalmente sto osservando un crescendo delle relazioni dell’Ufficio famiglia con gli altri uffici della CEI - giovani, scuola, pastorale lavoro, ecc. -; se si tentasse di accelerare questo tipo di collaborazione anche a livello diocesano sarebbe molto positivo.

*Don Giovanni Villata*

Il compito che mi attende mi pare sia di proporre una ipotesi di progetto di pastorale giovanile in parrocchia che assuma il carattere di un itinerario educativo e culturale a partire dalla pratica dei diversi sport.

Mi accingo a svolgere tale compito con la consapevolezza dei miei limiti, della complessità dell'arcipelago giovanile e del problema stesso dell'educazione.

Inizio indicando la prospettiva dalla quale mi muovo e poi tento di descrivere i vari passaggi dell'itinerario in questione.

### *1. La prospettiva*

*L'intervento si colloca all'interno di "quell'azione di Chiesa" che è descritta come pastorale. Mi riaggancio in questo modo alla prospettiva indicata da don Maggi.*

*La responsabilità di chi fa pastorale sta proprio nell'offrire opportunità evangelizzatrici che siano efficaci per i "compagni di cammino" o destinatari e, nello stesso tempo, favoriscano l'incontro con il Crocefisso Risorto, Gesù, il Signore della Vita. Per motivi teologici (prospettiva dell'Incarnazione) ed ecclesiologicali (modello di chiesa comunione- missionaria- riconciliata) è necessario che tali opportunità esprimano un progetto complessivo e non si pongano come episodi staccati l'uno dall'altro, momenti del tutto emozionali, interventi centrati sulle persone più che cammini ben articolati.*

*Non compete, infatti, all'operatore "legare" le opportunità pastorali che offre all'efficacia salvifica, cioè l'adesione o meno alla persona di Gesù e al suo messaggio di salvezza: quest'ultima, infatti, pur sempre desiderata e intensamente perseguita, non compete alla responsabilità diretta dell'operatore pastorale ma è strettamente connessa a quel misterioso dialogo interiore che in ogni persona avviene fra la propria libertà e l'azione della Grazia di Dio. E' del tutto opera dello Spirito che "sta giocando nell'invincibilità e nella piccolezza la sua partita vittoriosa" (C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*, Milano, Centro Ambrosiano 1997).*

La preoccupazione di chi fa pastorale - se di "preoccupazione" si può parlare - consiste propriamente nell'offrire opportunità che, per un verso lascino trasparire la persona viva di Gesù "via, verità e vita", e, per l'altro siano "leggibili" ossia dicano loro qualche cosa che li spinga ad uscire dall'indifferenza.

Oggi, come è proposto dalla Nota Pastorale della CEI conclusiva del Convegno di Palermo dal titolo *Con il dono della carità dentro la storia*, 1996, tale azione di Chiesa richiede una "conversione" verso una "missione permanente" al fine di formare "una mentalità cristiana" e "raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia emarginazione sociale" (n.23).

Non possiamo chiuderci all'interno delle comunità, dei gruppi, degli oratori... ma, senza trascurare queste realtà, è vitale "andare" come evangelizzatori "là dove" i giovani quotidianamente vivono: lo sport è uno di questi luoghi.

### *2. Punto di partenza*

Indicata la prospettiva ora *passo a proporre* in modo essenziale, con l'intento di provocare ulteriori riflessioni e quindi, senza alcuna pretesa di definitività, *una tra le possibili ipotesi di progetto di pastorale giovanile in parrocchia che assuma il carattere educativo e culturale dello sport, meglio "degli sport" come dice la Nota ecclesiale per*

la Pastorale del Tempo libero, turismo e sport della CEI dal titolo *Sport e vita cristiana*, 1995 n. 4.

*Indico subito il punto di partenza per passare poi ai destinatari, configurare la finalità e fermarmi qualche attimo in più sui passaggi (o movimenti o mete o obiettivi intermedi) che mi paiono necessari per raggiungere la finalità desiderata. Concludo con una riflessione breve sulle risorse da mettere in campo.*

*Sintetizzo rapidamente il punto di partenza ossia le condizioni senza le quali non mi pare attuabile il progetto di pastorale giovanile che assuma il carattere educativo e culturale dello sport nella prospettiva della vita cristiana.*

*2.1. Essere consapevole che la Pastorale Giovanile è chiamata a valorizzare l'attività, il sentire e lo spirito dello sport come "momento necessario e parte integrante della pastorale ordinaria della comunità".*

*La finalità prima di tale pastorale, trasversale nei confronti delle altre, infatti, non è la creazione di strutture ma "piuttosto l'impegno di dare senso, valore e prospettiva alla pratica dello sport come fatto umano, personale e sociale sia essa attivata all'ombra del campanile o sia promossa da altre organizzazioni sul territorio" (Nota CEI, n. 43).*

Poiché lo sport, non è un optional per la pastorale della comunità cristiana che si lascia interrogare dalla realtà giovanile ma ha una dignità come tale e acquista unità completa se lo vivo e lo trasmetto nella prospettiva cristiana, s'ipotizza il superamento di mentalità che lo percepiscono come:

- parallelo o accostato alla catechesi, liturgia e carità senza tentare alcuno sforzo di connessione tra queste realtà;
- strumento funzionale per avvicinare alla Chiesa o al Vangelo coloro che non si riescono a raggiungere in altro modo o predisporli alla catechesi...;
- luogo di pre-evangelizzazione in cui, come dice il RdC al n. 26, ci si limita ad "un dialogo leale" con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede".

*2.2. Accettare il gran valore che è negli sport. Se vissuti correttamente essi hanno "in sé la capacità simbolica di restituire l'uomo al senso profondo del vivere, di prefigurare e, in qualche modo anticipare, quel mondo nuovo, liberato dalla schiavitù del male e della morte verso il quale tutti siamo in cammino. Il mondo giovanile, pur nella sua complessità, esprime una domanda intensa e sofferta di senso connotata dalla gratuità e quindi non riconducibile a "forza di produzione e di consumo" ... come si è indotti a pensare dalla cultura odierna.*

*2.3. Fare in modo che sia la comunità ecclesiale (diocesi o parrocchia) e non le singole persone o le società sportive ad essere il soggetto globale del progetto e che si favoriscano "luoghi" – in particolare l'oratorio - in cui sia possibile stabilire relazioni con adulti significativi che valorizzino i giovani come "soggetti attivi", li rendano protagonisti e ne stimolino la curiosità e la passione ad essere sempre più uomini e credenti. Spesso gli adulti e le famiglie sono un grande ostacolo per la voglia di protagonismo e di competitività che proiettano sui figli in controtestimonianza quindi con la natura stessa dello sport. Chi intende educare ed evangelizzare valorizzando lo sport dovrà operare in modo da favorire un "cambio di mentalità" proprio a livello familiare.*

### *3. Possibile sviluppo del cammino*

Dopo queste osservazioni passo ad indicare lo sviluppo del cammino. Tutti sanno, ormai che, per fare un itinerario bisogna individuare bene i compagni di cammino (destinatari, in senso tecnico), le finalità e proporsi dei passaggi (o mete) graduali e progressivi.

*Destinatari sono tutti i giovani considerati come "risorsa" e non come problema e, tra questi, coloro che sotto ogni profilo sono più deboli, perché sono più poveri e quindi maggiormente in grado di tracciare una strada percorribile anche dai "più forti".* La via dello sport come luogo educativo e culturale mi pare, come rilevato dalla recentissima ricerca del Centro Sportivo Italiano-Consiglio Regionale del Piemonte, sul rapporto tra attività parrocchiale e attività sportiva curata da Roberto Maurizio con la collaborazione di Franco Floris dal titolo *Parrocchia e sport*, possa essere *la via praticabile a tutti* perché permette lungo il cammino di creare le opportunità per scoprire in sé *"domande sempre più dense che rimangono sempre aperte"* (...), *"che potranno sporgersi nella gioiosa scoperta che la risposta a tali domande è vivere come Gesù, credendo nel Dio di Gesù": una "via larga alla fede"* (pag. 33-34).

*La finalità mi pare consista nell'abilitare i giovani ad una crescita come persone umane mature che conduca all'incontro con Cristo nella Chiesa e, di conseguenza, a vivere da cristiani nella quotidianità. Il riferimento fondamentale e imprescindibile è l'immagine dell'uomo rivelato in Gesù Cristo, verità di Dio e dell'uomo (Cfr. CEI, Con il dono...n.25).*

Poiché "la diffusione dell'attività sportiva non porta con sé automaticamente uno sviluppo della cultura sportiva e dei valori che la autenticano" (Nota CEI n. 48) occorre offrire l'opportunità di cammini educativi, ovviamente differenziati, data al complessità del mondo giovanile.

*Tali cammini sono educativi solo se favoriscono il cambio di atteggiamenti e di comportamenti della persona e incidono sulla cultura ossia se fanno in modo che "l'uomo, in quanto uomo, diventi più uomo"* secondo la felice espressione di Giovanni Paolo II. ( cfr. CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano* ", 1997 n. 2), per noi, se un giovane, in quanto giovane, diventa giovane più maturo.

Per tentare di operare questo cambio occorre procedere con gradualità e quindi offrire dei passaggi in ordine progressivo.

*Ne propongo alcuni che tracciano un cammino tra i possibili.* Altri potrebbero essere individuati partendo, ad esempio dalla valorizzazione del corpo, anche questa, molto sentita dai giovani. Tutti hanno come intenzionalità di condurre i giovani a scoprire la propria vita come un progetto che s'inserisce in una storia e ne apre un'altra.

Ecco allora questi passaggi, i quali, proprio partendo dalla concezione cristiana dello sport, inducono atteggiamenti e comportamenti, si pongono in "controtendenza" con la cultura individualista, soggettivata e relativista odierna.

*1. Da una pratica di uno sport inteso come occasione di divertimento e di affermazione di sé alla presa di coscienza dello sport come valore per costruire la propria identità*

In questo primo passaggio occorre puntare su i valori tipici della pratica dello sport in "analogia" con i valori della vita spirituale, quali: il rispetto reciproco, un minimo di disciplina, la padronanza del proprio corpo che favorisce un equilibrato rapporto con se stessi e una serena vita di relazione interpersonale e sociale, una giusta stima di sé, il saper attendere, il senso di provvisorietà che spinge alla ricerca di aiuto, lo stupore davanti all'insperato, l'acquisizione di elementi tecnici che esprimono i valori della competenza, dell'abilità...

*2. Dalla presa di coscienza dello sport come valore per costruire la propria identità al costruire la propria identità insieme*

In questo passaggio mi sembra opportuno stimolare con forza i giovani *a stabilire relazioni “tra” le persone e non “contro” le persone, anche di sano agonismo ma non competitive, leali fondate sulla fiducia e stima reciproca* (atteggiamenti impliciti di fede).

Da tali relazioni consegue la maturazione dello “spirito di squadra” ossia la “capacità di vivere e lavorare in gruppo che impegna ad accettare regole comuni, a sacrificare un po’ del proprio protagonismo (formazione indiretta all’appartenenza ecclesiale come comunità sempre bisognosa di riconciliazione), a non cedere alle tentazioni di prevaricazione, di sopraffazione, di eliminazione del concorrente, ad accettare la “staffetta” (...a darsi regole riferimenti etici contro il relativismo etico, imperante

In una parola è possibile formarsi *una coscienza collaborativa e solidale giocando a pallone, a pallavolo... divertendosi insomma, nel senso più vero della parola.*

*Lo sport è un gran valore etico perché, valorizzato nella prospettiva che lo contraddistingue, stimola la tensione dell’animo umano verso la vita nella gioia, nella creatività ed è fonte intensa di speranza.*

*3. Dal costruire la propria identità insieme, alla pratica dei valori vissuti in squadra anche nella vita quotidiana.*

La coscienza, in questo modo, si rafforza perché acquista *la consapevolezza che la pratica dello sport non è un’isola felice in cui vigono le leggi della cavalleria, del confronto aperto, mentre la vita è tutt’altro. Ciò che si impara in squadra va vissuto nella vita perché è la vita la verità di ciò che si è appreso in squadra.*

Se la pratica dell’attività sportiva forma dei “fenomeni” quando sono in campo ma che, appena fuori, rimangono degli eterni bambini capricciosi non si può dire che abbia valorizzato il potenziale educativo che ha come tale.

Il presidente del CONI Mario Pescante, in un recente convegno al Centro Congressi dell’Unione Industriale di Torino sul tema *l’Etica del terzo millennio*, parlando dell’etica nello sport ebbe a affermare che *“imparare a rispettare le regole del gioco è imparare a rispettare le regole della società”*

*Poiché l’anima dello sport è il gioco e il gioco è gratuità, occorre che quest’atteggiamento sia anche di riferimento nei rapporti.*

Il medesimo discorso va fatto anche per il rispetto del valore della vita come dono primario, per l’estensione della collaborazione sperimentata nel “gioco di squadra”, per la coerenza di comportamento rispetto ai valori nei diversi ambienti e situazioni di vita (famiglia, scuola – in particolare – sul lavoro, con gli amici...), per il superamento della mentalità di competizione....

*4. Dalla pratica dei valori vissuti in squadra anche nella vita quotidiana alla consapevolezza dei limiti personali, di quelli dei compagni e delle persone che s’incontrano quotidianamente.*

Se si riesce ad operare quest’ultimo passaggio siamo già ad un livello alto del cammino.

*Si tratta di abilitare i giovani ad imparare a perdere senza considerarsi perdenti e ad imparare a vincere senza considerarsi dei vincenti.*

La sfida sta nel saper vivere con nobiltà e dignità di intenzione e di comportamento l’uno e l’altro momento; in realtà, entrambi, sono relativi e degni di memoria solo se riferiti al cammino di crescita e di perfezione della persona” (*Nota CEI, n.39*)

*In questo passaggio si può, in qualche modo verificare o fare un bilancio dell’interiorizzazione dei valori precedentemente indicati.*

Le modalità operative possono essere: la revisione di una partita, l'avvicinamento e il colloquio interpersonale tra l'educatore-allenatore e il giovane non solo per quanto riguarda fatti avvenuti in partita o nello "spogliatoio" ma anche in particolari momenti di vita fuori del gioco (in famiglia, a scuola, con gli amici, con il ragazzo e la ragazza...) l'aiuto nel ricercare le cause delle situazioni più problematiche, lo stimolo ad esprimere le proprie sensazioni.

*5. Dalla consapevolezza dei propri limiti, dei limiti dei compagni e delle persone che s'incontrano quotidianamente alla necessità di andare "oltre" il limite.*

La consapevolezza della personale e altrui fragilità non solo a livello fisico ma soprattutto di scelte di vita (basta poco per non essere in forma, non avere grinta, farsi battere dalle situazioni...) *aiuta a ricercare la causa di tale realtà.*

*Per il cristiano la causa ultima è il peccato per la redenzione del quale Cristo si è incarnato è morto ed risorto.*

L'occasione sembra dunque propizia per tentare di scavare più a fondo, aiutare i giovani a porsi interrogativi esistenziali, *ad accogliere e a valutare con speranza i propri limiti*, proprio prendendo coscienza della grazia che opera in loro, la quale è più forte del peccato e quindi, non solo impedisce di essere sopraffatti o peggio di disperare, ma ci dà la forza per essere, umilmente, dei vincenti nel pieno e vero senso del termine.

*E' vincente, infatti, colui che butta, con fiducia, il proprio limite in Qualcuno che è più grande di lui perché è consapevole di essere da Lui. E' vincente chi è capace di invocazione.*

A queste condizioni si matura la dimensione religiosa e cristiana della vita.

*6. Dalla necessità di andare "oltre" il limite alla disponibilità all'ascolto dell'annuncio esplicito.*

Si tratta di abilitare i giovani a fare un po' come Zaccheo. Luca ci narra che per vedere Gesù Zaccheo sceglie un punto di vista più alto: si nasconde tra i rami di un sicomoro. Ma è solo l'inizio, Gesù se ne accorge e lo invita a scendere perché vuole andare in casa sua e Zaccheo ci sta, lo accoglie in casa sua e, da quel momento, cambia radicalmente vita.

*Quali le strade per offrire ai giovani che praticano l'attività sportiva l'annuncio esplicito della salvezza di Dio, in Cristo all'uomo?*

La Nota della CEI dedica un intero paragrafo al rapporto fra la catechesi e il tempo dell'attività sportiva in cui indica come via che sembra esprimere *"una più concreta saggezza" quella di offrire ai giovani che praticano lo sport altri luoghi, quelli normali e propri dell'ambito parrocchiale in cui si fa catechesi o formazione cristiana (n.44).*

*Questa prospettiva pur valida, mi pare però indichi due "luoghi di identificazione che i giovani possono percepire così: la squadra mi aiuta a crescere come uomo, un altro luogo educativo, ad esempio un gruppo, un'associazione, un movimento, mi fanno crescere come credente. In altre parole: non cresco nella fede, nella speranza e nella carità con i miei compagni con cui ho costruito la squadra ma altrove.*

*Di conseguenza, l'idea che lo sport come tale, vissuto nella prospettiva cristiana, è "luogo di educazione alla fede" mi pare trovi ancora qualche perplessità.*

Nel tentativo di avviare un'ulteriore ricerca in merito propongo un'opportunità che non si contrappone a quello appena ricordato ma va nella direzione dei cammini differenziati.

La prospettiva che, accanto a d altre possibili, mi pare tenda a superare il dualismo tra formazione umana e formazione cristiana e risponda meglio alla domanda di adulti significativi assai presente tra i giovani, mi pare sia indicata nella ricerca del



CSI ricordata, la quale invita a comunicare il messaggio cristiano *proprio attraverso "la relazione con animatori testimoni"*.

*E' la via che punta sulla "forza dei modelli"*.

I ricercatori, infatti, sostengono che *"una relazione accettata dai ragazzi con persone che credono, andrebbe maggiormente esplorata per capire che in quella relazione è germinalmente presente una scelta di fede in Cristo. Una scelta di fede che permette di accogliere un annuncio esplicito, in quanto, in qualche modo ha già fatto 'innamorare' del Cristo ed ora si è felici di condividere il suo messaggio"* (pag.33).

Attraverso la testimonianza dell'adulto credente, proprio giocando a pallone, a pallavolo o praticando altri sport c'è l'opportunità di riconoscere ed accogliere responsabilmente il dono della fede ricevuto nel Battesimo.

Concludo con due riflessioni sulle risorse.

*La prima riguarda gli adulti responsabili della pastorale giovanile e dell'attività sportiva quali non possono che essere persone motivate e competenti.*

Lo richiede la loro qualifica di educatore in quanto *"figura pubblica per la responsabilità di cui è investito e per l'indubbia incidenza soprattutto sugli adolescenti e sui giovani"* (Nota CEI n. 51). *"E' ancora diffusa purtroppo la convinzione del tutto superficiale e infondata che qualunque persona anche se non specificamente qualificata, possa comunque promuovere e organizzare attività sportive"* (Nota CEI n.23).

Lo desiderano i giovani: una recente ricerca dimostra che oggi ad incidere su una larga fascia di giovani, facendo loro acquisire regole di vita, quasi esclusivamente gli allenatori sportivi esigenti e preparati.

Se si parla, com'è nel nostro caso, *di un operatore che presta il suo servizio in una comunità cristiana, si chiede a lui, giustamente, di essere testimone di integrazione tra fede e vita*, di non mettere tra parentesi la fede nei luoghi della vita, di non mirare primariamente e solo al risultato sportivo, ma a sviluppare tutte le doti dei ragazzi e dei giovani in vista della loro integrale maturazione umana e cristiana. E' un vero e proprio educatore, non un manager, né una persona succube delle linee di massificazione culturale imposte di fatto dai mass-media e, di conseguenza, incapace di smascherarne i meccanismi di manipolazione. (cfr. Nota CEI n. 51).

*La seconda intende stimolare sempre più la consapevolezza operativa che oggi non si incide su una realtà così variegata com'è quella giovanile, se si adotta la logica del "curare ciascuno il proprio orticello".*

In una società complessa e articolata e in un'epoca di globalizzazione com'è l'attuale occorre creare sempre più "sinergie" ossia individuare degli obiettivi comuni e condivisi e mettere a servizio di tali obiettivi le diverse competenze e presenze. Prima di tutto fra parrocchie e poi tra parrocchie associazioni, movimenti che fanno attività sportiva: a qualche iniziale fatica seguiranno risultati assai incoraggianti.

Questa scelta è possibile solo se ogni presenza ha maturato la consapevolezza che *ciò che rimane stabile e non può essere cambiato è la funzione* ossia la necessità di annunciare a tutti l'evangelo, *mentre la parte* ossia cioè che ciascuno fa nell'annuncio *può mutare e deve integrarsi* proprio in nome dello stesso annuncio. Le diversità sono ricchezza solo nel reciproco riconoscimento.

COMMENTO  
*Don Dalmazio Maggi*

Abbiamo messo in dialogo tre soggetti: la parrocchia, lo sport, le associazioni, responsabili della comunità credente. Abbiamo creato un tavolo esponendo indicazioni che qui sono state sottolineate che ci aprono certi orizzonti e che sono elementi che non possono essere disattesi in modo fondamentale altrimenti o non si fa educazione, o non si fa evangelizzazione o non si fa pastorale giovanile.

Dato che è bene che ci poniamo delle prospettive, è importante dire che la parrocchia da sola non ce la fa più, ha bisogno di altro luoghi e i luoghi li abbiamo individuati anche nelle associazioni. Queste ultime sono risorse ma sono risorse particolari, per la corresponsabilità vera, totale, completa per l'apertura al civile, quindi obbedendo alle leggi che non sono soltanto quelle del Diritto Canonico e per il tipo di organizzazione di tipo democratico.

E' chiaro che sono due soggetti che hanno singolarità autorevole ma sono diversi e non vanno confusi. Allora è una collocazione tipica, esse si collocano tra comunità credenti e comunità civili.

## **CONCLUSIONI**

*S.E. Mons. Salvatore Boccaccio*

Quando abbiamo intuito in questo convegno lo abbiamo intuito dentro un grosso disegno che è quello che vorremmo portare avanti ancora.

Un conto infatti è fare la Nota, un conto è farla diventare cultura quotidiana, corrente, familiare, popolare, dei nostri preti e dei nostri laici. Devo dire che è uno dei pochi documenti della Chiesa italiana che ancora “gira” dopo tre anni, e proprio la domanda posta da Don Villata (riferimento al n. 44) indica un’attenzione che noi ci portiamo dietro: bisognerà trovare tempi e luoghi adatti per ulteriori approfondimenti di contenuti di verità maggiormente approntate alle tipologie educativo dello sport.

Sappiamo benissimo che ci sono dei problemi ma i nostri parroci si trovano davanti questi ragazzi in tuta, con il borsone tra le gambe, in fondo alla chiesa, pronti a fremere perché devono partire per fare gli allenamenti, li chiamiamo per venire a fare un momento di formazione ma fremono. Allora lo sforzo che già le PGS avevano attivato e così anche il CSI, l’allegatore, cioè un educatore che sia contemporaneamente un allenatore che porti dentro un’istanza forte di promozione educativa alla fede ed educazione alla vita in un’unica persona, questo è un cammino lento e i nostri parroci si domandano: se io do solo l’allenamento e in esso 4 parollette di catechesi sacramentale, quando questi entrano?

Volevo quindi sottolineare che il documento è sorto come un grande contenitore di proposte e di preoccupazione, per focalizzare questo grosso problema che è dell’umanità.

Quindi, quando abbiamo intuito il Convegno lo abbiamo pensato come qualcosa di importante e non unico, perché noi vogliamo che nel quadro del “Progetto culturale” orientato in senso cristiano si possano aprire delle visite e avere delle indicazioni. Noi volevamo intuire come anche nello sport la verità dell’uomo si possa tradurre nella cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita, come ci chiedono i Vescovi.

Nello sport la vita dell’uomo, può tradursi in una cultura della responsabilità e della solidarietà? Noi qui abbiamo detto sì; come? Ecco il convegno. Avevamo ancora in anima di avviare la produzione di una sorta di cultura popolare dello sport parrocchiale, cioè che tutti comincino a pensare dentro questa realtà che è quella dell’umanità attuale.

In che modo questo produce una cultura popolare? Individuare come le condizioni e quali condizioni si possono attivare perché tra le associazioni di categoria si vengano a creare unità di intenti e forse anche un più organico slancio all’impegno di fare dell’incontro con Gesù Cristo il principio di un rinnovamento della persona e della società. Cosa servirebbero allora le associazioni di categoria?

Quindi c’è un collegamento tra noi? Forse è una delle poche volte in cui tutte le categorie e associazioni si sono ritrovate in un piano comune e ringrazio il Signore che alcune associazioni hanno già avviato atti formali scritti, convenzioni, arriveremo ad avere un capitolato in cui tutti formano per un lavoro d’insieme a questo livello.

Allora sì che sarà possibile attivare queste energie, allora sì che sarà possibile che la ricchezza delle associazioni con grandi tradizioni si diffonda. Perché nelle associazioni deve andar il “fior fiore” dei nostri ragazzi e nella parrocchia rimane l’oratorio neutro.

Perché avendo questa ricchezza, voi associazioni non diventate supplemento d’anima, di spiritualità dove, per fare questo, mancano le persone o i mezzi e anche le idee?

Ancora volevamo studiare come le pastorali per la famiglie e per i giovani e per la catechesi, lungi dall'essere compartimenti a se stanti, possono invece articolarsi in sinergie di comunione e di servizio per far crescere la persona. Tutti ne parliamo ma poi come?

Abbiamo più volte richiesto la pretesa della pari dignità tra le pastorali perché non è vero che la pastorale del lavoro è più importante di quella della famiglia o dello sport.

Si voleva vedere se era possibile una conversione pastorale che i vescovi ci hanno chiesto dopo Palermo e che si dovrebbe configurare nell'elaborazione di un progetto che includa strategicamente lo sport nel concerto delle altre iniziative e così liberare lo sport da un sospetto che si porta sempre dentro, cioè dall'essere marginale e strumentale.

Mi pare si abbia cominciato a rispondere ad alcuni di questi interrogativi, il discorso è lungo, si configura dentro delle discussioni molto più approfondite, ma questa era la strada per far sì che il progetto culturale cominciasse a diventare patrimonio comune e che questo documento, invece di essere solo un bel documento, diventi l'inizio di lavori più attagliati sulle persone e sulle situazioni locali.

Mi auguro che nelle nostre parrocchie lo sport diventi il luogo dove il piccolino della fede, quello che non riesce ad entrare in contatto diretto con il Signore, possa incontrare Gesù, passando da un momento di curiosità ludica ad un momento che prende talmente che permette poi di entrare da commensali.